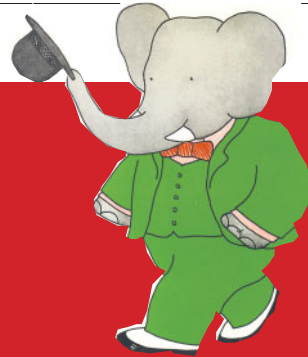


Ugo Riccarelli, lo scrittore dentro la vita
Di Consoli pag. 18

Salgari e gli altri: viaggiare coi libri
Trinci pag. 19



Chi ha paura di difendere la cultura
Emiliani pag. 17

U:

Ritorsione Pdl: via Saccomanni

Risposta dei falchi a Epifani: se il caso Alfano non è chiuso vogliamo più ministri

Il Pdl va all'assalto del governo e di Saccomanni. A Epifani che ha detto che il caso Alfano non è chiuso i «falchi» berluscones rispondono chiedendo la testa del ministro dell'Economia. Brunetta rincara la dose: vogliamo più dicasteri. Scontro sui temi etici.

CARUGATI A PAG. 2

La guerra dell'Economia

IL RETROSCENA

BIANCA DI GIOVANNI

Rieccoli quelli che tutti chiamano i falchi. Da anni giocano sempre la stessa partita: rilanciano. Alfano è in difficoltà? E loro battono i pugni sul tavolo per chiedere niente Imu. Il Pd parla di tagliando? E loro ribattono: allora a noi l'Economia. È la tecnica del capovolgimento e della bagarre studiate per nascondere e ripartire.

SEGUE A PAG. 2



L'OSSERVATORIO

Non è un Paese per giovani

BUTTARONI A PAG. 6

L'INTERVISTA

Cuperlo: «Rinviare il congresso? Un'offesa»

«Il balletto sulla data del congresso è offensivo». In un'intervista a l'Unità Cuperlo respinge le ipotesi di rinvio delle assise del Pd. Sul governo: serve maggiore incisività sulle priorità. Alfano? «Prenda atto che la sua presenza indebolisce l'esecutivo». COLLINI A PAG. 5

Kyenge a Nardò tra i braccianti

MARTINA A PAG. 8

Non solo la politica

L'ANALISI

CARLO GALLI

Questo non è un governo di larghe intese, né di unità nazionale; e non è neppure un governo dell'inciucio. Non nasce da decisioni alte, né da basse. È un governo nato per fare non «politica», ma «politiche», come ha detto il presidente Enrico Letta il giorno in cui ha ottenuto il voto di fiducia del Parlamento.

SEGUE A PAG. 2

Diktat di Casaleggio al M5S: mai col Pd

- Il guru del movimento avverte i suoi e smentisce la favola che Grillo voleva fare il governo con Bersani
- Anche lui evoca rivolte e violenze contro la crisi

Casaleggio invia il nuovo diktat al movimento Cinque Stelle: se qualcuno pensa di fare accordi con il Pd io me ne vado. Il guru smentisce così la favola M5S che Grillo volesse un'intesa con Bersani. Ma il capo del movimento evoca di nuovo scenari catastrofici: contro la crisi ci sarà la rivolta di piazza.

BONZI A PAG. 4

Staino

DICE BRUNETTA CHE NEL GOVERNO CI SONO TROPPI MINISTRI DEL PD.

DA COSA SE N'È RESO CONTO?



Le banali profezie

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

Ogni sua apparizione è un evento. Solo Casaleggio sa trasformare un'intervista per «Ponza Autore» in una parresia. La presenza di Gianroberto è un'ostensione di luoghi comuni promossi al rango di profezia.

SEGUE A PAG. 4

LA MORTE DI ANTONELLI

Moto, correre a ogni costo

- Polemiche sulla gara sotto la pioggia. Melandri accusa: non c'è sicurezza

Gara sotto il diluvio a Mosca. Andrea Antonelli, 25 anni, è morto in un bruttissimo incidente durante il Supersport in Russia. Il pilota è stato investito da Lorenzo Zanetti dopo essere scivolato a terra. Melandri accusa: «In quelle condizioni non si doveva correre».

A PAG. 23



IL TERREMOTO

Paura e fuga nelle Marche per il sisma delle 3,32

- Nessuna vittima, niente danni: la terra ha tremato alla stessa ora dell'Aquila

BUFALINI A PAG. 9

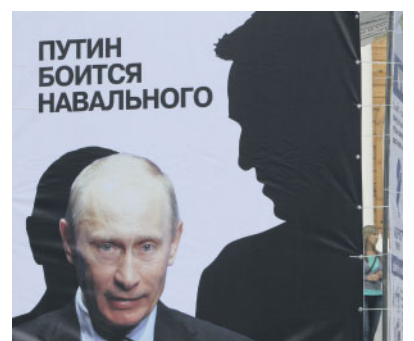
IL FUTURO DELLA RUSSIA

Navalny e il potere di Putin

SILVIO PONS

La vicenda di Aleksej Navalny potrebbe aprire nuovi scenari nella politica russa. Condannato a cinque anni di carcere sulla base di accuse ritenute infondate e pretestuose da tutti gli osservatori, l'agguerrito oppositore del presidente Putin ha ricevuto, contro ogni previsione, il beneficio della libertà provvisoria.

SEGUE A PAG. 13



POLITICA

Responsabilità, non solo la politica

L'ANALISI

CARLO GALLI

SEGUE DALLA PRIMA

È figlio quindi tanto del caso, cioè della contingenza - della serie di errori e sconfitte che il Pd ha alle proprie spalle - quanto della necessità, del duro giogo di Ananche. Il Pd governa insieme al Pdl non per amore, né per convenienza, né per calcolo, e neppure per pacificare la nazione; ma per assoluta e radicale mancanza di alternative e per spirito di responsabilità davanti alla nazione: non sono possibili altri governi né altre maggioranze, e neppure nuove elezioni. Governo non politico e non tecnico (dato il non grande successo del governo di Monti), ma governo della necessità che si sforza di essere di servizio - cioè di servire a qualcosa. Questo è il governo Letta. Il cui peggiore nemico è l'inconcludenza, l'impudenza, l'ozio che genera ogni vizio: sia i vizi di chi sta al governo, cioè di trovarci troppo bene, di compiacersene, ovvero di volere prolungare oltre il lecito questo rapporto contro natura, di tentare di trasformarlo in abitudine; sia i vizi di chi sta in Parlamento, cioè di scaricare sul governo ambizioni e frustrazioni, ansie lecite e illecite, di gravarlo di tutte le incertezze (assai diverse, ma ugualmente destabilizzanti) che attanagliano i due principali partiti che lo sorreggono.

È dall'incontro di questi vizi che possono venire la palude e l'intrigo, l'inerzia e la fibrillazione, che messi insieme producono il cortocircuito fatale: la perfetta impotenza, la piena irrilevanza della politica - che le «politiche» da sole non possono surrogare, mentre accade il contrario: che cioè senza politica anche le politiche sono impossibili. La sensazione, non solo fra i cittadini che non vanno più a votare, ma anche a livello internazionale, che la politica italiana non serva a nulla. E che ciò che di bene viene all'Italia sia frutto di benevole concessioni dei poteri forti d'oltralpe, e ciò che di male ci capita derivi da giudizi severi di altri poteri (di agenzie di rating, o di spregiudicati Stati stranieri) o da nostra disperata incapacità: e che di conseguenza nulla sia nel potere

degli italiani e delle libere istituzioni del nostro Paese.

Vi è qualcosa di sbagliato in questa sindrome da impotenza, in questa volontà di autolimitazione: nulla di ciò che ci viene di buono dal di fuori è immeritato, possiamo esserne sicuri. Ma vi è anche parecchio di vero e di corretto; la specifica qualità non-politica di questo governo lo fa sembrare paralizzato e privo di reale volontà, incapace di governare nel senso etimologico del termine, cioè di dare una direzione alla vita del Paese che non sia la tenuta dei conti pubblici, baluardo estremo e santo Graal della credibilità e della responsabilità. È proprio in questa evanescenza politica, in questo vuoto di orientamento, che ha la meglio chi urla di più, chi impone con più forza i propri valori non negoziabili - la vicenda dell'Imu ne è un esempio per il Pdl, anche senza rivangare altre recenti ferite simboliche; mentre non risulta un analogo sfoggio di muscolarità da parte del Pd -. È in questo vuoto che la politica diventa davvero irresponsabile. E che - se si vuole dar fede alla narrazione ufficiale, che ha appena avuto la fiducia del Senato - viene bypassata da chi opera in Italia, a qualunque titolo, come un'entità trascurabile. Il caso dell'irresponsabile Alfano è l'emblema del rischio che il governo trasformi, per mancanza di politica, la responsabilità da cui è nato in irresponsabilità.

Dare qualità politica al governo, quindi, è un obiettivo primario; rafforzarne il profilo, impegnarlo in direzioni significative, anche con pochi punti qualificanti, è condizione perché anche le politiche per cui è nato risultino efficaci. Ma accanto a questa inderogabile necessità ce n'è un'altra: che cioè non solo la politica sia impegnata in questa cura ricostituente, ma tutte le élites del Paese, a partire da quelle imprenditoriali fino a quelle intellettuali. Non è pensabile che l'Italia si riformi (nel senso di tornare a prendere forma) solo grazie alla politica; si richiede con urgenza un impegno di più vasto respiro, del Paese e non solo della cosiddetta Casta. La responsabilità è un dovere di tutti, non solo di qualcuno. E la riluttanza oggi non è una comprensibile strategia, ma è un peccato contro lo spirito: è ignavia.



Renato Brunetta
capogruppo del Pdl
alla Camera dei Deputati
FOTO LAPRESSE

Governo, attacco Pdl: cacciare Saccomanni

- Gasparri chiede che Letta assuma l'interim dell'Economia
- Brunetta: più ministeri per noi
- Polemica sui temi etici: Sacconi e Lupi chiedono una moratoria, nel mirino la legge sull'omofobia

ANDREA CARUGATI
ROMA

Dopo essersi opposto fieramente a qualunque ritocco nella squadra di governo, ora è il Pdl a chiedere un rimpasto. O meglio un «riequilibrio» di poltrone tra i due partiti principali della grande coalizione.

«Serve pari dignità di rappresentanza nel governo, proporzionata ai voti raccolti alle elezioni», attacca Renato Brunetta. «Tra Pd e Pdl c'è stato uno scarto di voti pari allo 0,3% ma il Pd ha quasi il doppio di ministri rispetto a noi». Una richiesta piuttosto paradossale, visto che le quote spettanti ai partiti della coalizione sono state concordate solo tre mesi fa. E prevedono appunto 5 dicasteri per i berlusconiani e 9 per il Pd (erano dieci con Josefa Idem).

E tuttavia, ancora sotto botta per l'affaire kazako e la sofferta fiducia del Pd ad Alfano, il Pdl cerca di uscire dall'angolo scatenando i falchi, e contrattaccando. Mettendo nel mirino il ministro dell'Economia Saccomanni, che Gasparri vorrebbe commissariato dal premier Letta.

Neppure i falchi più sfegatati credono di poter portare a casa qualche risultato concreto, ma l'obiettivo è tenere alta la tensione, rispondere a muso duro ad Epifani che ieri su *L'Unità* ha spiegato che il caso kazako «non è chiuso». E così rispondono attaccando i ministri economici, con gli occhi puntati sulla sentenza della Cassazione del 30 luglio sul processo Mediaset. Gasparri appunto chiede a Letta di «assumere la guida delle politiche economiche per attuare gli indirizzi che ha espresso fin dalla nascita del go-

verno. Lui può colmare il deficit di alcuni ministri economici». Non è una sfiducia esplicita verso Saccomanni e Zanona, ma un fallo di reazione.

Nessuno crede davvero che la squadra di governo sarà ritoccata, certamente non nelle prossime settimane. Meno che mai con una sostituzione del ministro dell'Economia. Il dossier non è sul tavolo del premier Letta che, dal canto suo, è molto più interessato a interloquire con i gruppi parlamentari a partire dai numerosi decreti che sono all'esame del Parlamento. «Rimpasto? È un dibattito tra i partiti da cui ci teniamo fuori», tagliano corto da palazzo Chigi. Il tour del premier tra i gruppi partirà mercoledì col Pd, ma è destinato ad allargarsi anche a Pdl e Scelta civica.

Brunetta condiscende la richiesta di più poltrone con un ragionamento più complessivo: «Serve un rilancio politico e programmatico della grande coalizione, basato su un patto forte, con un programma di legislatura, sull'esempio di quello che, nello scorso decennio, ha consentito alla Germania di portare a compimento le riforme necessarie». Ma l'idea di un patto su una decina di punti

Il centrodestra alla guerra di via XX settembre

SEGUE DALLA PRIMA

È la tecnica dell'assalto mediatico che fa slittare l'agenda da alcune responsabilità verso altre. Stavolta però non hanno detto esattamente «a noi». Hanno chiesto l'interim di Enrico Letta all'Economia, confermando quell'intolleranza verso il ministro Fabrizio Saccomanni che già avevano mostrato fin dall'inizio della legislatura. Addirittura si dice che Giorgio Napolitano abbia dovuto minacciare le dimissioni per far passare quel nome a cui Silvio Berlusconi e i suoi sembravano allergici. Perché?

Le ragioni sono molte. Uno come Saccomanni al vertice del ministero più influente del governo per il Pdl significa perdere lo scettro del comando, che neanche con Mario Monti avevano davvero ceduto (Vittorio Grilli era un fedelissimo seguace). Vuol dire anche uscire dalla stanza dei bottoni di una gigantesca catena di potere. Basti pensare alle poltrone di Eni, Enel e

L'ANALISI

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Con l'indipendente Saccomanni, Berlusconi non può concretizzare la propaganda elettorale E controllare le nomine di Eni, Enel, Finmeccanica

Finmeccanica, e ai nomi «benedetti» dalle segreterie. Via Venti Settembre è il dominus delle politiche di governo, avendo in mano le leve della spesa, e quelle delle finanze.

E qui sta il punto: le politiche economiche. Il Pdl non regge né il rigore dei

monetaristi di Berlino, e neppure la disciplina regolata della sana e prudente gestione, da sempre faro di Bankitalia. I «berluscones» vogliono rompere, avere mani libere, dare scosse, distribuire sconti fiscali (soprattutto a chi le tasse già le paga poco) come fossero «panem et circenses». Una personalità autonoma dalla politica, non asseriva, e soprattutto competente (questo il pericolo peggiore) è troppo ingombrante per un partito così.

Naturalmente tutto questo a parole. Con le pluriennali gestioni di Giulio Tremonti, con Domenico Siniscalco, con Grilli le tasse sono sempre aumentate: sempre per chi le paga. Contemporaneamente l'evasione è cresciuta e la spesa corrente è andata fuori controllo. Lo hanno capito subito i mercati, che hanno iniziato a «sparare» sui titoli italiani, mentre Tremonti serafico continuava a dire che era tutto a posto, che l'Italia era più virtuosa di altri.

L'arrivo di Saccomanni ha rivoluzionato un assetto di potere che si era stratificato negli anni. Neanche il breve intervallo del secondo governo Prodi era riuscito a scardinare quella straordinaria macchina burocratica di cui i ministri del centrodestra si erano dotati nel palazzone di via Venti Settembre. Anzi, Tommaso Padoa Schioppa ne rimase vittima, schiacciato come fu dalle tecnostrutture interne. Anche lui uomo di Bankitalia, proprio come Saccomanni.

Il quale si è mosso subito per cambiare area e teste. Appena è arrivato ha mandato a casa il ragioniere generale, il capo di gabinetto (mossa usuale, ma che era diventata rara in quel palazzo) e due direttori generali. Tanto per capire in che clima si è svolto tutto questo, basta leggere la lettera di saluto che l'ex ragioniere Mario Canzio ha scritto al momento dell'addio. «L'animo è ferito dalla necessità di dover accettare gli esiti di un abban-

dono indesiderato e di un distacco che avrei preferito rimandare il più lontano possibile». Parole irrituali e distanti dal clima felpato che di solito si respira ai piani alti della tecnostruttura pubblica. E nel finale, quasi uno schiaffo. «Lascio con la sincera amarezza di chi avrebbe preferito rimanere ancora a capo di questo corpo scelto per poterlo vedere crescere, maturare, fortificarsi ancora». Quasi un rimprovero per un atto legittimo, anzi quasi scontato quando arriva un nuovo ministro.

Ma la tecnostruttura dell'Economia non c'era più abituata. Per anni la politica aveva asservito le prime linee, piegandole ai desiderata degli *animal spirits* dei finti-liberisti berlusconiani. Ormai tra ministri e vertici burocratici esisteva quasi un'osmosi. Espugnare quella cittadella sembrava impossibile, perché i ministri passano, ma i direttori generali restano. Ma con Saccomanni non può funzionare così.



Lo smacco kazako: critiche all'Italia sul caso Shalabayeva

● Il ministro degli Esteri di Nazarbayev aveva convocato il nostro ambasciatore mentre la Farnesina cercava il diplomatico kazako «in ferie»

● Bonino chiede garanzie sul trattamento della donna e di sua figlia



UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

con cui arrivare a fine 2014 non è condiziona da tutto il partito di Berlusconi. Anzi, dietro le fibrillazioni e le provocazioni di queste ore c'è una partita vera nel Pdl che riguarda il destino dell'esecutivo: le colombe come Quagliariello vorrebbero un patto col Pd per scavallare il semestre europeo con Letta a palazzo Chigi. I falchi invece vogliono tenersi le mani libere, continuare a picchiare duro sul governo, cercando di mettere in difficoltà il Pd.

Berlusconi si tiene fuori da questa disputa interna al Pdl, convinto di poter utilizzare gli uni e gli altri a seconda delle convenienze del momento. La convinzione che si sta facendo strada negli ultimi giorni nel suo *inner circle* è che, chiusa ormai la finestra elettorale di ottobre, una crisi di governo potrebbe essere molto rischiosa per il Cavaliere, con la prospettiva «da incubo» di un nuovo esecutivo sostenuto da una folta pattuglia di senatori grillini in rotta con Grillo e Casaleggio.

Ai due esponenti del Pdl replica Davide Zoggia, responsabile organizzazione del Pd. «Noi abbiamo sempre parlato di un tagliando che riguarda l'azione del governo: dobbiamo perseguire con ancora più forza gli obiettivi su cui l'esecutivo ha ottenuto la fiducia. Resta l'insoddisfazione per la perdita autorevolezza del ministro dell'Interno, ma noi siamo

...
L'incubo di Berlusconi: una nuova maggioranza con il Pd e i grillini in rotta con il loro leader

per un tagliando che serva unicamente a rilanciare con forza le politiche del governo». Parole che sembrano allentare la pressione su Alfano, ma l'ipotesi di un suo allontanamento dal Viminale per il Pd resta integra. Il ministro dell'Interno, dal canto suo, con un'intervista ieri al *Corriere della Sera*, ha spiegato: «Non ci sarà alcun mio passo indietro, né alcun rimpasto. Il tentativo di dare una spallata è fallito». Da Alfano arriva una difesa personale accorata sul caso kazako, ma anche la conferma di una netta distanza dalle richieste dei falchi: «Non c'è una terza via tra questo governo e il caos».

La domanda di più poltrone avanzata da Brunetta non convince il ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello, che boccia ogni ipotesi di ritocco della squadra: «Mi sembra che rimpasto o verifica siano riti del passato. Il governo è una squadra e finora si è comportato con educazione, cortesia ma anche con una forte solidarietà interna. Alle polemiche va data la giusta importanza».

Intanto scoppia un altro caso nella maggioranza. Il Pdl chiede al governo una «moratoria legislativa» sui temi etici per concentrarsi solo sull'economia. Tra i firmatari dell'appello Sacconi, Gellini, Carfagna e il ministro Lupi. Ma il Pd non ci sta e con Verini e Scalfarotto dice no a ogni moratoria e insiste per una rapida approvazione delle norme sull'omofobia che saranno in aula alla Camera a fine luglio. Ma Sacconi insiste: «Letta non si illuda di consolidare la sua maggioranza lasciando in pasto al libero gioco parlamentare i temi etici». Prestigiacomo si smarca, con lei anche Bondi e Galan. Sembra in arrivo una nuova bufera per la strana maggioranza.

Altro che scuse. Altro che ripensamento. Un minuto dopo che la Farnesina aveva esternato all'incaricato d'affari del Kazakistan le rimostranze, tardive, del nostro Paese rispetto al gravissimo comportamento tenuto dall'ambasciatore kazako in Italia, Andrian Yelemessov, nell'affaire Shalabayeva, il ministro degli Esteri di Astana convocava il nostro ambasciatore Alberto Pieri, per criticare gli sviluppi che la vicenda aveva avuto in Italia. Critiche, non scuse. E un messaggio implicito, un avvertimento che sa di guerra diplomatica: se l'Italia dovesse decidere, come da più parti si chiede, di dichiarare l'ambasciatore Yelemessov «persona non grata», la rappresaglia scatterebbe immediatamente, con l'espulsione del nostro ambasciatore da Astana.

BASSO PROFILO

E questo irrigidimento kazako potrebbe riguardare soprattutto la sorte di Alma Shalabayeva, verso cui la magistratura di Astana ha aperto un procedimento giudiziario, e di sua figlia Alua, una bambina di sei anni. Si spiega così, ripetono fonti diplomatiche italiane, la linea scelta dalla Farnesina e dalla sua titolare, Emma Bonino: mettere tra parentesi l'indignazione per ciò che è accaduto, ponendosi come priorità ottenere garanzie sul trattamento riservato dalle autorità kazake alla signora Shalabayeva e alla piccola Alua. Una priorità ribadita nei giorni scorsi dal vice ministro degli Esteri, Lapo Pistelli alla *Stampa*: un'azione di rottura con i diplomatici kazaki «sarebbe stata incompatibile con la tu-

tela superiore degli interessi della signora Shalabayeva e di sua figlia. Se avessimo adottato la politica del petto in fuori, la signora sarebbe rimasta sola in Kazakistan».

ESCALATION

Quanto all'«invasivo» ambasciatore kazako, fonti autorevoli della Farnesina, si dicono convinte che «dopo le ferie, non farà rientro in Italia». Resta, però, una conduzione complessiva del caso kazako che, a quasi due mesi dalla deportazione di Alma Shalabayeva e di sua figlia Alua, ha indebolito fortemente il credito internazionale del nostro Paese, e questo su un tema molto caro a Bonino: la difesa dei diritti umani.

Il punto è che il «basso profilo» non sembra aver presa con il regime di Nursultan Nazarbayev. E il senso di responsabilità mostrato da Emma Bonino nei confronti dei suoi colleghi di governo (Alfano) non può sconfinare in un inspiegabile silenzio, che rischia di minare la credibilità personale della ministra. Cosa che, per la sua storia e per le sue battaglie, Emma Bonino non merita. Per questo occorre chiarezza. E un gesto forte. Tanto più necessario alla luce dell'atteggiamento arrogante mantenuto dalle autorità kazake.

Gianni Vernetti, ex sottosegretario agli Esteri, non può certo essere tacciato di estremismo. Ma sulla gestione del caso Shalabayeva da parte del nostro ministero degli Esteri, va giù duro: «Se un ambasciatore straniero si fosse comportato così in un altro Paese - dice Vernetti al *Foglio* - lo avremmo preso a calci nel sedere». Il fatto evidente, aggiunge, è che «c'è stato un grave vulnus nei rapporti bilaterali tra Italia e Kazakistan».

Così come non convince la mancata reazione italiana da quel primo giugno, quando risultò chiaro a tutti, di

certo alla titolare della Farnesina, che quello compiuto contro la signora Shalabayeva e sua figlia era un illegale atto di «rendition». Bonino, insiste Vernetti, «era nelle condizioni per denunciare quanto avvenuto, richiamare l'ambasciatore italiano in Kazakistan, convocare l'ambasciatore kazako in Italia e anche espellerlo. Invece ci sono state settimane di silenzio». La discrezione e il senso di responsabilità, in diplomazia, sono una «virtù», a patto di non abusarne, sconfinando in un eccesso di realpolitik o peggio di connivenza.

I diritti umani non sono meno importanti degli affari, ha affermato il vice ministro Pistelli. Un'affermazione importante, nobile, impegnativa. Che non può, non deve essere infangata dalla constatazione, innegabile, che l'Italia di affari con il regime di Astana ne fa e tanti. Così come innegabili, perché esternati a più riprese, sono i legami di amicizia tra Silvio Berlusconi e Nursultan Nazarbayev.

Troppi sono ancora i punti oscuri su questa vicenda. Punti politici, oltre che di diritti violati. E non può bastare, da parte del nostro ministero degli Esteri, far sapere che nei giorni scorsi il consigliere Walter Ferrara, numero due della nostra ambasciata in Kazakistan, abbia incontrato la signora Shalabayeva ad Almaty, la vecchia capitale del Kazakistan. «Era assieme alla figlia e ha piena libertà di movimento in città oltre che accesso a internet» fanno sapere dalla Farnesina. Resta il fatto che Alma Shalabayeva sia una deportata, e sua figlia Alua un ostaggio innocente. Un ostaggio di 6 anni.

Resta il fatto che un ambasciatore si sia comportato da padrone nel nostro Paese e quando è stato chiamato, tardivamente, a dar conto del suo «inaudito operato» (parole del premier Enrico Letta), ha risposto sfacciatamente: «Sono in ferie». E non basta ripetere che non è il ministero degli Esteri a decidere sulle espulsioni.

La politica, Emma Bonino lo sa meglio di tanti altri, si nutre anche di atti simbolici, nobilmente politici, eticamente alti. Come sarebbe quello di recarsi ad Astana. Per essere vicina, da donna, oltre che da ministra, ad una deportata e a sua figlia. Perché i riflettori non si spengano su questa triste, inqualificabile, vicenda.

...
Nessuna reazione italiana il primo giugno, quando era chiaro che si trattava di «rendition» illegale

«Bisogna reagire, il dovere non si ferma al confine»

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

L'INTERVISTA

Riccardo Noury

Il portavoce di Amnesty International Italia: «Il caso Shalabayeva non è un affare interno che finisce con l'espulsione Il governo si faccia sentire con Astana»

«L'Italia ha espulso la signora Shalabayeva e sua figlia verso un Paese che non rispetta i diritti umani, e dunque le responsabilità del governo non possono essere limitate a ciò che è accaduto a Roma a fine maggio, ma devono estendersi a ciò che accade ora e potrà accadere in futuro in Kazakistan dove le abbiamo rimandate a forza». A sostenerlo è Riccardo Noury, portavoce e direttore della comunicazione di Amnesty International Italia.

Visto da Amnesty International, c'è il rischio che cali il silenzio sulle sorti di Alma Shalabayeva e della piccola Alua?

«Il rischio è evidente. Noi avevamo chiesto due cose: accertare le responsabilità di un atto, illegale, qual è l'espulsione della signora Shalabayeva e di sua figlia, e garantire l'incolumità e i diritti di queste ultime. Non è accettabile che ci si sia concentrati solo sul primo aspet-

to, quasi si trattasse di una questione di politica interna. La priorità per Amnesty International è che la vicenda della signora Shalabayeva sia seguita dal nostro governo per garantire che nei suoi confronti non vi sia persecuzione giudiziaria e che di ciò non abbia a pagare

anche una minorenne. Non sta ad Amnesty indicare la soluzione, ma quello che chiediamo è che vi sia il massimo impegno per assicurare che i diritti della signora Shalabayeva siano rispettati, incluso il diritto alla libertà di movimento».

Quale potrebbe essere un atto concreto che l'Italia dovrebbe compiere?

«Dovrebbe segnalare la preoccupazione che la signora Shalabayeva è a rischio di subire violazione di diritti umani e pretendere che questi vengano rispettati, incluso il diritto di lasciare il suo Paese qualora la signora lo desiderasse».

Cosà segnala il comportamento fin qui tenuto dall'Italia in questa vicenda?

«Segnala come le relazioni dell'Italia con altri Paesi siano spesso condizionate da questioni che non hanno a che fare con i diritti umani, anzi li escludono. Segnala anche, sul piano interno, una scarsa sensibilità e conoscenza delle norme internazionali sui diritti umani,

quasi che fossero standard da aggirare non appena il governo di un Paese «amico» ci rappresenti, come è accaduto nel caso Abylazov, una situazione spacciandola come operazione antiterrorismo, quando poi si rivela una richiesta di collaborazione a perseguire dissidenti e i loro familiari».

Sulla base dell'esperienza a tutto campo di Amnesty International, sono capitati casi come quello che ha visto vittime Alma Shalabayeva e sua figlia?

«Sì, è capitato nell'ambito di relazioni di palese complicità tra Paesi che violano i diritti umani, come, ad esempio, testimoniano i numerosi casi di rimpatrio di oppositori tra la Russia e le ex repubbliche sovietiche asiatiche. È preoccupante che questo *modus operandi* abbia coinvolto anche l'Italia».

L'affaire Shalabayeva riporta alla luce la questione del diritto d'asilo in Italia: lei in queste ore è a Lampedusa, osservatorio particolare, frontiera avanzata in cui misurare la gravità del problema.

«Lampedusa ha sempre dato degli insegnamenti sul modo di soccorrere e accogliere. Proprio in queste ore, mentre parliamo, un gruppo di eritree, circa 200, compresi bambini e donne incinte, lanciano da Lampedusa una protesta contro il regolamento «Dublino 2» che impone di chiedere asilo nel primo Paese comunitario raggiunto. Il paradosso è che dicono all'Italia di non volere restare qui, ma l'Italia li blocca qui. Vorrebbero chiedere asilo in un Paese di loro scelta. Il messaggio che l'Italia deve prendere da questa protesta, è di lavorare all'interno delle istituzioni europee, per modificare profondamente il sistema d'asilo, che oggi come oggi anziché favorire la condivisione gioca allo scaricabarile: l'Europa scarica il barile su Roma, Roma lo scarica su Lampedusa. Oltre Lampedusa non c'è più Europa, c'è solo il mare e il cosiddetto «barile» sono uomini, donne incinte, bambini, che fuggono dall'inferno della tortura, della guerra, della fame».

POLITICA

«Governo col Pd? Lascerei il M5S»

● **Casaleggio profetizza per l'Italia uno «shock economico» che porterà a «disordini e rivolte»**

● **Napolitano? «È vecchio e da troppo tempo in politica, serve un ricambio».**

● **Su Renzi: «È solo un capocorrente...»**

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Nessuna apertura a un'ipotesi di governo alternativo con il Pd. E nessuna concessione ai politici («Una figura che guardo con attenzione? Non mi viene in mente nessuno...»). Il tutto condito dalla consueta fiducia nella Rete come strumento di democrazia diretta e da una profezia non certo ottimistica sul futuro del nostro Paese, prossimo a uno «shock economico» che potrebbe portare a «disordini e rivolte». Sono alcuni stralci dell'intervista che Gianroberto Casaleggio, definito il guru del Movimento 5 Stelle, ha rilasciato al giornalista Gianluigi Nuzzi in occasione della rassegna letteraria «Ponza d'Autore», e che è stata pubblicata ieri, giorno del compleanno di Beppe Grillo, sul blog dell'ex comico genovese.

«MAI CON I DEMOCRATICI»

La possibilità che, in caso di caduta del governo Letta, si creino le condizioni per un esecutivo di cambiamento M5S-Pd non attira per nulla Casaleggio. Netto nel respingere qualsiasi *avance*, neppure se a chiederlo fosse Giorgio Napolitano, che ha più volte ribadito i rischi del ritorno alle urne per il Paese. La domanda è precisa, e così la risposta: «Uscirei dal Movimento», taglia corto il guru grillino. Insomma, nemmeno l'incontro con il presidente della Repubblica sembra aver scosso Casaleggio: «Ho trovato una persona molto disponibile ad ascoltarci, che ha condiviso molti dei punti che gli abbiamo sottoposto, problemi del Paese da risolvere

re in tempi molto brevi e che noi portiamo in Parlamento ogni giorno». Ma quando il giornalista chiede se, dopo una conoscenza più approfondita, avrebbe potuto votare per Napolitano come Presidente, Casaleggio prima si limita a constatare che «la Costituzione italiana, anche se non è esplicita in questo senso, implicitamente dichiara che non possa esserci un secondo settennato», poi passa direttamente alle critiche: «I limiti dell'attuale capo dello Stato? L'età e poi il fatto che, insieme ad altre persone che oggi sono in politica, è in politica da molti anni. È necessario un ricambio». Insomma, i toni sono più gentili, ma siamo sempre dalle parti del «Morfeo» da svegliare (copyright Beppe Grillo) e del «nonno» più adatto ad occuparsi dei nipotini (come Roberta Lombardi, ex capogruppo alla Camera del M5S, definì il Presidente nell'aprile scorso).

«NESSUN POLITICO MI INTERESSA»

E Matteo Renzi, come lo vede? «Rappresenta una corrente del Partito democratico. A me non interessa la politica, ma l'opinione pubblica». Nessun politico, insomma, «buca» la diffidenza di Casaleggio. «Non mi viene in mente nessuno che guardi con attenzione - risponde il guru -, ma non mi inquieta nessuno, perché sono tutte persone co-

me noi, e una persona non può inquietarmi». E quando l'intervistatore insiste, Casaleggio taglia corto: «Non è che non voglio risponderle. Noi crediamo che il leader sia qualcuno che viene riconosciuto naturalmente per le sue competenze. Per me il confronto sono i cittadini, l'opinione pubblica e il movimento». Poco importa, insomma, che i politici siano stati eletti per rappresentare i cittadini, «non ho detto che non hanno pari dignità», ma restano solo dei «portavoce, espressione di un movimento popolare».

«IL PAESE SUBIRÀ UNO SHOCK»

Nessun ragionamento sulle flessioni del consenso del M5S registrate da alcuni recenti sondaggi: «Non do nessuna spiegazione perché non credo ai sondaggi. Ho visto sulla mia pelle che hanno dato valutazioni che poi non si sono rivelate vere». A meno che, naturalmente, non si tratti di rilevazioni fatte dallo stesso Movimento. Testuale: «Abbiamo una valutazione di quello che la rete dà come indicazione generale del trend di un certo tipo di informazione politica legata alle elezioni». In attesa di una spiegazione meno contorta dello strumento, questo «termometro» a Cinque Stelle darebbe un risultato di «stabilità rispetto alle ultime consultazioni politiche».

In chiusura, dopo aver di nuovo illustrato il suo pensiero sul futuro della democrazia diretta via internet, driblandone i pericoli paventati dal giornalista («La Rete è come l'energia atomica: puoi usarla a fini di bene, oppure impiegarla per realizzare una bomba. La Rete è in sé neutra»), Casaleggio lancia la sua profezia sullo scenario economico-sociale italiano. «Io penso che il Paese avrà nei prossimi mesi, non so quanti, uno shock economico. Uno shock che potrebbe portare a una ridefinizione della rappresentanza politica, oppure a uno spostamento della politica verso problemi di carattere sociale: disordini, rivolte. Qualcosa che non può essere dominato dalla politica». Uno scenario greco, o peggio, anche se il guru M5S si guarda bene dall'espandere i toni: «Non sarà una guerra civile. Ma ci saranno situazioni difficilmente controllabili dal punto di vista dell'ordine pubblico. Il Paese ha bisogno di una svolta che tarda a venire, mentre l'economia continua a peggiorare».

IL CASO

Grillo compie 65 anni Crimi: «Ringiovanisce»

Ieri era il compleanno di Beppe Grillo e l'ex capogruppo al Senato del Movimento 5 Stelle Vito Crimi, via Facebook, non manca di fargli gli auguri, con tono a metà tra il commosso e l'agiografico. «65 anni fa nacque una persona speciale - scrive Crimi - che 8 anni fa ha cambiato le nostre vite, che ha dato il la ad una rivoluzione culturale inarrestabile e ineluttabile... Benché la sua età anagrafica cresca... la sua età biologica recupera di anno in anno stando in mezzo alla gente che gli vuol bene. Grazie di cuore Beppe... grazie».



DOPO IL REFERENDUM

Bologna, M5S e Sel insistono: «Dimezzare i fondi alle paritarie»

Alla vigilia della discussione in consiglio comunale a Bologna, si crea un asse tra Sel e Movimento 5 Stelle per dimezzare i fondi alle scuole materne paritarie. Un finanziamento - si parla di oltre un milione di euro l'anno - che, il 26 maggio scorso, è stato oggetto di un referendum consultivo: quasi 86mila bolognesi (il 28,71% degli aventi diritto) si sono recati alle urne, e 50mila di loro (il 59%) ha detto «no» all'erogazione del contributo agli istituti privati. La giunta del sindaco Virginio Merola, forte dell'esito non vincente della consultazione, ha aperto alla possibilità di rivedere i criteri di assegnazione,

facendo però muro sulla possibilità di ridurre lo stanziamento: senza di esso - questa la posizione del Comune - i bambini in lista d'attesa per un posto aumenterebbero esponenzialmente. Una linea sottoscritta anche dal Pd, che ha portato tensioni in maggioranza. Oggi ci si attende una nuova scossa: il Consiglio comunale deve esprimersi ufficialmente sui risultati (non è chiaro se lo farà con un ordine del giorno o con una delibera, più vincolante), e in aula sarà battaglia. Per vendoliani e grillini l'orientamento espresso dai bolognesi che sono andati a votare è chiaro, e la giunta - così come il Pd - non

Le banali profezie di Gianroberto, il guru apocalittico

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

SEGUE DALLA PRIMA

Il cuore della prolusione, però, ha un chiaro messaggio per i vivi. Una dichiarazione stentorea che fa fede: mai con il Pd. Così è. Il primo comandamento, o pietra tombale che retroattivamente chiude tutte le trascurabili polemiche del dopo-elezioni. Se il Movimento Cinque Stelle si accorda con il Partito democratico, io esco dal movimento, dice il messia. Questa è la sceneggiatura già scritta che Crimi e Lombardi sbirciavano sotto il banco, sull'iPad, durante lo streaming con Bersani. Con buona pace di Marco Travaglio, e della dietrologia apocrifa dell'M5S, oggi possiamo dirlo: anche con le migliori intenzioni, i Cinque Stelle non

avrebbero mai fatto nascere il governo. Nessun governo. D'altronde, la responsabilità non è cosa che fa vibrare le corde indignate. I due consoli, Grillo e Casaleggio, non ammettono deroghe: o si fa saltare tutto, o si muore.

Senso di superiorità o velleitarismo primo-novecentesco (il purismo del non-partito che aspira al 100 per cento, o al 51 per cento, e per eugenetica non si apparenta con nessuno), oppure un semplice movimento-avvoltoio, che si nutre delle carcasse della crisi, che rovista tra i rimasugli della casta, che spera di irrobustirsi le mascelle sbranando i partiti (con particolare predilezione per il Partito democratico) in attesa di una morte rituale, con rinascita in forme democratiche dirette, e paradisiache come un'assemblea di condominio. Sia avvisato il Partito democratico: questo è lo stato dell'arte.

Perché così ha parlato Casaleggio, sorseggiando dell'acqua. Fedele alla massima dell'architetto van der Rohe, less is more, anche per Gianroberto «di meno è di più»: ha studiato comunicazione di massa, e si concede poco. Ha capito che per intraprendere la carriera di guru tocca sembrare schivi, o tendenti al timido, così da incorniciare in una nuvola di mistero le cialtronerie di pessimo gusto tecnologico. Bisogna dare l'impressione di essere affaccendati nei massimi sistemi, tipo i cerchi sul grano; bisogna far incontrare le estetiche, yuppi e hippy, la cravatta regimental e il capello brizzolato che piange come un salice sopra gli occhioni (il modello è Julian Lennon da bambino: vero autore, per i complottisti, di «Lucy in the Sky with diamonds»); bisogna dire le cose terra-terra, a costo di sembrare primitivi, per esportare il verbo digitale tra gli allocchi analogici.

Bisogna stare lontani dalle persone, soprattutto gli imprenditori del nord-est, per dire che i cittadini (un eufemismo per «la solita gente») sono i protagonisti incarogniti di questo millennio che fugge sui bit. Ma soprattutto, bisogna avere faccia tosta per affermare, con sussiegoso candore: «Non credo nei leader».

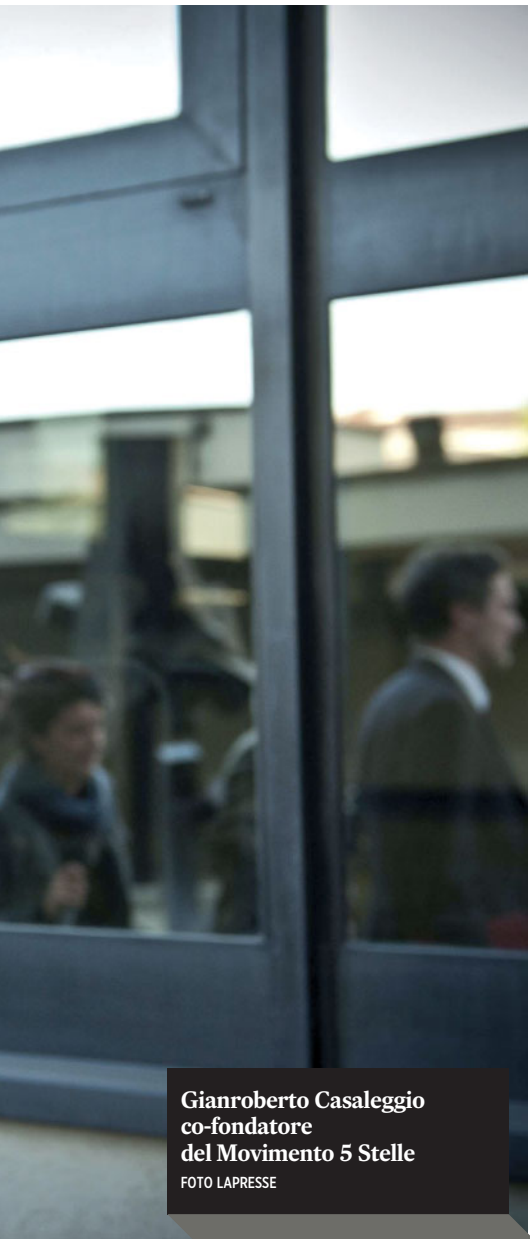
E così, come un vero leader, anche Gianroberto si cimenta nell'ipocrisia, già carità pelosa della Prima Repubblica. Ma non diteglielo. Dell'intervista, postata come un pidocchioso regalo di compleanno al caro amico Beppe, colpiscono due cose: ripetizione e profetismo,

...

Bisogna avere faccia tosta per affermare con sussiegoso candore: «Non credo nei leader»

due elementi che di solito si sposano nei programmi di satira, o nelle sette.

In realtà, per capire Gianroberto Casaleggio dobbiamo pescare nella grande tradizione dell'idiozia novecentesca: nell'autismo geniale di «Oltre il Giardino», e del suo plagio indecoroso «Forrest Gump». Per Chance il giardiniere la vita era alla lettera, senza metafore. La sua semplicità era però interpretata da tutti come un messaggio simbolico. Nel caso di Casaleggio è l'esatto contrario. C'è tanta voglia di profetizzare («penso che il Paese avrà nei prossimi mesi uno shock che potrebbe portare a una ridefinizione della rappresentanza politica oppure a uno spostamento della politica da problemi politici a problemi di carattere sociale: disordini, rivolte»), ma niente ingenuità. Eppure molti lo prendono alla lettera. Forse, e c'è da chiederselo, gli idioti siamo noi.



Gianroberto Casaleggio
co-fondatore
del Movimento 5 Stelle
FOTO LAPRESSE

«Il balletto sul congresso è un'offesa ai militanti»

SIMONE COLLINI
ROMA

«Alfano prenda atto che la sua permanenza al Viminale indebolisce l'autorevolezza del governo», dice Gianni Cuperlo facendo riferimento al caso Shalabayeva. Ma il candidato segretario del Pd lancia un messaggio anche al suo stesso partito: «Basta, questo balletto sulla data del congresso è quasi offensivo. Ma come si fa a pensare dopo tutto quanto è accaduto che si possa rinviare una discussione di verità sul futuro del Pd e del Paese?».

Nessun rimpasto, dicono i vertici del Pdl e anche Franceschini: questo significa che la richiesta di Epifani per un tagliando a settembre è caduta nel vuoto?

«Per la verità il termine rimpasto non è stato usato da nessuno ed è un bene perché di tutto abbiamo bisogno meno che di estrarre dalla naftalina riti e procedure di un altro tempo. Il tema vero è rafforzare l'azione del governo in una direzione chiara che, per quanto ci riguarda, non può che partire dal sostegno a chi oggi sta peggio. Gente che fatica a mangiare, che non porta più i bambini dal dentista, che taglia sulla prevenzione medica sulle vacanze. Oppure le imprese che chiudono perché strangolate dal credito verso lo Stato. Noi chiediamo che i riflettori si accendano su tutto questo: lavoro, scuola, sanità, la macchia degli esodati, lo sblocco dei pagamenti della pubblica amministrazione».

Come si può rafforzare il governo senza che venga messa in discussione la lealtà nei confronti di Letta?

«Incalzando la maggioranza sulle cose da fare, che sono tante e urgenti. Ruoli e funzioni ne conseguono e in questo peserà il giudizio del capo del governo. Poi certo che siamo leali verso Letta, ci mancherebbe. Lo siamo stati e lo saremo molto più di una destra che minaccia di staccare la spina se non si fa come era scritto nel loro programma elettorale. Ma non è così che si sta dentro una maggioranza di emergenza e di scopo».

Il Pdl insiste sull'Imu e Zanonato ha annunciato la cancellazione della tassa sulla prima casa per settembre: che ne è delle priorità indicate dal Pd?

«Mettiamola così, questo non è solo il nostro governo. Ma non è neppure solo il governo del centrodestra. Per loro l'Imu è in sé una tassa fuorilegge. Peccato che ovunque esista un'imposta sulla casa che giustamente grava sui redditi e i patrimoni più alti. Io dico, rimodulare l'Imu è giusto. Ed è giusto estendere fino all'80 per

L'INTERVISTA

Gianni Cuperlo

«Un partito incerto non è di aiuto al premier Ora bisogna rafforzare l'azione del governo con misure a sostegno di chi sta peggio»

cento la fascia dell'esenzione. Ma continuo a pensare che togliere l'Imu a tutti, anche a chi abita a Piazza Navona e quella tassa può benissimo pagarla, sia solo una forma di iniquità e offesa a scapito di milioni di famiglie che vivono in affitto e di cui non si occupa quasi nessuno».

Mercoledì ci sarà un'assemblea dei deputati Pd a cui parteciperà anche Letta per un «chiarimento»: cosa si aspetta?

«Che assieme si capisca quanto è decisivo, da qui in avanti, ancorare l'agenda del governo ai bisogni drammatici di una società che è arrivata al limite. Le cifre della crisi sono impressionanti: soffre il lavoro, soffre l'impresa senza più credito, soffrono milioni di nuovi poveri che stanno precipitando, come decenni fa, nel cono d'ombra della storia. Non è facile fare ciò che stiamo facendo, ma il solo modo serio per farlo è trasmettere il senso della scelta che è salvare il Paese da una bancarotta economica e democratica».

Berlusconi ha blindato Alfano e il 30 la Cassazione ha fissato un'udienza che, a giudicare dalle prime mosse del Pdl, potrebbe mettere a rischio l'esecutivo: non è che il Pd, pur di evitare una crisi, finisca per ingoiare altri bocconi amari?

«Su Alfano abbiamo dato un giudizio chiaro. Il ministro ha responsabilità evidenti su quei fatti drammatici e la vicenda non è chiusa col voto del Senato. Penso debba valere, ora più di prima, l'appello affinché sia il ministro stesso a prendere atto che la sua permanenza in quella funzione delicatissima non rafforza l'esecutivo ma ne indebolisce l'autorevolezza. Sarebbe un atto di sensibilità istituzionale se rimettesse le deleghe nelle mani del presidente del Consiglio. Certo, lui è anche il segretario del Pdl e capo delegazione al governo di quella parte ma siamo noi a dover porre la questione al centro-destra: cosa conta di più per voi? L'equilibrio politico dentro il cortile di casa vostra o la credibilità interna e internazionale di un governo che deve aiutare l'Italia a non crollare sotto i colpi della crisi?»

Nel Pd c'è chi sostiene che se il congresso si sviluppasse sul tema sostegno al governo si-sostegno no, per evitare scossoni sarebbe meglio rinviare l'appuntamento al 2014: lei cosa ne pensa?

...

«Subito la nuova legge elettorale, è la condizione per mettere in sicurezza la nostra democrazia»



«Io dico, adesso basta. Questo balletto sulla data del congresso è quasi offensivo. Il punto non sono le regole o lo statuto. Il punto è il grado di fiducia che abbiamo negli iscritti, negli elettori, nei militanti di questo partito. Ma come si fa a pensare dopo tutto quanto è accaduto in questi mesi che si possa rinviare una discussione di verità sul futuro del Pd e del Paese? O vogliamo credere che tutto sia risolto con le dimissioni del gruppo dirigente? Perché questo si sarebbe ingeneroso verso Bersani e chi si è assunto il peso di responsabilità anche non sue. Personalmente la fiducia nella nostra gente non l'ho mai smarrita. Ci chiamiamo Partito Democratico, è un nome bellissimo, ma la condizione per portarlo è rispettare la natura della democrazia prima di tutto tra noi».

Ma c'è il rischio che il dibattito congressuale abbia ripercussioni sul governo, o no?

«A parte che un partito incerto e di fatto instabile non è di aiuto al premier e alla parte migliore del suo governo. E comunque noi dobbiamo ricostruire un centrosinistra largo per il dopo, che interpreti bisogni sociali e morali oggi senza una voce. Allora, tornando alla data del congresso, questo doroteismo, ma potrei anche dire questi riflessi da politburo, ci portano soltanto a perdere il contatto con tutte quelle persone che nel Pd hanno creduto e investito speranze e passioni. Molti oggi sono delusi, si interrogano sulla rotta che stiamo seguendo. Ma se un partito teme che il proprio congresso indebolisca il governo di cui è parte, è un partito che ha scarso senso di sé. Perché non ha fiducia nelle sue scelte e non ha stima di quegli elettori che della politica capiscono quanto noi e a volte anche di più. Adesso la parola spetta a loro e ho piena fiducia nella volontà di Epifani di andare in questa direzione».

Sulla legge elettorale tutto è fermo: si direbbe che l'abbia spuntata il Pdl, che vuole discutere la questione al termine del processo di riforma istituzionale...

«Sulla legge elettorale la parola chiave a questo punto è "subito". Dobbiamo chiedere che il Parlamento affronti ora la discussione sulla riforma della legge Calderoli. È la condizione per mettere in sicurezza, oltre all'economia, la nostra democrazia ed evitare che il legame tra popolo e istituzioni si logori sino a spezzarsi. Vanno evitati due rischi. Il primo è che arrivi la Consulta a cancellare le storture del Porcellum e ci lasci una legge proporzionale che non garantirebbe la governabilità e perpetuerebbe uno scenario da larghe intese che non fa bene al Paese. Il secondo è che qualcuno scommetta sul fallimento del percorso riformatore».

Renzi ha annunciato che non concederà interviste per non offrire il fianco a polemiche strumentali: lei cosa ne pensa?

«Che è una scelta che spiace. Primo perché confrontarsi fa sempre bene e poi perché imporrà ai direttori di rete di ripensare tutti i palinsesti televisivi».

può non tenerne conto lasciando invariato il finanziamento. Una posizione che riapre crepe nella maggioranza di Palazzo D'Accursio. Fuori dal quale, per 48 ore fino alle 13 di oggi, si è tenuta la veglia non stop organizzata da Articolo 33, il comitato organizzatore della consultazione. Per due giorni, anche la notte, attivisti provenienti anche da altre parti d'Italia, uno alla volta dandosi il cambio su un piedistallo, hanno presidiato l'ingresso della sede comunale, esponendo il cartello: «Rispetto per il referendum». «Serve un segnale di ascolto e di assunzione di responsabilità - spiega Katia Zanotti (Articolo 33) -, e ci preoccupa che al momento amministrazione e Pd abbiano fatto capire di voler tirare dritto». A. B.O.

La tentazione di rinviare le assise al 2014

Un primo confronto sarà mercoledì, quando si incontreranno per un «chiarimento» reciproco tutti i deputati del Pd insieme al premier Enrico Letta. Ma poi sarà soprattutto sulla Direzione del partito che saranno puntati i riflettori. Stando a quanto filtra dal Nazareno, in quella sede si dovrebbe votare un ordine del giorno di sostegno all'esecutivo e ribadire che il congresso si terrà entro l'anno. Ma forse questo non basterà a rasserenare un clima che, tra le diverse anime del partito, resta teso.

Il tema del sostegno al governo è di fatto entrato all'interno del dibattito congressuale e il gruppo dirigente democratico si sta dividendo tra chi ritiene che per evitare ripercussioni sulla tenuta dell'esecutivo si debba rinviare al 2014 l'elezione del nuovo segretario nazionale, chi sta valutando l'ipotesi di presentare al congresso un documento a sostegno della sfida intrapresa da Letta, chi chiede di dare ufficialmente il via alla corsa per la segreteria senza lambiccarsi ora su ipotesi tutte da dimostrare.

Epifani ha ribadito più volte che il

IL RETROSCENA

S. C.
ROMA

Il primo a proporlo è Fioroni: attenzione a non fare un referendum sul governo. I bersaniani ci pensano, contrari renziani e giovani turchi

congresso si terrà entro l'anno, ma il sospetto che accomuna i candidati già in campo (Gianni Cuperlo, Pippo Civati e Gianni Pittella) e quelli che scioglieranno la riserva a settembre (Matteo Renzi) è che ci sia un'ambiguità di fondo in questa espressione. Il sospetto è

cioè che in autunno si svolgerà sì il congresso in tutte le sue fasi (partendo dai circoli) ma che poi le primarie aperte per scegliere il segretario nazionale vengano fatte slittare all'anno prossimo, se non oltre (tra i lettiani si ipotizza dopo il semestre di presidenza italiano dell'Ue, che finisce nel dicembre 2015).

Non sono tanto le mosse del segretario che preoccupano quanto le pressioni che sta ricevendo da più parti perché si rinvii l'appuntamento. Pressioni esplicitate da Beppe Fioroni, che si dice «preoccupato» che il congresso «possa diventare un referendum sul governo» e avanza questa proposta: «Fare i congressi di circolo, i provinciali e i regionali e tenere il congresso nazionale quando Letta sarà arrivato a buon punto nel cronoprogramma delle riforme». Un'ipotesi su cui ragionano anche i bersaniani, ma che vede contrari renziani e cosiddetti giovani turchi. Se i lettiani stanno poi ragionando sull'ipotesi di presentare al congresso un documento di sostegno al governo, per dare un freno ai renziani, i bersaniani invitano alla cautela: «Pensare di fare un congresso in cui ci dividiamo tra chi sostiene di

più o di meno il governo Letta non funziona - dice Davide Zoggia - Tutti conosciamo le difficoltà che il sostegno a questo governo porta al nostro popolo, ma ora abbiamo fatto una scelta e questa deve essere il faro per tutti».

La situazione si fa complicata e non a caso Lorenzo Guerini, componente della Commissione congressuale del Pd, chiede fin d'ora che la Direzione fissi una data per l'appuntamento ai gazebo: «Pensare a rinvio significa far prevalere una situazione di instabilità sia nel partito sia nel governo». E un altro renziano come Davide Faraone dice che «non si è compreso che oggi è in discussione il bipolarismo perché c'è chi nel Pd e nel Pdl vuol trasformare il governo d'emergenza in un progetto politico»: «La "Palude 2.0" trova alleati tra quanti, accecati dall'incubo Renzi, non capiscono quanto stia accadendo e ne diventano complici involontari». Tutto questo, quando ancora le diverse anime del partito non hanno trovato un accordo sulle regole per eleggere i segretari regionali (solo iscritti o primarie aperte) e sulla platea degli elettori del segretario nazionale.

CONGRESSO PDCI

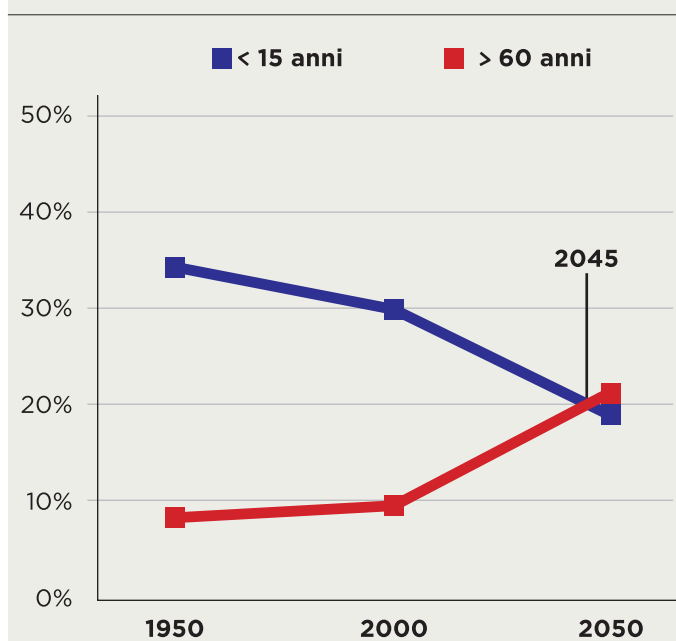
Diliberto lascia Un metalmeccanico nuovo segretario

Cesare Procaccini, 65 anni, marchigiano, operaio metalmeccanico, è il nuovo segretario del PdcI. È stato eletto durante il settimo congresso del partito, che si è svolto nel fine settimana a Chianciano Terme, in provincia di Siena. Ai lavori hanno partecipato 340 delegati in rappresentanza di circa 12.500 iscritti. Il segretario uscente Oliviero Diliberto è stato eletto nel Comitato Centrale del partito.

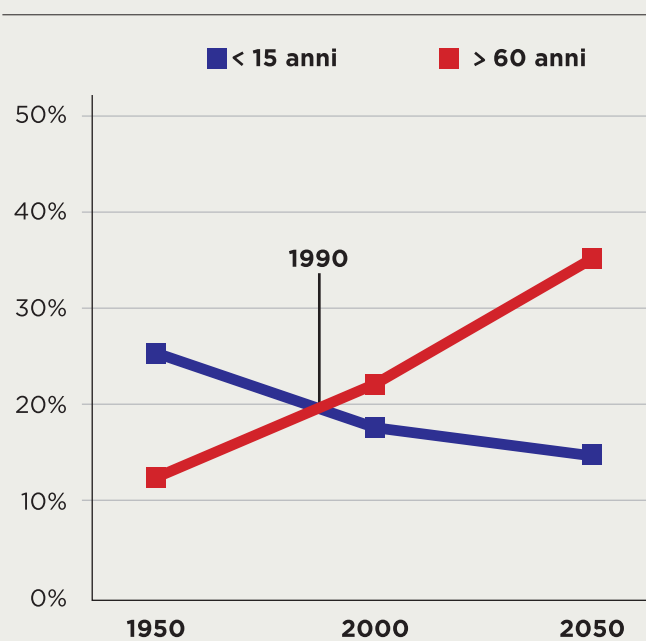
Al centro del dibattito congressuale la riorganizzazione autonoma dei comunisti e l'unità della sinistra: due processi, per il PdcI, distinti ma interdipendenti. In molti interventi si è discusso dei temi del lavoro e della salvaguardia della Costituzione. Sono intervenuti molti operai che hanno parlato di importanti vertenze quali Inedit di Fabriano, Ilva di Taranto, Acciaierie di Terni e Fiat di Pomigliano.

L'OSSERVATORIO

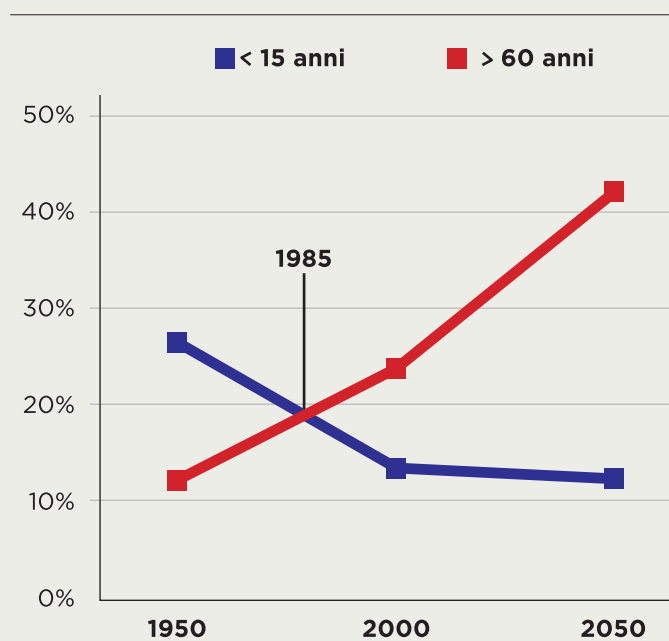
QUOTE DI GIOVANI E ANZIANI NEL MONDO



IN EUROPA



IN ITALIA



Fonte: Population of the department of economic and social affairs the United Nation secretariat - Elaborazioni Tecne

Tra il 1850 e il 1950 la popolazione del pianeta è cresciuta di 1,3 miliardi. Nel 2050 la supererà i 9 miliardi, con un incremento di 6,6 miliardi rispetto a cento anni prima, mentre verso la fine del secolo dovrebbe varcare la soglia degli 11 miliardi di individui. Ma le stime per i prossimi decenni evidenziano il progressivo invecchiamento della popolazione. Oggi sono 810 milioni gli anziani in tutto il mondo, ma si prevede che il numero raggiunga il miliardo in meno di dieci anni e raddoppi entro il 2050, toccando i 2 miliardi. Nel 2050, ben 64 paesi avranno oltre il 30% di anziani.

Il fenomeno dell'invecchiamento è il più significativo cambio strutturale delle società del XXI secolo. Ha origine da due dinamiche confluenti: la crescita dell'aspettativa di vita e la diminuzione dei tassi di fertilità. Negli ultimi cento anni la vita media è più che raddoppiata e in soli 50 anni il tasso di fertilità si è quasi dimezzato, passando da 5 figli per donna (nel 1950) a 2,7 (nel 2000), fino a toccare, secondo le stime, i 2,1 entro il 2050. La piramide delle età si capovolge: prima caratterizzata da un'ampia base costituita da giovani, si sta riducendo velocemente a vantaggio di un vertice anziano sempre più in espansione.

Nel 2045, per la prima volta nella storia dell'umanità, la popolazione anziana (oltre i sessant'anni) e quella giovane (sotto i quindici) rappresenteranno la stessa quota della popolazione mondiale.

In Europa, il passaggio della staffetta tra giovani e anziani è avvenuto nei primi anni Novanta e oggi stiamo assistendo al progressivo pensionamento della generazione nata negli anni del «boom demografico», quella che garantì al sistema produttivo le risorse umane necessarie a sostenere la crescita economica e ai sistemi di welfare un ampio bacino di approvvigionamento finanziario. Oggi il sistema presenta una crescente sproporzione, in termini percentuali, tra popolazione attiva e non attiva. Da un lato si registra un prolungamento del periodo di permanenza degli anziani a carico del sistema di protezione sociale, dall'altro cresce il numero di anni che precedono l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. Sta avvenendo il contrario, cioè, di ciò che servirebbe per tenere in equilibrio il sistema.

La base fiscale si riduce, mentre aumentano i costi determinati dall'aumento della popolazione anziana a carico del sistema stesso. Le entrate e la spesa pubblica, infatti, risentono inevitabilmente delle caratteristiche anagrafiche della popolazione, poiché le prime derivano principalmente dalla tassazione dei redditi da lavoro (e, quindi, il

NEL 2050 IL 40 PER CENTO DELLA POPOLAZIONE SARÀ OVER 60, GLI UNDER 15 APPENA SOPRA AL 10%

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

L'Italia invecchia senza investire su giovani e donne

periodo di massima contribuzione degli individui coincide con l'età lavorativa adulta), mentre le punte massime della spesa pubblica si concentrano nelle due fasce estreme: la prima tra 0 e 20 anni e la seconda tra i 60 e gli 80 anni, con il secondo picco che supera abbondantemente il primo ed è in veloce crescita.

Per quanto riguarda l'Italia, il prolungamento dell'età lavorativa è una soluzione che sposta in avanti il problema, senza risolverlo. Anzi, rischia di aggravarlo in una fase come quella attuale, segnata da tassi di disoccupazione elevati, dai tagli ai servizi pubblici e da livelli retributivi insufficienti. E l'indebolimento della catena familiare, principale fornitore di servizi socioassistenziali (attraverso nonni e parenti) non sembra più in grado di sopperire al deficit d'infrastrutture sociali.

Tra le cause del ridotto tasso di natalità dell'Italia ci sono la rigidità del mercato del lavoro, la mancanza di aiuti per conciliare lavoro e maternità e la carenza di servizi pubblici per la cura dei bambini in età non scolare. Fattori che hanno pa-

gato un prezzo altissimo alle politiche del rigore con i tagli alle prestazioni.

Quanto le infrastrutture sociali rappresentino un elemento fondamentale per incentivare le nascite emerge da un'inchiesta dell'*Economist* sulla situazione delle donne in Germania e in Giappone, ma è perfettamente adattabile alla realtà del nostro Paese. Le giovani donne tedesche trovano difficile combinare il lavoro con la famiglia per una serie di ragioni pratiche, dall'orario scolastico alla mancanza di servizi di cura per i bambini. Per far fronte a questa situazione, molte sono costrette a lasciare il lavoro, mentre altre rinunciano ad avere figli. Un quarto delle donne tedesche a 40 anni non ha figli. Il tasso di natalità del paese è di 1,3, lo stesso del Giappone e dell'Italia, con la quale condivide attitudini simili, ma un'offerta d'infrastrutture sociali più carente.

Il Giappone sta cercando di affrontare il problema con politiche fiscali per favorire la maternità. Una strategia che sembra, però, non dare i frutti sperati, considerato che il 70% delle donne nipponiche lascia il lavoro dopo la nascita di un figlio, quasi la stessa percentuale delle donne italiane. Se gli incentivi fiscali non sembrano essere una risposta al problema, altri strumenti adottati in diversi Paesi hanno prodotto risultati migliori.

PIÙ LAVORO ALLE DONNE PIÙ NATALITÀ

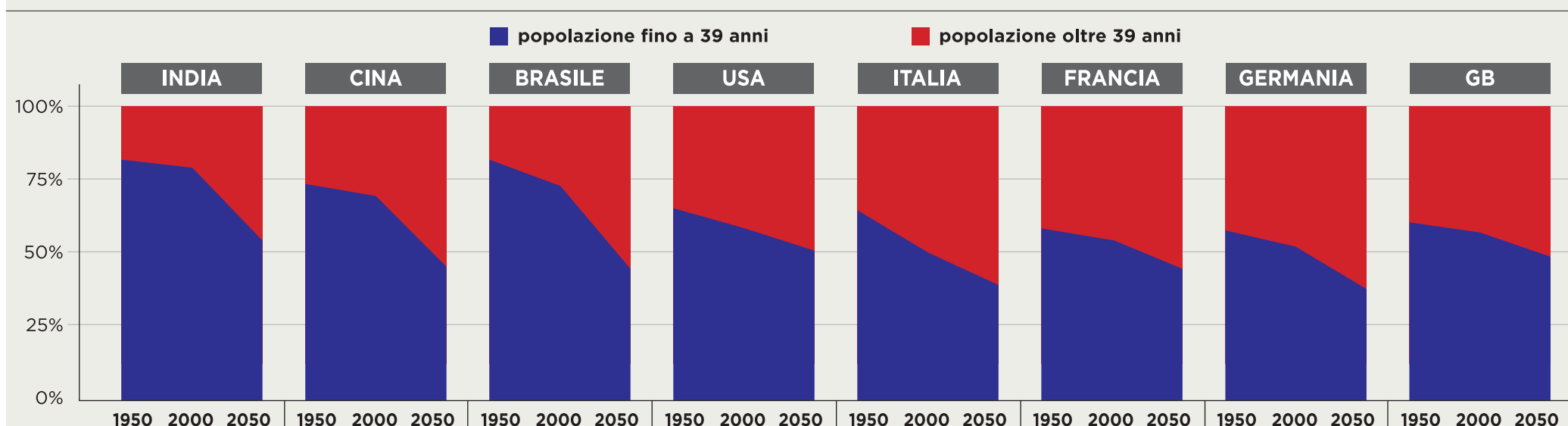
Ricerche estese all'area Ocse mostrano che esiste una forte relazione fra alto tasso di occupazione femminile e trasferimenti di denaro alle famiglie, disponibilità di part-time e cura per i bambini. Dove tutte queste misure sono presenti, il tasso di natalità è cresciuto. È così in Francia e nella maggior parte dei Paesi nordeuropei che hanno intrapreso politiche di sostegno economico alle famiglie e di potenziamento delle infrastrutture sociali che hanno portato a un aumento della natalità. Non si tratta di scelte «a costo zero» sul bilancio pubblico: questi Paesi destinano fra il 3 e il 4% del Pil all'investimento sulle generazioni future. Si tratta di quella spesa pubblica «produttiva», capace di contenere i maggiori costi in futuro, conservando in equilibrio finanziario il sistema previdenziale e socioassistenziale. Anche America e Gran Bretagna hanno tassi di natalità piuttosto elevati e cospicua occupazione femminile, pur senza adottare specifiche misure di sostegno finanziario alla maternità. In entrambi i casi, però, il mercato del lavoro più dinamico consente alle donne di rientrare nel mondo del lavoro più facilmente dopo la nascita di un figlio e comunque i livelli retributivi notevolmente più elevati consentono alle donne, attraverso la possibilità di affidarsi a soluzioni private, di conciliare più facilmente il lavoro con la cura dei figli.

Quale sia la soluzione più efficace, lo scopriremo solo tra qualche anno. La consapevolezza però c'è e si cercano le strategie migliori per evitare che una popolazione sempre più numerosa e sempre più anziana gravi su quella più giovane. In Italia non solo non si sta adottando nessuna politica per le donne e la maternità, ma manca perfino un dibattito sul tema che vada oltre le solite enunciazioni di principio. In attesa che il problema si presenti in tutta la sua gravità. Per ritrovarci, come sempre, in uno stato di emergenza.

RICERCA OCSE

...
La natalità cresce di più nei Paesi con un alto tasso di occupazione anche femminile, come in Francia

INCIDENZA DELLA POPOLAZIONE DA 0-39 ANNI SUL TOTALE



Fonte: Population of the department of economic and social affairs the United Nation secretariat - Elaborazioni Tecne

ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Giornata densa di appuntamenti economici quella di oggi. In Parlamento proseguono l'iter il «decreto fare» e quello sull'ecobonus, con il nodo dell'Iva al 4% per i gadget dei giornali. Ma i riflettori di oggi saranno puntati su via Venti Settembre, dove alle 15 si terrà la conferenza stampa relativa allo stato di attuazione del piano di pagamenti della Pa. Più tardi invece partirà il tavolo tecnico voluto da Fabrizio Saccomanni per realizzare gli accordi politici della cabina di regia. Detti in altri termini, si farà il punto sugli impegni a congelare l'aumento Iva e a ridurre (o eliminare?) l'Imu sulla prima casa. Il Pd ha insistito perché al menù si aggiungesse fin da subito il capitolo lavoro, con risorse fresche per la cig in deroga, quelle per gli esodati e uno stanziamento per il diritto allo studio.

Non è un mistero che la partita si gioca sulle risorse disponibili, che sono molto limitate. I conti pubblici sono in «zona rossa», cioè molto vicini al limite del 3%, e reperire a metà anno almeno 6 miliardi è un'impresa molto difficile. L'Economia si è impegnata a individuare una parte delle coperture attraverso tagli di spesa mirati: ma da quella voce si potrà trovare subito non più di un miliardo per evitare l'aumento Iva per gli ultimi tre mesi dell'anno. Quanto ai mesi luglio-ottobre, è assai probabile che dovranno restare le coperture attuali, cioè l'aumento degli anticipi Ires, Irap e Irpef, anche se alcune fonti parlano della possibilità di evitare l'acconto della sola Irpef.

L'IMPOSTA SULLA CASA

Ma il vero nodo politico resta l'Imu. Non è un caso che ieri Renato Brunetta abbia ripetuto: «Avanti tutta su Imu e Iva». Ormai è diventato un mantra, come in passato lo sono stati «meno tasse per tutti», o «padroni a casa propria». Sull'imposta sugli immobili le visioni delle due «anime» della maggioranza sono distanti, per non dire incociabili. Per il Pdl serve l'eliminazione tout court della tassa, perché «per noi la casa è sacra». Il pd pensa a un intervento graduale, per inglobare nel pacchetto anche Cig, esodati e debiti della Pa. «Spero che le singole posizioni di partenza siano superate - dichiara Matteo Colaninno, delegato per il pd al vertice - per arrivare a un putno di mediazione ragionevole e sostenibile. Abbiamo dei vincoli che ci rappresenterà l'Economia, ma sappiamo che il governo si rafforza solo se attua le politiche che ha promesso». Vero è che con l'introduzione dell'Imu al posto della vecchia

IMU E IVA, LE POSSIBILI STRATEGIE

IMU

Le resistenze nella maggioranza

- 1 **Accordo possibile su 3 punti**
- 2 **Fase transitoria: congelamento o rimodulazione della seconda rata**
- 3 **Riforma vera e propria: scatterebbe dal 1° gennaio 2014**

Imu prima casa possibile opzione

Aumentare da 200 euro a 600 euro la detrazione per la prima casa

85% dei proprietari sarebbero esentati dal pagamento

IVA

Due i nodi al momento

Rinvio fino a ottobre
Al Pdl non piace la lievitazione degli accenti Irpef, Ires e Irap per scongiurare l'aumento Iva dal 21 al 22%

Rinvio al 1° gennaio 2014
Fattibile reperendo 1 miliardo di ? da tagli lineari ai Ministeri

Anche la cassa integrazione sul tavolo per Iva e Imu

● Oggi vertice da Saccomanni per gli interventi economici, il Pd chiede che si parli anche di ammortizzatori ● «Decreto Fare» ed ecobonus avanzano

Ici i proprietari hanno subito degli aumenti a volte sconsiderati, visto che si è dovuto aumentare la rendita catastale del 60%. Essendo le rendite ancora legate a vecchi schemi, è chiaro che il prelievo così com'è iniquo. Ecco perché da tempo si cerca di riformare il catasto, con il continuo stop del Pdl (chissà perché).

Ora è arrivato il momento di affrontare anche quel tema, per arrivare a una tassazione complessiva degli immobili più giusta. Ma il percorso è ancora lungo. Il Pd chiede quindi un intervento parziale sull'Imu, che tradotto in cifre vuol dire non spendere 4 miliardi tondi sul taglio di quella tassa. Tra le ipotesi tecniche c'è quella di aumentare le detrazioni per le famiglie da 200 a 600 euro, cosa che salverebbe l'85% dei proprietari.

Un'altra ipotesi prevede una revisione complessiva della materia, inglobando nell'imposta anche la Tares: nascerebbe così un'imposta di servizi sul modello inglese. Anche in questo caso, però, serve tempo. È assai probabile che il nuovo modello di tassazione possa riferirsi al 2014. Resta tutto aperto, così, il problema dell'esenzione per quest'anno. Alcune coperture potrebbero essere reperite dalla revisione delle agevolazioni fiscali: ma anche quel tavolo aperto ormai da

...
Il nodo da sciogliere è quello delle risorse da recuperare, si parla di circa 6 miliardi di euro

tempo, non si è riusciti a chiuderlo. Evidentemente le lobby non rinunciano ai loro vantaggi.

Mentre si discuterà di Imu e Iva, alla Camera arriva in aula il decreto del fare, con una miriade di norme che coprono diverse materie, dall'agenda digitale alle infrastrutture. Il governo è impegnato a valutare i costi di alcuni emendamenti delle opposizioni che potrebbero essere accolti, a patto che si trovino le risorse. Altro capitolo parlamentare riguarda il decreto sull'ecobonus, in cui l'esecutivo e la maggioranza sono impegnati a reperire risorse per non aumentare l'Iva sui gadget dei giornali, che era passata dal 4 al 21%. «Questo è il vero problema Iva e non quello che dice Brunetta» dichiara il sottosegretario Pier Paolo Baretta.

Tutti i rischi per l'Italia del «generale agosto»

Nelle fasi di difficoltà, il mese di agosto è stato sempre propizio allo scatenamento delle turbolenze finanziarie o, addirittura, come è accaduto con la tempesta finanziaria globale nel 2008, alla deflagrazione di gravi crisi, a volte improvvise, altre volte, come nel caso della dichiarazione Usa dell'inconvertibilità del dollaro il 15 agosto del 1971, provocate da iniziative dei governi. Il «generale agosto» questa volta rientra nel novero delle «incognite» alle quali ha fatto riferimento con evidente preoccupazione il capo dello Stato nel discorso «del ventaglio». Ammaestrati dalla storia, ne scaturisce un rafforzato dovere di essere preparati anche per evenienze pesantemente negative - *quod Deus avertat* - che si manifestassero nel prossimo mese e che agevolassero pure gli agguati della speculazione. Non bisogna mai dimenticare ciò che il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha detto riferendosi ai nostri titoli pubblici e agli spread, a proposito della necessità che sia preservato il clima di fiducia dei mercati e degli investitori, che è suscettibile tuttavia di rapidi mutamenti, magari anche non legittimati dai fondamentali, come in alcuni casi capita con analisti internazionali che nutrono perplessità sulla solidità dei bilanci delle nostre banche.

La navigazione verso agosto trova uno scoglio e un vortice nella data del

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

30 luglio e nelle conseguenze della decisione della Cassazione sul caso Mediaset. Il presidente della Repubblica ha ammonito a non sovrapporre i provvedimenti che saranno adottati dalla suprema Corte quali che siano - e che andranno rispettati - alle sorti del governo. Si spera che il suo monito sia ascoltato.

Dal punto di vista della politica monetaria, il governo della Bce consente di potere fare affidamento su eventuali misure di urgenza che si rendessero necessarie, a partire dall'attivazione dello scudo anti-spread sulla base delle condizioni richieste. La facilitazione delle condizioni per ammettere le banche al rifinanziamento dell'istituto monetario, in modo che queste, a loro volta, possano meglio sostenere l'erogazione di prestiti alle imprese minori, è un ulteriore passo avanti. A livello globale, la Federal Reserve ha riconfermato, superando alcuni equivoci, la politica monetaria americana espansiva, che continua a praticare anche il Giappone. Sussiste comunque l'esigenza di un raccordo tra le principali aree monetarie, come sembra abbia inteso anche il G.20 moscovita. Si può dire, però, che, nel comples-

so, da questi versanti non dovrebbero derivare turbolenze.

Ma il compito della prevenzione - senza con ciò assumere le vesti di Cassandra - spetta soprattutto all'Italia e al suo governo. Quanto più agli annunci e agli impegni pro futuro seguiranno indicazioni univoche e concrete di politica economica, tanto più si saranno fabbricati antidoti alle improvvise fibrillazioni finanziarie; quanto più ci sarà coesione nel governo tanto più diventerà realistico che il cammino verso la prevista, ancorché debole, ripresa per l'ultima parte dell'anno diventerà credibile; quanto più sarà anticipata la data del 31 agosto per definire le coperture per Imu e Iva e, poi, vararne l'assetto a regime, insieme con la Tares e le questioni ammortizzatori, esodati e ticket sanitari, tanto più si sarà offerta un'immagine di affidabilità, che è l'elemento base per stimolare la fiducia soprattutto a livello internazionale e garantirsi l'inattaccabilità in un momento che invece potrebbe essere favorevole ai tentativi di saggiare la tenuta del governo e delle nostre istituzioni.

Il fatto che è probabile che chiuderemo il 2013 con il calo del Pil dell'1,9 in media d'anno, che il tasso di disoccupazione si avvia al 13% nel 2014, che si registra un ulteriore calo dei consumi e che crescono le sofferenze bancarie, per citare solo alcuni dati non propriamente

favorevoli, impone una conduzione salda della politica economica che possa sfruttare il consolidamento dei conti pubblici per contenere i premi al rischio sui titoli pubblici, ma anche per cogliere tutte le opportunità per la crescita possibile: innanzitutto attuando appieno, anche con misure straordinarie, lo sblocco dei debiti della pubblica amministrazione e poi promuovendo iniziative per la riattivazione del circuito del credito alle imprese e alle famiglie. Ma, poi, sarà opportuno anticipare le linee di un programma a medio e lungo termine, che in parte potrebbero rifluire nella legge di stabilità. È fondamentale la ripresa degli investimenti. Devono finalmente passare dalla potenza all'atto i tagli della spesa pubblica non legata agli stipendi e allo stato sociale.

Finora sono state solo declamati i progetti per il taglio del debito pubblico: è venuto il momento di un piano organico che abbia, però, come contrappeso la crescita e una valutazione della flessibilità, ammessa dalla Commissione europea, che non sia un mero simulacro. Così operando, realizzando e progettando e non solo in campo economico - si veda il cronoprogramma delle riforme costituzionali e istituzionali al quale si è riferito Giorgio Napolitano - ci si immunizza di fronte al rischio agostano.

Rapporto Nens Il deficit può sfondare il tetto del 3%

B. DIG.
ROMA

Il rischio di sfioramento della soglia del 3% c'è. A denunciarlo è l'ultimo rapporto sulla finanza pubblica del Nens, l'associazione Nuova economia nuova società fondata da Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani. A pesare sui conti è soprattutto la recessione più profonda di quanto previsto. «Anche considerando che si cancelli l'Imu e si blocchi l'Iva mantenendo i saldi invariati - spiega Visco - non è affatto detto che il deficit resti sotto quel limite».

«Per quanto riguarda il 2013, rispetto all'ultimo Def (che prevedeva un Pil a -1,3%, ndr), le nostre stime aggiornate prevedono una caduta più pronunciata del Pil reale di circa circa 6/10 ed una contrazione nominale di 8/10 di punto, e quindi un tasso di crescita del Pil reale pari a -1,9 e una contrazione nominale di 0,3 punti - scrivono gli esperti del Nens - Principalmente a causa di questo peggiorato quadro macroeconomico, ma anche sulla scorta degli andamenti del gettito manifestatisi l'anno scorso, le nostre previsioni sono che l'avanzo primario si fermi al 2% (contro il 2,4% previsto dal governo), che l'indebitamento netto raggiunga il 3,2% (contro il 3%) e che il debito arrivi al 131,7% (contro il 130,4%), pur ipotizzando che l'eventuale abrogazione totale dell'Imu sulla prima casa e la cancellazione definitiva dell'incremento Iva siano interamente finanziati. Questo peggioramento non dovrebbe portare particolari criticità, per il 2013, sul fronte del rispetto delle regole europee, posto che l'obiettivo di medio termine dovrebbe essere praticamente centrato (saldo strutturale negativo per soli 0,1 punti). Tuttavia, in prospettiva la rigidità della regola relativa al ritmo di riduzione del rapporto debito/Pil può rivelarsi ingestibile».

Come dire: Bruxelles potrebbe anche accettare questo temporaneo sfioramento, che sarebbe solo di qualche decimo di punto. Ma sul tavolo c'è un altro tipo di problema: ovvero come superare la recessione, uscendo da politiche che tagliano la spesa e aumentano la pressione fiscale. «Di fatto gli interventi degli ultimi anni hanno, da un lato ridotto l'incidenza in termini di Pil di quasi tutte le voci della spesa primaria, eccetto quella relativa alle pensioni e agli ammortizzatori sociali, destinati comunque a ridursi negli anni a venire - si legge ancora nel Rapporto - dall'altro lato hanno accentuato l'incremento relativo delle imposte indirette che, senza una riduzione di quelle dirette, ha determinato l'impennata della pressione fiscale». Per gli anni futuri si prospettano altri tagli, ma questi risultano insufficienti a soddisfare le richieste del Six Pack, l'accordo europeo sulla correzione del debito. «Tant'è che nel Def il governo ha previsto un'accelerazione del processo di privatizzazione - scrivono al Nens - da definirsi da parte del prossimo (cioè l'attuale) governo. Tutti sappiamo bene, tuttavia, che anche le privatizzazioni possono essere ingestibili in un momento così difficile per i mercati. Insomma, il paese sembra lanciato su un binario morto».

La questione debito non è affatto secondaria. «Se il debito continua a salire e l'economia non dà cenni di ripresa sostenuta, a un certo punto le considerazioni sul rischio Paese potrebbero ritornare e l'Italia potrebbe essere nuovamente investita da turbolenze». È lo scenario disegnato da Silvio Peruzzo, senior European economist a Londra della Nomura.

ITALIA

Lavoro d'Italia fra braccianti e baracche

● Il ministro Cécile Kyenge con i lavoratori delle campagne leccesi, costretti all'indigenza e alla fatica per 40 euro al giorno ● Un tempo li accoglieva una masseria modello, ma ora è stata chiusa

GINO MARTINA
NARDÒ

Cécile Kyenge si è lasciata per un giorno alle spalle i beceri insulti razzisti di Calderoli e sodali e ha raggiunto le lamie, il fango, le pareti di bancali di magazzino, i tetti in cellofane e gli stracci della baraccopoli tra gli ulivi di Nardò. Lì, dove da un mese alloggiano in condizioni di totale disagio almeno 200 braccianti, tutti migranti. La ministra per l'Integrazione ha accettato l'invito della Cgil e ha voluto conoscere una delle situazioni più critiche dell'immigrazione italiana.

Nelle campagne a poco più di 20 chilometri a sud di Lecce, a luglio si raccolgono angurie, ad agosto pomodori. Da anni arrivano centinaia di uomini per piegarsi al sole e riempire i cassoni pronti a partire per mezza Italia. Fino a due anni fa, questi campi del Salento attiravano dai sette agli ottocento lavoratori stagionali. Oggi, per via della crisi, non più di quattrocento. Raccolgono tonnellate di frutta lavorando dalle cinque alle dieci ore al giorno, per 8 centesimi al chilogrammo e per mettersi in tasca dai 40 agli 60 euro (due euro e cinquanta sono per il caporale, che li accompagna in auto sul campo). Kyenge, composta, elegante, in tailleur nero, è arrivata prima alla masseria Boncuri. Ha camminato tra le sterpaglie di quello che fino a due anni fa era un luogo di riscatto per i lavoratori migranti, teatro del primo sciopero contro caporali e aziende compiacenti, e dell'accoglienza fatta da sindacati, associazioni, Comune e Regione. Oggi, la masseria a tre chilometri dal centro abitato, immersa in un villaggio di prefabbricati della zona industriale, è un luogo abbandonato.

«Il mio passaggio, quello di un ministro, - ha detto Kyenge ai rappresentanti delle istituzioni, ai sindacalisti e ai migranti presenti - deve essere una vetrina, un'opportunità per tutti, per dare luce agli invisibili e per superare le divergenze tra le istituzioni, perché si metta al centro la persona e si risolvano i problemi». Kyenge ha fatto riferimento alla mancata riapertura di quella masseria simbolo, divenuto modello di accoglienza, con un tetto, acqua corrente, letti, servizi igienici e un servizio sanitario. Ha ascoltato le ragioni del sindaco eletto col centrosinistra, Marcello Risi, che un giorno prima del suo arrivo ha fatto sgomberare una ex falegnameria poco distante, per non farle vedere il disagio, dove almeno in 150 persone avevano trovato rifugio. Contro il primo cittadino sono piovute le critiche dei segretari della Cgil territoriale, per aver reso l'accoglienza di 300 persone una emergenza. Il sindaco ha parlato dell'investimento di 50 mila euro per allestire un campo verso il mare, verso S. Isidoro, in contrada Scianne. «È a quasi dieci chilometri dalla città - contestano sindacalisti e lavoratori - significa finire nel dimenticatoio, nelle mani dei caporali». La segretaria Cgil Antonella Cazzato, tutti i giorni tra i campi, e il segretario generale provinciale Salvatore Arnesano, le hanno consegnato un dossier su ciò che è accaduto in questi anni.

I migranti, con Ivan Sagnet in testa, l'ingegnere camerunense (oggi anche lui sindacalista Cgil) che due anni fa guidò la protesta dei braccianti, subito dopo la invitano a fare un'eccezione al protocollo della giornata e andare a parlare con le persone sgomberate dalla falegnameria. Sono accampate tra gli ulivi, con



La ministra Cécile Kyenge a Nardò

CROTONE

Soccorso barcone con 53 migranti

Un aereo islandese in pattugliamento aerea marittimo ha avvistato la notte scorsa, a circa 50 miglia al largo di Capo Rizzuto, un grosso barcone a motore in navigazione carico di migranti. All'alba un pattugliatore dei Reparti d'Altura della Guardia di Finanza ha mollato gli ormeggi da Crotone alla ricerca del peschereccio, affiancato da due unità veloci e da un elicottero del reparto Operativo Aeronavale della regione Calabria. Le ricerche, coadiuvate anche da un

mezzo della Guardia Costiera di Crotone inserito nell'operazione «Aeneas 2013» si sono concluse alle ore 10.20 di ieri mattina con l'avvistamento del barcone con 53 migranti a bordo, tutti uomini di nazionalità da accertare. Dopo le prime operazioni di soccorso nel porto di Crotone (con la ricerca anche degli eventuali scafisti «confusi» tra gli uomini a bordo), i migranti sono stati accompagnati al centro d'accoglienza «Sant'Anna».

sei bagni chimici, una cisterna d'acqua al sole, una cucina fatiscente e due agnelli legati a un albero. Lei arriva con il corteo dell'organizzazione, fa dieci passi, ma prefetto e accompagnatori la invitano ad andar via. La visita dura meno di due minuti. I migranti rimangono delusi, le volevano parlare. «Venite a vedere come viviamo - dicono Adam, sudanese, e Amjed, tunisino - perché è andata via? Fino a ieri qui non si era visto nessuno e oggi il sindaco ci chiede di andare nel campo a dieci chilometri da qui». Le loro dimore non si possono neanche chiamare baracche. Sono quattro pali in cemento usati per tenere su le vigne, rivestiti da plastiche e coperte di fortuna. «Sono cinque anni che cerchiamo di dare loro una mano, dando acqua e facendo asciugare i materassi bagnati dalla pioggia» urla Angela Merlino, una signora che abita a 50 metri dalle baracche.

A filmare il passaggio di Kyenge c'è anche Stefano Mencherini, impegnato, dopo *Mare Nostrum*, in *Schiavi*, il documentario prodotto da Less Onlus di Napoli, che racconta gli ultimi dieci anni di politiche dell'immigrazione in Italia. La maratona della ministra si ferma nel bellissimo convento dei Carmelitani, nel centro storico della cittadina. Una sala

...

«Alla violenza verbale di Calderoli non rispondo. Ma a questa gente invece voglio dare speranza»

stracolma l'accoglie speranzosa e un migrante riesce a parlarle. «Sono in Italia dal 1983 - le racconta il 53enne senegalese Sane Modou Abib - ho lavorato nelle fabbriche del Nord per 15 anni. Con lo scoppio della crisi sono finito nei campi, ma dopo aver versato 115 mila euro di contributi all'Inps, non ho diritto a nulla. Perché non ci danno un 20-30% di ciò che abbiamo versato: potremmo aprirci della attività o andare a cercare lavoro altrove». Kyenge si scusa per la visita lampo al campo degli ulivi e invita le istituzioni a trasformare Nardò in un modello di accoglienza. Dopo aver detto di non rispondere a un «atto di violenza verbale» come quello arrivato da Calderoli e altri leghisti, aggiunge: «Da quando sono ministro subisco attacchi. Ma io voglio mettere a disposizione la mia figura per promuovere le buone pratiche sociali, perché sia un faro. È arrivato il momento di decidere per questo Paese che tipo di accoglienza dare per mettere al centro la persona e i suoi diritti. Per me integrazione va assieme a interazione, così si combattono illegalità e degrado».

Venti intossicati dal pesto al botulino

NICOLA LUCI
GENOVA

Non è bastato l'allarme diffuso sabato e rilanciato dai media sulla partita di pesto alla genovese contaminato dal botulino. E così ieri c'è stata la maxintossicazione alimentare a Genova: circa venti persone sono state ricoverate negli ospedali Galliera, San Martino e Gaslini per sospetta intossicazione da botulino dopo avere mangiato il prodotto della ditta Bruzzone e Ferrari, i cui stessi dirigenti avevano lanciato l'allarme ritirando una partita del loro prodotto dal mercato. Due persone sono state ricoverate al San Martino, ben 15 al Galliera, 2 bambini al Gaslini di Quarto. Tutti hanno riferito di avere consumato lo stesso pesto. Campioni di sangue, urine, feci e del pesto stesso sono state inviate al Ministero della Salute, a Roma, per le analisi. «Gli intossicati che presentano sintomi vengono trattati dal momento stesso in cui si sono presentati al pronto soccorso - spiega il primario del pronto soccorso del Galliera, Paolo Cremonesi - Gli altri vengono trattenuti in osservazione fino a quando avremo i risultati dal Ministero della Salute».

Dei 15 ricoverati al Galliera, 2 sono

bambini e con gli altri due del Gaslini sono dunque 4 i bambini intossicati. Gli altri sono adulti di tutte le età provenienti da tutti i quartieri di Genova. Tutte le strutture sanitarie della Regione Liguria sono state attivate a causa dell'allarme. «Dal primo momento, stiamo seguendo con la massima attenzione questo possibile rischio - spiega l'assessore regionale alla Salute, Claudio Montaldo - emerso dalle procedure di autocontrollo su una partita di pesto distribuita in Piemonte. Le procedure sono state eseguite dalla stessa ditta produttrice Bruzzone e Ferrari di Genova-Prà, alla quale va il nostro apprezzamento per aver provveduto, insieme con gli operatori sanitari, a ritirare subito il prodotto dal mercato che appartiene al lotto 13 G03 con scadenza 9 agosto 2013».

I campioni sono ora all'Istituto Superiore di Sanità per essere analizzati. L'assessorato alla Sanità della Regione Liguria fa appello i cittadini di controllare eventuali confezioni di pesto della ditta Bruzzone e Ferrari in loro possesso che appartengono alla partita 'incriminata' e di non consumarle e di consegnarle alla Asl o al negozio o supermercato di acquisto.

CASO DI CATALDO

Millacci: «Le foto? I miei genitori non mi credevano...»

La vicenda fra Di Cataldo e la compagna, che lo accusa di continue violenze domestiche, va avanti, sempre su Facebook. «Passata la tempesta uscirà fuori la verità», scrive sul suo profilo Anna Laura Millacci. E spiega anche il perché della pubblicazione delle immagini con il volto tumefatto e addirittura del feto morto - a suo dire, per le botte del cantante - sul social network: «Mi sono decisa a mostrare la verità dopo un mese dall'accaduto - scrive - perché, mi sono accorta che addirittura i miei genitori avevano creduto alla versione di Massimo in cui negava tutto. Quelle foto scioccanti erano l'unica possibilità che avevo per far capire a mia madre e ai miei amici, manipolati da Massimo, come fossero andate realmente le cose. È stato un gesto disperato di riprendermi la mia credibilità. Ma finalmente ora sono serena e non ho fretta». «Non cerco pubblicità», scrive ancora l'artista che si dice «vicina» alle donne che hanno vissuto simili esperienze. «Finalmente - dice - sono riuscita ad affidarmi alla legge in cui credo profondamente, tutto il resto sono solo chiacchiere». O post.

Sanità pubblica oggi in sciopero

I servizi essenziali come quelli di pronto soccorso saranno comunque garantiti. Ma lo sciopero della sanità proclamarono per oggi promette di creare non poche difficoltà ai cittadini e a tutti gli utenti di prestazioni mediche non urgenti. In particolare, avvertono le organizzazioni sindacali di settore, «potranno saltare gli interventi programmati, le visite e gli esami diagnostici negli ospedali e nei servizi territoriali pubblici» per la protesta dei medici e dei dirigenti del sistema sanitario nazionale. Secondo le stime degli operatori del settore, sono circa 500mila le visite specialistiche e 30mila gli interventi che avranno bisogno di essere rinviati.

LE RAGIONI DELLA PROTESTA

«Siamo al limite della sopravvivenza del sistema» spiega il segretario nazionale della Fp-Cgil, Massimo Cozza, che accusa «le pesanti condizioni di lavoro, la penuria di risorse, la dilagante precarietà che colpisce 10mila giovani medici che rischiano di invecchiare senza certezze lavorative, il blocco dei contratti imposto da oltre 4 anni e la strisciante privatizzazione della sanità». Tutti fattori che impongono una reazione, visto che «il sistema sanitario nazio-

nale è sotto attacco, vittima di interessi economici e dell'ottusa logica dell'austerità senza diritti». Così oggi incroceranno le braccia per quattro ore all'inizio di ogni turno circa 115mila medici e veterinari dipendenti del Servizio sanitario e 20mila dirigenti sanitari, amministrativi, tecnici e professionali.

La mobilitazione sarà accompagnata da un presidio organizzato davanti al ministero dell'Economia a Roma, perché «uno dei punti centrali della protesta è la carenza di risorse» continua Cozza, «che non garantisce più il diritto alle cure e il diritto a curare». Soprattutto in una fase di crisi economica è essenziale che la sanità pubblica rimanga una garanzia per i cittadini, perché «indebolire il welfare significa spingerlo verso la privatizzazione».

Sotto accusa la politica, «responsabile dell'implosione del sistema dall'interno» afferma Claudio Aurigemma, segretario regionale Anaao (Associazione dei medici dirigenti), in modo da «far ricadere la colpa sui professionisti, richiamando il solito stereotipo del dipendente statale fannullone», quando «in realtà c'è poco personale e mal pagato». Non a caso «l'80% degli errori deriva da carenze amministrative».

Terremoto in mare, tremano le Marche

- **Singolare coincidenza:** la scossa alle 3.32 come a L'Aquila, è stata sentita anche in Abruzzo
- **L'epicentro** a 8 km di profondità e la minore intensità hanno evitato che si verificassero danni

FELICE DIOTALLEVI
ANCONA

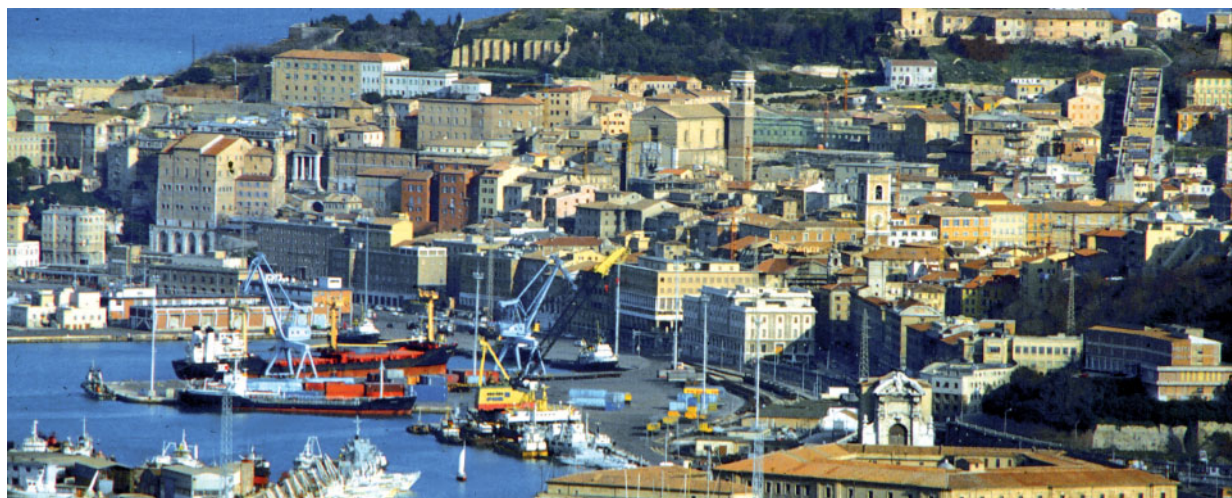
Un forte scossa di terremoto di magnitudo 4,9 si è verificata ieri notte alle 3,32 con epicentro in mare tra Sirolo e Numana, vicino ad Ancona, ha fatto tremare tutta la costa adriatica fino a San Benedetto del Tronto, ed è stata avvertita distintamente anche nella vicina area abruzzese. Paura e preoccupazione tra la gente, che soprattutto nell'anonetano è stata svegliata e si è riversata nelle strade, temendo altre scosse. Scosse che poi sono arrivate anche alle 5,07 del mattino, ma con intensità minore: 4 della scala Richter. Non ci sono stati danni a cose o persone. L'area centrale delle Marche è interessata già da mesi da un ripetuto movimento tellurico, che ha destato attenzione fra esperti e residenti.

Sono state 14 le scosse di terremoto registrate dall'Ingv al largo della Riviera del Conero, fino alle 9.44 di ieri mattina. Sostanzialmente due i distretti sismici individuati dall'Ingv: quello del Monte Conero, più vicino alla costa, e quello dell'Adriatico Centro Settentrionale.

«La situazione è sotto controllo» ha detto il presidente della Regione Marche, Gian Mario Spacca, prima di entrare nella riunione operativa con la protezione civile regionale e i sindaci dei comuni interessati alla forte scossa di terremoto. «La scossa non ha prodotto danni, né a persone e né a cose», ha aggiunto il governatore.

A Loreto (Ancona), nella mattinata, si è svolta una prima riunione allargata ai sindaci di Camerano, Numana, Sirolo, Loreto, Castelfidardo, Porto Recanati, ai prefetti di Ancona, Alfonso Pironti, e di Macerata, Pietro Giardina, e alle forze dell'ordine: il centro operativo comunale, baricentrico rispetto all'area interessata dal terremoto, continuerà a fungere da punto di raccordo.

«La nostra comunità è abituata e solida rispetto a questo tipo di fenomeni», ha detto il governatore regionale Spacca - Speriemo che sia finito qui», aggiungendo: «Da noi la terra trema frequentemente». In precedenza, proprio Spacca aveva postato sul suo profilo su Facebook che sono risultati «negativi tutti e 25 i sopralluoghi richiesti dai cittadini ed effettuati dai vigili del fuoco» e «così pure i sopralluoghi effettuati dai comuni». Spacca ha aggiunto che «la popolazione dei comuni colpiti dal terremoto ha reagito con grande senso di responsabilità e, grazie all'immediatezza con cui la macchina della protezione civile regionale si è messa in moto, l'emergenza è stata e continua ad essere gestita con grande efficienza e serenità». La verifica sulle reti di emergenza, a partire dagli ospedali ha dato un risultato negativo, nessun danno è stato rilevato. Nel corso della giornata di ieri le verifiche al patrimonio immobiliare sono proseguite, le strutture comunali sono rimaste aperte nei cinque comuni interessati. «Va sottolineato - ha concluso Spacca - che, nonostante



La città di Ancona

LA SCOSSA NELL'ADRIATICO



- La scossa
Magnitudo 4.9
- Ora
3.32
tra 20-21 luglio
- Ipocentro
8,4 km
di profondità
- Epicentro
In mare,
tra Numana,
Sirolo e Porto
Recanati

l'intensità del terremoto, nessun edificio del territorio coinvolto ha subito danni strutturali e questo grazie al fatto che la gran parte degli immobili è costruita con sistemi antisismici». È stato chiuso, a titolo precauzionale, l'Auditorium di Sant'Agostino a Civitanova Marche, in provincia di Macerata. L'Auditorium risalente al XIII secolo, sta ospitando una mostra futurista su Tullio Crali.

Le scosse sismiche nelle Marche «confermano la necessità di dare massima priorità alla prevenzione e di mettere finalmente in atto serie e coerenti politiche per la prevenzione antisismica. A cominciare da un piano nazionale di consolidamento antisismico degli edifici esistenti e dall'estensione e stabilizzazione dell'eco-bonus per il risparmio energetico in edilizia agli interventi di consolidamento antisismico del patrimonio edilizio esistente», ha affermato Ermete Realacci, presidente della Commissione Ambiente Territorio e Lavori Pubblici della Camera.

«Magnitudo light ma in Italia il rischio è altissimo»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Professore, a cosa dobbiamo il fatto che non ci siano stati danni?

«In Italia si valuta che fino a 5.5 della scala Richter è difficile che si verifichino danni seri, a meno che ad essere colpiti non strutture edilizie inadeguate; per esempio nel 1971 a Tuscania, un terremoto di magnitudo simile a questo fece 31 morti e molti danni. Il terremoto di ieri però è stato in mare e non c'era una città sopra l'epicentro».

È stato un piccolo terremoto?

«Nel nostro gergo è definito light, leggero. Ogni grado di energia in più nella scala Richter, corrisponde a uno scuotimento della terra 10 volte superiore ma sprigiona energia 32 volte superiore. A L'Aquila, nel 2009, si sprigionò una energia circa 100 volte superiore». **È impressione da persona della strada che in Italia si stiano intensificando le attività sismiche?**

«Direi proprio di sì, non pare esservi una particolare aumento degli eventi: in media ogni anno 130.000 terremoti di magnitudo tra 3-3.9, quelli di magnitudo tra 4 e 4.9 sono fra i 10.000 e i 15.000 (tipo Garfagnana), 1500 quelli considerati fra moderati e forti (magnitudo tra 5 e 6.9) come quelli de L'Aquila e dell'Emilia Romagna».

C'è una parentela fra i terremoti che si sono verificati nell'Italia centro-settentrionale negli ultimi anni?

«Dal punto di vista geologico è lo stesso sistema, è la placca Adriatica che si infila sotto l'Appennino provocando una compressione sul lato est dell'Ap-»

...
Tutti gli episodi recenti dipendono dalla placca Adriatica che si infila sotto l'Appennino

L'INTERVISTA

Carlo Doglioni

Parla il professore di Geodinamica del dipartimento di Scienze della terra all'università La Sapienza di Roma



pennino fino a parte dell'Adriatico, mentre c'è una estensione dallo spartiacque verso ovest della catena appenninica, fino al Tirreno. I terremoti in Irpinia e in Garfagnana sono stati di tipo estensionale, mentre quello dell'Emilia dello scorso anno è stato compressivo».

Eppure il terremoto in Emilia Romagna ha sorpreso molto, si pensava che la pianura Padana fosse scarsamente sismica.

«Quella è stata pura ignoranza, quel

territorio è sismico, si è sempre saputo sia per la sismicità storica, sia per le ecografie del sottosuolo, e, negli ultimi anni, anche grazie alla rete GPS che evidenziano un raccorciamento in atto».

Come si misura la pericolosità sismica?

«È una questione di approccio probabilistico: se si prende un arco temporale di 500 anni si ha un risultato, se si assume un periodo più lungo (per esempio 2475 anni) le probabilità di accadimento di un evento sismico sono diverse.

Inoltre, più si va indietro nel tempo meno dati si hanno. Solo da 100 anni circa abbiamo delle misurazioni strumentali, ma più andiamo nel passato, più aumentano le lacune. Dell'epoca romana abbiamo notizie di terremoti fortissimi solo da epigrafi. Sarebbe opportuno affiancare all'approccio probabilistico uno studio del massimo terremoto atteso per ogni area, sulla base dei dati geologici, geofisici e storici».

Sul piano pratico quali conseguenze ha prendere a riferimento probabilistico 500 o 2500 anni?

«Gli ingegneri per costruire un edificio che deve durare almeno 50 o 100 anni devono avere dei valori di riferimento sull'accelerazione del suolo durante un terremoto, e che probabilità vi siano nell'arco di 50 o 100 anni di terremoti di una certa magnitudo. Di conseguenza adottano dei coefficienti in funzione di questo. Inoltre è iniziata la richiesta ai cittadini di assicurare le abitazioni. Ma ci sono fraglie che si attivano con tempi molto lunghi, per questo, sarebbe meglio adottare anche un metodo

neodeterministico, mentre Ingv e Protezione civile al momento si basano solo sul metodo probabilistico».

Quale magnitudo massima si considera possibile in Italia?

«I terremoti che chiamiamo "maggiori" sono fra 7 e 7.9. I grandi terremoti sono dagli 8 gradi scala Richter in su. In Italia si stima che il più grande mai vissuto recentemente sia quello di Messina: 7.1. Ci si aspetta però magnitudo possibili almeno fino a 7.5. Un terremoto di questa scala nell'Appennino potrebbe essere veramente catastrofico anche per città relativamente vicine all'epicentro come Roma».

Siamo cresciuti nell'idea che Roma è fortunata

«È in parte vero ma deve essere stato un terremoto maggiore a devastare una parte del Colosseo, in età post romana».

Quale parte del Colosseo crollò?

«Quella a Sud Est. Il Colosseo è costruito in parte su terreno coerente e in parte su dei sedimenti fluviali. E l'amplificazione dell'onda sismica nei sedimenti non consolidati del torrente ha portato ai danni maggiori su quella parte».

Come è avvenuto in Emilia Romagna?

«Anche nella sequenza sismica del 2012 vi sono stati fenomeni di amplificazione legati al fatto che l'onda sismica, rallentando, aumenta la sua ampiezza su sedimenti incoerenti fluviali. Un po' come lo tsunami: l'onda che nell'oceano è alta solo pochi decimetri, avvicinandosi alla costa rallenta e, avendo uno spessore d'acqua minore, aumenta la sua ampiezza fino a diversi metri».

...
I sisma che distrusse Messina era 7.1 Nel nostro Paese possibile un terremoto fino a 7.5

MALTEMPO

E la chiamano estate: nubifragio e tromba d'aria a Roma

Un improvviso nubifragio si è abbattuto nel pomeriggio di ieri sulla capitale. Pioggia con forti raffiche di vento, ma anche una piccola tromba d'aria hanno mandato in tilt i centralini dei vigili del fuoco. Molti gli interventi effettuati dai pompieri per smottamenti, allagamenti, fango nelle strade, alberi, rami cartelloni pubblicitari caduti. Le zone più colpite sono quelle di Nomentana, Tiburtina, Appia e Casilina. Proprio nella zona della Nomentana la tromba d'aria ha staccato anche alcune tegole dai tetti. Disagi anche a Cave e a Palestrina. «Abbiamo attivato una task force che

ha costantemente monitorato la situazione durante il nubifragio che si è abbattuto su Roma, al fine di limitare il più possibile i disagi per i cittadini romani», ha detto Guido Improta, assessore alla Mobilità e ai Trasporti di Roma. «La Metro B ha ricominciato il servizio dopo 50 minuti e in collaborazione con l'Agenzia della Mobilità, sono state prontamente fornite risposte all'utenza». «Si è trattato comunque del secondo episodio in 15 giorni - continua Improta - in cui un servizio essenziale registra un'interruzione a causa della scarsa

manutenzione. È evidente che bisognerà approfondire con la dirigenza Atac le ragioni che hanno impedito la programmazione di attività tanto banali quanto essenziali, come il taglio della alberature in grado di minacciare oggi la linea aerea, la pulizia dei tombini, causa dell'allagamento di due settimane fa della Metro B». Gianni Alemanno, in precedenza aveva polemizzato su twitter con Ignazio Marino: «Metro B bloccata, alberi abbattuti, Ignazio Marino invece di giocare a fare il team leader a Tivoli viene a fare il sindaco a Roma».

COME FAR CHIUDERE LE AZIENDE

EPISODI IN ORDINE SPARSO PER FAR CAPIRE IN CHE CAMPO MINATO SI MUOVONO LE AZIENDE ITALIANE IN BALIA DI BANCHE, BUROCRAZIA INCREDIBILE, LEGGI ASSURDE ED INCOMPRESIBILI, FISCO INQUALIFICABILE (paghi se guadagni, se NON guadagni e perfino se PERDI)

SE NON VEDRETE IL SEGUITO DI QUESTA PAGINA VUOL DIRE CHE NON C'E' PIU' LIBERTA' DI STAMPA.....COSI', PER SICUREZZA, HO GIA' INSERITO QUALCHE PAGINA NEL SITO.....www.bastasoprusi.it

Tengo a precisare che in tanti parlano TEORICAMENTE di questi argomenti, ma io LI HO VISSUTI e di tutto cio' che espongo ho ampia documentazione.

Ero indeciso sull'argomento del "PRIMO EPISODIO", meglio subito con un argomento scottante o una carrellata generale dei vari argomenti che saranno oggetto di questa denuncia?

Così ho pensato di iniziare con 2 argomenti, il primo contro una delle tante banche che hanno dissanguato in 45 anni le mie aziende e il secondo con degli spezzoni tratti da una lettera da me inviata quasi un anno fa all'agenzia delle entrate.

ARGOMENTO 1

Questo episodio riguarda uno solo delle decine di conti che le mie aziende hanno aperto nei decenni passati presso filiali di tre diversi istituti appartenenti ad uno dei più importanti gruppi bancari italiani (chi vuol saperne il nome può andare sul sito...www.bastasoprusi.it...)

Alla fine del 2002 mi sono rivolto alla Banca X e, per ottenere un finanziamento dal Consorzio xxx Confidi di euro 200.000, erogato in data, PRIMA.. ho dovuto acquistare euro 480.000 di titoli della stessa banca X a fronte dei quali mi è stato concesso un fido di soli euro 420.000 60.000 in meno per rischio titoli. (loro EMISSIONE).!!!

DA UN LATO Ho ottenuto prestiti (420.000 scoperto c/c +200.000 mutuo) per euro **620.000** DALL'ALTRO HO ACQUISTATO E DATO IN GARANZIA TITOLI xxx per euro **480.000**

QUINDI TUTTI QUESTI MOVIMENTI PER OTTENERE SOLO **140.000 EURO**

Naturalmente mi hanno assicurato che la differenza di interessi tra dare e avere sarebbe stata minima., ed effettivamente nel primo anno la differenza è stata di soli euro 372, Ma negli anni successivi è aumentata fino a raggiungere la punta massima di euro 44.000 nel 2007 e euro 48.000 nel 2008 SUI MIEI SOLDI!!!!!!

Nel 2007 era in estinzione il mutuo, pertanto senza altra contropartita, da un lato prendevo euro **16.000** di interessi dai titoli xxx e dall'altro pagavo euro **52.000** di interessi passivi sulla stessa somma Ma c'è di peggio, dal 7 ottobre 2008 al 2 marzo 2009, con una scusa o con l'altra sono riuscito a non rinnovare i titoli cercando di liberarmi dal "capestro" (poi ho dovuto cedere) ed in 5 mesi i 470.000 euro in SOLDI ma sul conto titoli mi hanno reso euro 6,66 mentre per lo scoperto sul conto corrente DELLO STESSO IMPORTO ho pagato euro 9.898 di interessi sullo scoperto...!!!!

Con questo sistema molto semplice (che ho subito da diverse banche a cui dedicherò altri capitoli) si pagano interessi che arrivano al 30/40 % di interessi annui

ALTRO CHE USURA...E' VERO STROZZINAGGIO!!!!

In pratica ho restituito 2 MUTUI NON UNO BEN OLTRE 200.000 euro pagati "A VUOTO" a xxxsenza contare gli interessi passivi che non avrei pagato su altri conti bancari sui quali non sarei andato in rosso se non mi avessero sottratto le suddette somme.

Ma questi "giochetti" quanto sono costati in realtà alle mie aziende costrette sempre a rincorrere le banche invece di pensare a nuovi investimenti ed al lavoro?

PROPRIO OGGI HO SCOPERTO CHE ANCHE I TASSI DEL PRESTITO ERANO USURARI !!!!!!!

ARGOMENTO 2

Ancona 10 settembre 2012

Spett. AGENZIA DELLE ENTRATE

Invio questa "memoria" per chiarire alcuni aspetti delle vicende che hanno interessato le mie (??? In realtà sono delle banche, di equitalia ecc.) aziende; la storia è lunga e per questo mi scuso se, per rapidità di esposizione, non rispetterò alla lettera l'ortografia e la punteggiatura.

Ho iniziato a lavorare nel 1964 con i miei genitori in un'attività commerciale/artigianale e, alle scuole serali (che non piacciono a Berlusconi ma che hanno formato tanti giovani degli anni 60') ho frequentato ragioneria e per 3 anni la facoltà di economia e commercio (poi le continue "occupazioni studentesche" mi hanno reso impossibile la prosecuzione):

Nel 1970 ho iniziato a produrre barche rilevando (a cambiali) un cantiere vicino a Roma che aveva ricevuto i contributi della cassa del mezzogiorno..... ed aveva subito chiuso.

All'inizio è stata dura ma dopo un paio d'anni è stato un successo (ho pagato decine di milioni di tasse...) purtroppo durato poco perché nel 1973 il governo con l'austerità proibì l'uso delle barche al sabato e alla domenica, facendo fallire quasi tutti i cantieri nautici.

Fortunatamente sono riuscito a sopravvivere diversificando ed aggiungendo immediatamente nuove attività: stabilimento balneare (ho il brevetto da bagnino da quasi 40 anni.), rimessaggio invernale di barche, riparazione motori marini ed in seguito produzione di piscine, vasche, box doccia, minipiscine idro ecc.

Dopo qualche anno avevo ripreso una buona fetta di mercato, grazie anche ad un brevetto semplice ma funzionale che dimezzava la potenza necessaria alle piccole imbarcazioni: la barca col buco, esaltata da tutte le riviste dell'epoca. Purtroppo, a causa anche della "COMPLICITA'" dei vari organi competenti, ministeri compresi, i produttori di motori americani e giapponesi commercializzarono per l'Italia dei motori FUORI LEGGE da 50 hp con i documenti con potenza dichiarata 25hp (come i motorini truccati) neutralizzando, in parte, il successo del brevetto.

Nel dicembre del 1980 una violenta mareggiata distrusse TOTALMENTE il cantiere a mare a Marcelli di Numana: venne proclamato lo stato di calamità, così l'assicurazione non pagò. Ma il risarcimento statale fu inferiore al costo della perizia: furono stanziati solo 200 milioni per tutte le Marche. Ricominciai, lavorando all'interno di baracche, grazie anche all'aiuto dei fornitori che mi dilazionarono il pagamento delle nuove forniture.....

Dal 1980 al 1990 risalii verso la vetta (che per qualsiasi imprenditore di una volta è irraggiungibile perché è sempre qualche metro più in alto di dove si è arrivati) costruendo anche 2 capannoni a Sirolo, ed acquistandone un altro a Castelfidardo, dato che le varie amministrazioni comunali non riescono mai a fare varianti in meno di un secolo, soprattutto se non hanno interessi privati.....

Purtroppo la notte del 23 novembre 1992 un furioso incendio distrusse lo stabilimento di Sirolo (per evitare cattivi pensieri informo che abitavo all'interno con moglie e 2 figli di 6 e 20 mesi e ci siamo salvati "per un pelo", e le assicurazioni pagarono solo 150 milioni a fronte di danni 20 volte superiori....),

In poco tempo, con la collaborazione di TUTTI i dipendenti, lavorando anche la vigilia di Natale e l'ultimo dell'anno siamo riusciti a non perdere la clientela (rivenditori di edilizia) e dopo un anno (con orgoglio) ho denunciato 630 milioni (SEICENTOTRENTA MILIONI) di utili, versando anche, come di legge, una importante cifra per acconto imposte per l'anno successivo.

Purtroppo l'anno successivo, e gli anni a seguire non ebbi utili perché è sempre qualche metro più in alto di dove si è arrivati costruendo anche 2 capannoni a Sirolo, ed acquistandone un altro a Castelfidardo, dato che le varie amministrazioni comunali non riescono mai a fare varianti in meno di un secolo, soprattutto se non hanno interessi privati.....

Otteni la cassa integrazione per 3 mesi, ma ne sfruttai solo pochi giorni per alcuni operai e 45 giorni per altri, perché volevo ricostruire gli stampi e le attrezzature al più presto possibile. Per riattivare rapidamente, quasi tutti facemmo anche 5 ore di straordinario al giorno, non sapendo che era proibito e presi multe per eccesso di straordinario. Inoltre non riuscendo a pagare regolarmente i contributi presi centinaia di milioni di multe dall'Inps nel periodo 1995-1999; L'avv. Palma responsabile dell'uff. legale mi disse "non riesco neppure a farla rientrare nei condoni perché lei non ha persone in nero, non ha contenziosi, lei fa' le denunce regolari, ma non riesce a pagare in tempo, così tra sanzioni e interessi il debito si moltiplica".

Comunque sono riuscito a tenere in piedi l'azienda, però dal 1995 ad oggi mi sono venduto (svenduto) circa 17 milioni di euro di immobili. Immobili che hanno acquistato valore negli anni anche perché sono sempre stato molto attento a scegliere posizioni facilmente monetizzabili in caso di necessità.....e di casi di necessità sono esperto.....Comunque quegli immobili erano stati acquistati per le aziende e TUTTO il contro valore è tornato alle aziende. IO, IN TUTTI QUESTI ANNI, NON SONO RIUSCITO A FARMI UNA VILLA, UNA VILLETTA, UN APPARTAMENTO, UN MONOLOCALEin questo momento mi fa comodo dire così e vantarmi di questa rettitudine, ma dentro di me oggi la chiamo stupidità e mi sento un FESSO. HO 63 anni una moglie 3 figli tra i 15 e i 20 anni e non ho ne direttamente ne INDIRETTAMENTE un solo metro quadrato in NESSUNA PARTE DEL MONDO, isole (cayman) comprese.....e ovviamente non ho neppure conti correnti all'estero, né partecipazioni varie, nulla niente di niente.....sono la vergogna degli evasori, fra poco mi radieranno dalla categoria.

Ma c'è di più: da 10 mesi il leasing mi ha sequestrato la vettura perché non sono stato in grado di pagare il riscatto e così sempre da 10 mesi giro con un camion aziendale.....(per la verità in famiglia abbiamo un SUV, vecchio, intestato a un'azienda ma non scaricato fiscalmente perché già detraevo la mia.....anche se spesso andavo a fare sopralluoghi per le piscine con quello, una vettura per quattro patenti e poco e purtroppo ho sposato una moglie snob....pensate che non se la sente di imparare a guidare un autocarro.....) Devo aggiungere comunque a difesa di mia moglie e dei miei figli che collaborano moltissimo senza percepire alcun compenso e senza ferie.....negli ultimi 17 anni abbiamo fatto sì e no 20 giorni di ferie IN TOTALE e posso dare ampia documentazione di ciò che asserisco. Ma per un imprenditore e per un'azienda, l'importante è l'immagine...ed io sono busco: ammirato, invidiato, odiato, imitato..... ma sono sempre busco....e come recita un vecchio detto: "meglio far invidia che far pietà".

Per arrivare ai tempi moderni ed alle principali fonti dei miei guai: circa 12 anni fa' ho costruito 2 immobili ad Ancona sperando di aver trovato gli spazi per ampliare l'attività (per avere benevola accoglienza ho "elargito" per anni, centinaia di migliaia di euro per associazioni sportive giovanili per il "carnevale" per la festa del mare, ecc.) naturalmente SENZA sovrappiù!!!

In realtà ad Ancona un "casinista" come me non può essere ben visto perché disturba la quiete e soprattutto gli equilibri.....e così mi sono trovato per anni a perdere più tempo per beghe ed ostruzionismo comunale che per il mio lavoro

Visto che l'aria di Ancona non era molto salubre per me, ho cominciato a produrre anche in Puglia per risparmiare sui trasporti, visto che i miei prodotti sono voluminosi, ed ho trovato il comune di Poggio Imperiale molto interessato, sono stato accolto con entusiasmo....

Così ho risistemato il vecchio mercato del pesce che avevo ottenuto con un affitto modico e, SENZA ALCUN CONTRIBUTO, ho incominciato a produrre; poi ho preso in affitto un secondo capannone, in seguito ho unificato tutto in uno più grande ed alla fine, ho costruito un nuovo capannone....SEMPRE SENZA ALCUN CONTRIBUTO

Dovendo ampliare ancora, per servire tutta la clientela del centro sud, fui invogliato dall'associazione industriali a subentrare ad un'azienda del consorzio Satriarreda che aveva ottenuto l'approvazione di un progetto con contributi a fondo perduto del 50% circa, ma che per problemi finanziari, non poteva iniziare il progetto; il sindaco di Ascoli Satriano mi convinse che avrebbero fatto di tutto per agevolare al massimo il mio insediamento e così accettai. Dopo poco tempo anche una seconda azienda abbandonò il progetto per difficoltà sopraggiunte, ed alla fine fui costretto a subentrare anche alla terza

In realtà scoprii che per l'anticipazione del 40% sui contributi era necessaria una fidejussione bancaria praticamente inottenibile, e le tre aziende a queste condizioni non intendevano proseguire lo, ingenuamente, non mi sono posto il problema, mi sono detto adesso costruisco, apro la fabbrica e poi prendo il contributo: in fondo ho un contratto con la regione non con un pinco pallino.....

A questo punto riprogettai e semplificai tutto (costruendo molte attrezzature e stampi internamente) ed alla fine spesi la metà' naturalmente chiesi anche la metà' di contributo...

Apriti cielo: la cosa non era mai successa, non rientrava più nei parametri ecc. ecc.; così mi fu' negato tutto facendomi sprofondare nuovamente in una crisi nerissima

Per pagare i fornitori del nuovo impianto cominciai a vendere immobili importanti: solo ristrutturando un capannone di Sirolo, un'immobiliare ha ricavato oltre 50 appartamenti.....Se non ricordo male, incassai 2,5 milioni solo dai 2 capannoni; incassai anche 1,2 milioni dalla vendita di 2 lotti edificabili sempre a Sirolo il tutto di proprietà di una mia azienda, nello stesso periodo un'altra mia azienda incassò 1,8 milioni per acconto affitti e pagai i fornitori rimasti scoperti dal contributo regionale non liquidato.

Mi accorgo adesso di non aver fatto un sommario elenco dei beni venduti per ricostruire le aziende dopo l'incendio, ma è presto fatto: essiccatoio tabacchi ss adriatica 430 milioni/ immobile ricostruito a castelfidardo circa 5,5 miliardi/ lotto edificabile adiacente cantinetta del conero venduto a 1,3 miliardi/ immobile ss adriatica rotatoria Mercatone, al momento ho un vuoto di memoria e non ricordo il prezzo ma sicuramente vicino al miliardo/ immobile ss adriatica ancona venduto a concessionaria auto per oltre 4 miliardi. Ovviamente tutte le cifre sono CIRCA perché vado a memoria ma circa 5%+o-.....

Ma intanto in tutto questa confusione lo Stato ci ha marciato....per i miei mancati pagamenti di imposte (su redditi PRESUNTI visto che negli ultimi anni non ho fatto altro che vendermi immobili per tenere in vita le aziende) le sanzioni gli interessi i pignoramenti ecc, hanno raddoppiato il valore delle imposte stesse; Con la scusa delle soc. di comodo (perché le aziende non operavano) oltre alla MOSTRUOSA presunzione di reddito, mi ha impedito il recupero del credito iva. SE UN'AZIENDA PERDE, DEVO CHIUDERLA NON TENTARE DI SALVARLA ALTRIMENTI LO STATO PRESUPPONE AUTOMATICAMENTE UN UTILE NASCOSTO

Come facevo ad attivare le aziende se la regione non aveva provveduto ad erogare quanto dovutomi, si DOVUTOMI perché nel frattempo essendo senza intralazzi vari ho fatto causa ed ho vinto !! COSA HO OTTENUTO dopo pochi giorni? Non il risarcimento ma una cartella dell'agenzia delle entrate di circa 130.000 per il pagamento dell'imposta di registro sulla sentenza. (che poi è diventata oltre 170.000 per il ritardato pagamento....)

Ora torniamo ad Ancona, la parte che Vi interessa di più: L'immobile di VGS avrebbe potuto essere affittato per almeno 120'000 euro / mese. Ho avuto offerte di Castorama, ora Leroy Merlin, presentate al comune, con assunzioni per 65 persone dirette/ ho avuto offerta per 4000 mq a 8 euro mq/ mese 32.000 euro da Mondo Convenienza/ decathlon / ecc, ecc.....Purtroppo per uno strano concetto di destinazione d'uso del comune di Ancona, o meglio forse degli interessi privati di qualcuno, non ho potuto concretizzare negli anni nessuno di questi contratti e così nel 2009 ho dovuto vendere 4300 mq a soli 3 milioni per pareggiare le rate di mutuo arretrate....

Ma il vero paradosso è in via Scataglini di fronte ad Auchan zona prettamente commerciale dove l'Agenzia del territorio (ED ANCONA ENTRATE) ha classificato D8 l'immobile; D8 secondo l'Agenzia del Territorio: immobile a DESTINAZIONE COMMERCIALE che NON PUO' essere destinato ad altri usi se non con importanti lavori edilizi. Per questo anche quest'anno il valore catastale ha subito un LIEVE ritocco: OLTRE IL 25%; anche per questo immobile il comune SETTORE URBANISTICA da' l'uso industriale e rifiuta il cambio d'uso non incassando così per i due immobili un milione.....perché?

Ora Voi mi dite che devo aver incassato 500.000 euro all'anno di affitti oppure dovevo dirlo prima, ma come facevo a sapere che il comune contro le leggi europee, contro la legge Bersani 2006 in vigore dal 2007, contro la sentenza del TAR Marche' (ED HA CONTINUATO ANCHE DOPO QUESTA LETTERA NONOSTANTE LA LEGGE MONTI SULLE LIBERALIZZAZIONI E NONOSTANTE TUTTE LE SENTENZE AVVERSE DI CORTE COSTITUZIONALE CONSIGLIO DI STATO E TAR VARI) avrebbe rifiutato qualsiasi destinazione d'uso di qualsiasi azienda e soprattutto avrebbe rifiutato 300 posti di lavoro? Naturalmente ho VASTA DOCUMENTAZIONE per dimostrare il tutto

Pero' anche Voi Agenzia delle entrate (e così mi faccio qualche nemico in più) ci lasciate in balia di consulenti con studi faraonici dove ormai entriamo e ci sediamo alla Fantozzi.....non siamo più in grado di pagare nemmeno loro perché per colpa Vostra ci sono diventati indispensabili e se ne approfittano: non possiamo neppure fiatare altrimenti salta L'INVIO TELEMATICO...

Devo andare più in fretta altrimenti scadono i termini per presentarVi questa memoria.....e poi chissà cosa succede.....

BASTA! MA CHI HO AMMAZZATO?, vada alla malora tutto o MI DEVO AMMAZZARE? (poco male per la vita che ho fatto e che sto facendo.....ma ho 3 figli e moglie ..chi penserà a loro?) FORSE E' MEGLIO CHE COMINCI IO AD AMMAZZARE QUALCUNO.....state tranquilli non siete Voi i primi della lista.....AL PRIMO POSTO CI SONO GLI USURAI, PARDON LE BANCHE..... e Vi assicuro che tra poco toccherà a loro (no non vi preoccupate non è quello che pensate, voglio solo fargli causa per usura e questo a loro fa più male, avidi come sono.

PARLANDO DI BANCHE: sono un capitolo a parte, non avete la MINIMA idea di che cosa sono capaci, Voi credete che si tratti di qualche punto di interessi in più'....SBAGLIATE: succhiano il sangue (ed interi patrimoni) non appena sei in difficoltà'e poi Monti e Passera vogliono aiutare le banche

State attenti anche Voi a stringere chi di dovere: non lo sapete che i VERI grandi evasori sono le multinazionali che esportano o importano gli utili dove pagano meno tasse? Lo sapete, lo sapete ma non potete farci niente perché le leggi non le fate Voi altrimenti sapreste bene dove e come colpire, dico una cattiveria....probabilmente le leggi le fanno loro.. le multinazionali.

Comunque ultimamente ho sentito in varie occasioni che l'obiettivo dell'Agenzia delle Entrate è soprattutto EQUITÀ' e GIUSTIZIA e non REPRESSIONE E PUNIZIONE AD OGNI COSTOpertanto sono tranquillo e sereno perché mi aspetto addirittura rimborsi (dentro di me penso veramente di aver dato molto più' di quanto ho ricevuto... un esempio?: nel dicembre del 1995, pochi mesi dopo l'incendio, per pagare le tredicesime, ho venduto la mia auto privata; lo stesso ho fatto nel 1971: per coprire un assegno di 600.000 lire (quel fine mese avevo avuto molti insoliti di clienti) ho venduto a Valentino Auto di Roma la mia Alfa 1750 per 850.000 lire e sono tornato a casa in treno; dopo quarant'anni faccio ancora le stesse cose....chissà se è un bene o un malein fondo

ci sono ancora, e sto assumendo nuovi operai in Puglia (utilizzando i fondi regionali che finalmente stanno cominciando ad arrivare) sperando di raccogliere le briciole delle multinazionali che stanno abbandonando il nostro paese.. per andare dove ci sono più' profittie meno tasse

Finisco così senza richieste e senza conclusioni, potrei continuare per ore perché la VITA di un'azienda che è durata una VITA (.....la mia) è piena di episodi

La conclusione è che LA COLPA NON E' MIA, LA COLPA E' DI UN SISTEMA COSI' COMPLESSO CHE PER PAGARE LE TASSE TI OBBLIGA AD AVERE UN CONSULENTE E SE NON PAGHI TI METTONO IN GALERA PER DEBITI.....COME UNA VOLTA

Ne ho un esempio: 3 o 4 anni fa al centro estetico (all'interno del complesso di via Scataglini) ho avuto un controllo inps su alcune mie attività e non hanno trovato nessuno irregolare (in 43 anni di aziende commerciali, industriali ed artigianali con tanti controlli MAI è stato trovato personale non in regola) non contenti hanno cominciato ad INTERROGARE a più riprese ed in mesi diversi le estetiste fino ad arrivare alla conclusione che 5 ANNI PRIMA alcune persone sono state tenute in nero 1 o 2 o 5 o vari giorni a seconda dei ricordi; probabilmente quelle ragazze aspettavano la visita medica per entrare al lavoro, in un caso addirittura i 2 giorni in questione erano.....SABATO E DOMENICA comunque che senso avrebbe tenere in nero una persona per qualche giorno e poi tenerla in regola per 5 anni e più? . conclusione: se pagavo subito ...27.000 euro altrimenti quasi 90.000 e naturalmente non ho potuto pagare subito.....NON E' COME DIRE "SE NON PAGHI VAI IN GALERA"?

Mi viene in mente un altro esempio: un cambio di destinazione d'uso al comune di Ancona, ritardato pagamento, 10% al mese di sanzione 20.000 euro in 4 mesi sono diventati 28.000altro che banche ecc. questa è usura !....non paghi..? DEVI MORIRE (e adesso mi suicido....IL DOTT. BEFERA POCHI GIORNI FA HA DICHIARATO CHE LE SANZIONI E GLI AGGI SONO STABILITI PER LEGGE E quindi è inutile contestarli.....VORREI PERO' RICORDARE che anche LE LEGGI RAZIALI NAZISTE ERANO LEGGI andavano rispettate?)

ADESSO BASTA SUL SERIO ::ALTRIMENTI A FURIA DI EPISODI SCRIVO UN LIBRO.....FACCIAMO NOTTE.....MA SOPRATTUTTO RISCHIO DI ACCORGERMI DI AVER BUTTATO VIA LA MIA VITA TRA EQUITÀ, AGENZIA DELLE ENTRATE, BANCHE, AUTORIZZAZIONI, COMUNI, SANZIONI, INPS, EDITTI, OMISSISSTO DIVENTANDO MATTO?.....COSA C'ENTRA EDITTI? ... ROBA DA SUDDITI (ma non siamo ormai dei sudditi?) E COSA CENTRA "OMISSIS"? ROBA DA MATTIPROPRIO ROBA DA MATTI la burocrazia con cui ci dominano: un esempio? PERCHÉ UNA PERSONA CHE TRASCRIVE UNA LEGGE FISCALE E NON, DEVE MODIFICARE LA LEGGE IN QUESTIONE SCRIVENDO SOLO LA PARTE MODIFICATA E POI "OMISSIS" INVECE DI RISCRIVERE TUTTA LA LEGGE COSI' MILIONI DI CITTADINI SONO COSTRETTI AD ANDARE INDIETRO NEI SECOLI di "OMISSIS" IN "OMISSIS" FINO A RISALIRE ALLA PRIMA STESURA DELLA LEGGE STESSA? ... NON SI FA PRIMA A SCRIVERLA TUTTA COMPLETA...E SENZA POSSIBILITÀ DI ERRORE DI INTERPRETAZIONE? E SENZA COSTOSI CONSULENTI !!!!!... .(forse perché così' facendo si accorgerebbero che non ci capiscono più' nulla neppure loro?)

Basta basta basta CORDIALI SALUTI E SPERO CHE IL PIU' ALTO DIRIGENTE POSSIBILE VOGLIA RICEVERMI

roberto busco

P.S. sto cercando di capire perché ho scritto questa memoria (non l'ho mai fatto) e, probabilmente, il motivo è che è una delle poche volte in cui ho trovato delle persone interessate a capire i movimenti aziendali, i passaggi di danaro, le situazioni e la vera CAPACITÀ CONTRIBUTIVA, non ho trovato il solito "muro di gomma" e forse ho avuto l'impressione (e la speranza) che veramente qualcosa stia cambiando

DOPO QUESTA LETTERA E FINO AD OGGI NON HO RISOLTO NULLA MA HO CAPITO CHE NON SONO GLI IMPIEGATI DI EQUITÀ O DELL' AGENZIA DELLE ENTRATE O TUTTI GLI ALTRI CHE SONO MAL DISPOSTI CATTIVI O INSENSIBILI.....OGNUNO DI LORO HA UN COMPITO E NON PUO' DEROGARE....DEVE RISPONDERE DEL SUO OPERATO SENZA GUARDARE LA LOGICA, L'ESATTEZZA DEL TRIBUTO, LA CONGRUITÀ DELL'IMPOSTA O L'ESISTENZA STESSA DEL REDDITO

CONTINUA (SPERO).....ALLA PROSSIMA PUNTATA

BUSCO

www.busco.it

www.bastasoprusi.it

(sito in continuo aggiornamento)

MONDO

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Il Belgio si gioca il re, l'ultima carta per tenere insieme un Paese sull'orlo della secessione. Come anticipato tre settimane fa, Alberto II ha abdicato in favore del figlio 53enne Filippo, che nell'affollata ma sobria cerimonia di ieri è diventato Filippo I, settimo monarca del Belgio.

Toccherà a lui il difficile compito di rappresentare l'unità nazionale di un Paese sempre più diviso tra i sei milioni di ricchi fiamminghi al nord e i quattro milioni di valloni francofoni al sud, che non si sono mai completamente ripresi dalla crisi dell'industria pesante. In Belgio il re è il capo dello Stato, con funzioni molto simili al nostro Presidente della Repubblica, e la cerimonia non prevede incoronazione, ma un giuramento di fronte al Parlamento. «La ricchezza del nostro Paese e del nostro sistema istituzionale consiste soprattutto nel fatto che noi facciamo della nostra diversità una forza», ha detto Filippo I ai deputati. «La forza del Belgio - ha insistito - è anche nelle nostre entità federali. Io intendo intrattenere dei contatti costruttivi con i loro responsabili».

Insomma, lui la buona volontà ce la mette, ma ai festeggiamenti sono mancati comunque i rappresentanti del piccolo partito separatista fiammingo, mentre la molto più popolare Nuova Alleanza Fiamminga (N-Va) ha inviato solo una delegazione ridotta. Assente il leader della N-Va e sindaco di Anversa Bart De Wever.

È un primo segnale del fatto che sedere sul trono del Palazzo Reale di Bruxelles non sarà facile, soprattutto in vista delle elezioni dell'anno prossimo. Secondo le previsioni gli indipendentisti fiamminghi della N-Va continueranno a crescere, anche grazie al fatto di essere l'unico partito di opposizione che non partecipa alla coalizione di governo.

Il nuovo sovrano è un pilota militare con un master in scienze politiche preso all'università californiana di Stanford, è sposato con la già popolare Matilde, la nuova regina quarantenne destinata a diventare la Lady Diana belga, e ha quattro figli. Sarebbe dovuto diventare re a 33 anni, alla morte di re Baldo-vino, ma all'epoca fu giudicato ancora immaturo.

Ora è venuto il suo momento. «Filippo, tu hai tutte le qualità di cuore e di intelligenza per servire il nostro Paese», ha detto Alberto II nel discorso di abdicazione. Per la futura funzione Filippo si è preparato «con grande serie-

Filippo, nuovo re del Belgio

«Sarò il sovrano di tutti»

● Ieri l'abdicazione di Alberto II ● Il monarca, simbolo dell'unità nazionale, ha giurato davanti al Parlamento ● Assenti gli indipendentisti fiamminghi



Il nuovo re del Belgio Filippo giura davanti al Parlamento FOTO REUTERS

GRAN BRETAGNA

Tutti in attesa del «royal baby», ma c'è tempo sino al 2 agosto

In Gran Bretagna si attende ancora il lieto evento: la nascita del «royal baby». Non vi sarebbero ritardi da parte della duchessa Cambridge, lady Kate. Semplicemente, almeno secondo quotidiano *Daily Telegraph* che cita fonti dell'ospedale St. Mary di Londra,

sarebbe scaduto ieri il termine della gravidanza per l'altrezza reale e non, come aveva fatto circolare la stampa britannica nei mesi scorsi, lo scorso 13 luglio. Da ieri tutto sarebbe pronto per il parto dell'erede al trono. Del resto, continua il quotidiano inglese,

Kensington Palace - e quindi le fonti ufficiali - avevano indicato come periodo «la metà di luglio». Le previsioni sarebbero sino al 2 agosto. Se i calcoli sono confusi, le date del possibile evento stanno scatenando i bookmaker, sempre più occupati per le scommesse.

tà e senso di responsabilità», ha confermato il premier Elio di Rupo.

Nonostante le rassicurazioni però non sono pochi quelli che guardano con ansia all'uscita di scena del 79enne Alberto II, che nei suoi vent'anni di regno è stato in più di un'occasione l'ultimo baluardo dell'unità nazionale.

Nel 1994, un anno dopo il suo insediamento, Alberto II ha firmato la nuova costituzione che trasformava il Paese in uno Stato federale. La prova più dura però è stata la lunga crisi politica del 2010-2011, in cui il Belgio è restato per 541 giorni senza un governo. Per il suo ultimo discorso Alberto II, europeista convinto, ha preso in prestito le parole del motto dell'Unione europea «Uniti nella diversità» e ha detto: «Dobbiamo restare uniti nella diversità, in modo che il nostro Paese sia un esempio per l'Europa».

Nella cerimonia al Palazzo reale, che è seguita al tradizionale *Te Deum* nella cattedrale di Saints Michel-Gudule, Alberto II si è concesso anche un piccolo strappo all'etichetta indirizzando un «grosso bacio» alla moglie, la regina italiana Paola Ruffo di Calabria, che non ha trattenuto le lacrime. Sposati nel '59, i due hanno avuto una relazione non meno burrascosa del Paese. Nel '99 Alberto II confessò di aver avuto negli anni 60 una lunga relazione con una contessa belga, da cui ha avuto una figlia illegittima che recentemente ha chiesto il test del Dna per essere riconosciuta. Paola sapeva e perdonò. Ma anche di lei si racconta che negli stessi anni avesse una relazione con un industriale italiano. Ora tutti gli occhi sono puntati sulla nuova coppia reale ma, vista la serietà dei compiti che attendono il nuovo re, il gossip non interessa a nessuno.

«Ci sono grandi probabilità che voi siate l'ultimo re dei belgi», ha scritto in un'ironica lettera il corrispondente a Bruxelles del quotidiano francese *Liberation*, Jean Quatremer. Per «salvare il posto di lavoro» Quatremer consiglia di fare come ha fatto la Grecia con la televisione pubblica: chiudere tutto e ripartire da zero. Bisogna «instaurare il bilinguismo generalizzato e abolire la frontiera linguistica», bisogna «riunificare tutto quello che è stato scioccamente diviso negli ultimi decenni»: televisione, partiti politici, tribunali ecc. e limitare così il numero di politici eletti, che grazie all'atomizzazione delle entità locali a Bruxelles sono 1000, quando a New York ce ne sono 50. Fantapolica certo, ma oggi, nota Quatremer, «solo voi - e ovviamente la nazionale di calcio - potete ancora rimettere ordine in questo Paese».

Parigi, torna la violenza nella banlieue di Trappes

Nel vasto agglomerato che stringe Parigi, Trappes non aveva certo nessuna caratteristica particolare che potesse far sospettare una situazione d'eccezione. Come molte delle municipalità che formano il tessuto densamente urbanizzato della regione Ile de France, anche in questo comune a pochi chilometri a Sud Ovest della capitale si mescolano zone di case unifamiliari e palazzoni moderni, quelle torri o barre che fanno il panorama un poco privo d'identità delle periferie francesi. Tra le vie ordinate, il verde urbano ben curato e le piccole attività commerciali sparse qui e là, sbarcandoci dopo una quarantina di minuti di treno dalla Gare Montparnasse non si ha certo la sensazione di trovarsi in una banlieue degradata. E infatti non lo è. Non si tratta di una zona urbana prioritaria, come le più celebri zone a Nord di Parigi, spesso al centro delle cronache per spaccio e violenze varie, tensioni sociali ed etniche.

Un tempo meta dell'immigrazione bretone, Trappes come molte città e periferie francesi ha accolto negli ultimi decenni un'immigrazione prevalentemente magrebina o sud sahariana. Oggi vi vivono trentamila persone circa, senza particolari problemi apparenti, almeno fino a venerdì scorso.

Ieri mattina, forse solo ad un attento osservatore potevano saltare agli occhi qui e là i segni di un paio di notti violen-

L'ANALISI

LUCA SEBASTIANI

È una semplificazione sbagliata mettere in rapporto gli episodi di violenza presenti nelle periferie francesi con le comunità islamiche

te. Qualche pensilina dei bus distrutta, qualche cassonetto incendiato. Al limite una macchina bruciata. Ma i segni più visibili della tensione erano palesi intorno al commissariato, dove una decina di camionette della polizia stazionava a difesa del centro delle due notti di scontri.

Certo la notte tra sabato e domenica non ha avuto nulla a che vedere con quella precedente. Se nella notte s'è alzato qualche fuoco di cassonetto o auto, non si può certo più parlare di vera e propria sommossa come nel caso della sera prima, quando centinaia di persone hanno letteralmente preso d'assedio il commissariato con lancio di molotov e oggetti vari, scatenando una guerriglia con la celere accorsa di rinforzo che è durata fin oltre le quattro di mattina. Sabato matti-



Alcuni focolai di incendi nella capitale francese

na il bilancio era di un ragazzo di 14 anni ferito grave da una pallottola di gomma ricevuta in viso, sei fermati e di due poliziotti feriti. Domenica mattina invece, a parte qualche agente lievemente ferito, il bilancio degli scontri era in netto declino, anche se fatti di degrado si sono manifestati in qualche comune limitrofo. A Trappes verso le due una macchina ha accelerato contro un gruppo di poliziotti nei pressi del commissariato, mentre una cinquantina di giovani ha attaccato con le solite molotov il cordone della polizia. Alle tre la calma era ritornata in città.

Tutto era iniziato giovedì in occasione di un controllo d'identità di routine. Quel pomeriggio, secondo la versione ufficiale, la polizia ha fermato una coppia

a passeggio. La donna indossava un *niqab*, vietato nei luoghi pubblici dal 2011, quando la destra, con i voti dei socialisti, fece approvare l'interdizione del velo integrale negli spazi pubblici. Alla richiesta dei documenti, il marito avrebbe aggredito un agente, colpendolo al viso e cercando di strangolarlo. Per questo sarebbe stato arrestato e portato in commissariato. La donna, invece, ha denunciato un controllo condotto con violenza dalla polizia, che l'avrebbe stratonata e insultata prima di picchiarla insieme al marito. E in seguito alla diffusione di questa seconda versione che venerdì la gente di Trappes, insofferente per gli atti di islamofobia e i continui controlli di polizia avrebbe reagito con violenza.

Il ministro dell'Interno ha annuncia-

to che il dispositivo straordinario di sicurezza sarà mantenuto fino a quando la calma non sarà tornata definitivamente nella banlieue, e se da una parte ha aggiunto che nessun atto contro la polizia o le istituzioni della Repubblica sarà tollerato, ha deciso di tenere un profilo basso, cercando di non gettare benzina sul fuoco, come aveva fatto nel 2005 l'allora ministro degli Interni Nicolas Sarkozy che aveva qualificato come *racaille*, (feccia) i giovani delle banlieue. Allora la violenza, di ben altra intensità, durò settimane e furono proprio gli imam a svolgere un ruolo di mediazione per riportare l'ordine. Questa volta invece la questione religiosa sembra aver giocato un ruolo di detonazione, anche se per Haoues Seniguer, esperto di banlieue e immigrazione, «le violenze di Trappes non hanno nulla di comunitario, d'islamista e ancor meno d'islamico». Secondo Seniguer è la destra frontista e non a fare un'amalgama tra violenza, immigrazione e islam per strumentalizzare l'islamofobia, mentre in realtà «la violenza non è mai ex nihilo, ma sempre legata a determinate condizioni materiali», anche quando le ingiustizie si esprimono con una grammatica semplicistica o religiosa. Del resto le banlieue e il loro concentrato esplosivo di esclusione sociale, etnica, culturale e urbana, non son lì da ieri, e non sono certo monopolio dell'islam.

Papa Francesco inizia l'avventura di Rio

● Questa sera sarà in Brasile per la Giornata mondiale della gioventù ● All'Angelus indica la linea del suo viaggio: preghiera e attenzione agli ultimi ● Al primo posto l'incontro con i giovani

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Inizia oggi il viaggio di Papa Francesco in Brasile per la 28a edizione della Giornata Mondiale della Gioventù e già si respira aria di novità. Perché non chiamarla «Settimana della gioventù?» si è domandato ieri Bergoglio dopo la preghiera dell'Angelus celebrata in una piazza san Pietro gremita di fedeli. Si è rivolto come sempre in modo diretto e caloroso ai tanti giovani presenti, anticipando il dialogo che avrà da oggi per una settimana intera con gli ospiti della Gmg, una moltitudine proveniente da 180 Paesi che incontrerà a Copacabana e negli altri appuntamenti del suo viaggio a Rio de Janeiro. Nella piazza vi era ben visibile uno striscione con la scritta augurale «Buon viaggio!». Lo ha notato Papa Bergoglio che ha ringraziato per quell'augurio. Ha chiesto a tutti di accompagnarlo spiritualmente con la preghiera nella sua missione apostolica a Rio. E ha aggiunto che saranno i giovani «i protagonisti» di questa settimana brasiliana. Quindi ai fedeli presenti in piazza san Pietro come a tutti quelli che incontrerà durante il suo viaggio ha posto quella che ritiene debba essere la domanda centrale per ogni giovane: «Signore, che cosa devo fare della mia vita? Qual è la strada per me?». A questo quesito occorre rispondere con sincerità e su questo modellare la vita, ha spiegato. Quindi ha invitato tutti ad affidare questa meditazione alla Vergine Maria, richiamando anche l'impegno a prestare sempre più «attenzione concretamente alle necessità dei fratelli». Il Papa «pastore» torna così a porre il nodo dell'attenzione «alle periferie esistenziali e materiali» verso le quali andare. Lo fa ribadendo l'esigenza di «unità tra preghiera e azione». A questo ha dedicato la riflessione prima della preghiera dell'Angelus. «La contemplazione, e il servizio concreto al prossimo - ha spiegato - non sono due atteggiamenti contrapposti, ma, al contrario, sono due aspetti entrambi essenziali per la nostra vita cri-

stiana». «Una preghiera che non porta all'azione concreta verso il fratello povero, malato, bisognoso di aiuto, il fratello in difficoltà - ha scandito - è una preghiera sterile e incompleta». Al tempo stesso ha messo in guardia a quando «nel servizio ecclesiale si è attenti solo al fare, si dà più peso alle cose, alle funzioni, alle strutture, e ci si dimentica della centralità di Gesù, non si riserva del tempo per il dialogo con Lui nella preghiera, si rischia di servire se stessi e non Dio presente nel fratello bisognoso».

La via giusta da seguire per Papa Francesco è quella dell'«ora et labora» (prega e opera) indicata da San Benedetto. Sottolinea come è da un «forte rapporto di amicizia con il Signore» che viene la capacità di «portare il suo amore, la misericordia e la tenerezza di Dio agli altri». E al tempo stesso come l'impegno nella carità delle opere di misericordia porta al Signore, «perché è nel fratello e nella sorella bisognosi» che lo vediamo.

In queste riflessioni poste dal pontefice alla vigilia della sua partenza per il Brasile vi è il timbro che intende dare a questo suo primo viaggio internazionale. Il Papa venuto «quasi dall'altra parte del mondo» torna nel suo continente con un messaggio pastorale chiaro: dare speranza ai giovani le cui condizioni di vita sono così segnate dal disagio sociale. È la drammatica realtà del Brasile, ancora attraversato dalla protesta contro la corruzione e per il caro vita. Nei giorni scorsi vi sono stati episodi di violenza, contestazioni anche per i costi della visita del pontefice, ma la Chiesa brasiliana pare tranquilla. Non teme ostilità verso Papa Francesco. I vescovi hanno espresso la loro vicinanza alle ragioni della protesta deprecandone però

...

«La contemplazione e il servizio concreto al prossimo sono aspetti entrambi essenziali»



Suora agita la bandiera brasiliana durante l'Angelus di Papa Francesco FOTO REUTERS

gli atti di violenza. Il pontefice vuole incontrare i giovani. Attraverserà Copacabana con la jeep bianca scoperta. Non vuole auto blindate. Andrà in pellegrinaggio al santuario della Nostra Signora della Concezione di Aparecida cui affiderà il suo viaggio in Brasile. Incontrerà alcuni giovani carcerati, visiterà la favola Varginha e l'ospedale gestito dai francescani che curano poveri, alcolizzati e drogati. Se incontrerà le autorità del Paese a partire dal presidente Dilma Rousseff, i vescovi brasiliani e i vertici del Celam (l'organismo delle conferenze episcopali dell'America Latina) saranno tanti i momenti dedicati esclusivamente ai giovani: pranzerà con una delegazione che rappresenterà i cinque continenti, li confesserà, parteciperà alla via Crucis e alla veglia che si terrà a Copacabana. Il momento clou sarà la messa finale che Papa Francesco presiederà a Guaratiba nel Campo Fidei. Si attendono sino a due milioni di fedeli. E poi vi sono gli imprevisti fuori programma, sempre possibili con Papa Francesco.

VATICANO

In Siria un'ecatombe: cinquemila morti al mese

La denuncia della Santa Sede è fermissima. In Siria, «ogni giorno che passa la situazione diventa più impressionante. Le ultime statistiche delle agenzie delle Nazioni Unite parlano di circa cinquemila persone che muoiono ogni mese, di seimila persone che ogni giorno fuggono dal Paese, di un milione e ottocentomila rifugiati». Lo sottolinea ai microfoni di Radio Vaticana il nunzio apostolico a Damasco, monsignor Mario Zenari, che rileva come dalla Siria sia in fuga «il numero più alto di rifugiati dopo la crisi del conflitto in Rwanda». Sono dati sconcertanti. Per il nunzio apostolico «la situazione umanitaria è molto grave, anche a causa di molte restrizioni per fare arrivare gli aiuti di agenzie

umanitarie alle popolazioni più colpite». «Ogni giorno che passa - osserva con preoccupazione monsignor Zenari - l'impressione di tutti è che questa crisi, anziché risolversi, si complichino sempre di più». E aggiunge un'ulteriore considerazione: l'internalizzazione del conflitto. «È una situazione - rileva - che si complica anche per la presenza di combattenti venuti da fuori, da altri Paesi, che militano o in favore di una parte o in favore di un'altra». «Credo - conclude il rappresentante vaticano - che le parti in conflitto debbano veramente e concretamente convincersi che l'unica soluzione è la soluzione politica. Non ci sono altre soluzioni di forza o militari».

Navalny può aprire una breccia nel regime di Putin

SEGUE DALLA PRIMA

Torna perciò in corsa come candidato per le elezioni del sindaco di Mosca, previste per il prossimo 8 settembre. Non è chiaro se davvero ciò gli sarà consentito. Né egli sembra avere autentiche possibilità di vincere stando ai sondaggi. Eppure, l'episodio suscita interrogativi e può determinare conseguenze importanti.

Quale è il motivo di tanta indulgenza, dopo che si è orchestrato un processo sin dall'inizio esposto all'ovvia contestazione di strumentalismo politico? Perché Navalny non ha subito fino in fondo il trattamento durissimo riservato in passato ai magnati che si erano messi di traverso sulla strada di Putin? Che senso ha mostrare il volto di un potere intransigente e arbitrario verso ogni forma di opposizione senza poi seguirne la logica ferrea? Alcuni commentatori sostengono che la marcia indietro sarebbe stata provocata dalle proteste di piazza e dalle reazioni internazionali. Difficile però pensare che queste non fossero messe in conto e che possano davvero influire più di tanto. Altri puntano sull'esistenza di divisioni dietro le quinte del regime circa il modo più opportuno di fronteggiare il fenomeno di un'aperta contestazione nell'opinione pubblica. Tali divisioni potrebbero persino costituire la spia di lotte fazionali molto più ampie, relative alle strategie di svi-

L'ANALISI

SILVIO PONS

Il caso ha dimostrato le incertezze del potere in Russia. Se il blogger sarà candidato a Mosca dietro di lui potrebbe nascere un'autentica opposizione

luppo economico e politico della Russia nei prossimi anni.

La verità è che non ne sappiamo molto. In effetti, negli ultimi mesi abbiamo assistito a oscure manovre di palazzo con esiti anche clamorosi, come la rimozione imprevedibilmente decisa da Putin di Vladislav Surkov, eminenza grigia e ideologo del putinismo e della sua «democrazia sovrana». Non siamo però in grado di attribuire un senso evidente a questo avvenimento. Non si può escludere che sia la conseguenza di un sordo conflitto



Sostenitori del leader dell'opposizione russa Alexei Navalny FOTO LAPRESSE

mai veramente appianato tra gli uomini dell'ex presidente Medvedev e quelli di Putin, vale a dire tra la componente più «tecnocratica» e liberale e quella proveniente dagli apparati di sicurezza. È però opportuno essere piuttosto scettici su questa semplice chiave di lettura. Verosimilmente le cose sono più complicate.

Il punto è che le élites politiche russe non sembrano in possesso di una visione chiara, unitaria e consensuale della modernizzazione del Paese, in grado di combinare la stabilità politi-

ca con l'ampliamento della sfera pubblica, la diversificazione produttiva e lo Stato di diritto. La rielezione di Putin non ne ha favorito una definizione e anzi ha riproposto modalità di esercizio del potere fondate sull'autorità personale, sul pugno di ferro, sul prestigio nazionale, che riscuotono ancora un consenso maggioritario ma cominciano ad apparire logore a Mosca e a Pietroburgo, cioè nelle realtà più avanzate e dove è ormai emersa una classe media sottorappresentata politicamente. La «democrazia sovrana»

(o meglio «controllata»), con una Duma dominata dal «partito del presidente» e dotata di opposizioni fittizie, con un controllo ipercentralizzato delle risorse energetiche, con i media e le ong vigilate dall'alto, con il potere giudiziario sottoposto a quello politico, è ancora un sistema in grado di corrispondere alla modernizzazione e all'ulteriore integrazione della Russia nell'economia globale? Questo è l'interrogativo che non può non farsi strada persino nelle stanze del potere e che la protesta di piazza, inedita nella recente storia russa, ha contribuito a imporre.

Di qui un senso profondo di incertezza che il caso Navalny sta evidenziando. Se egli correrà davvero a Mosca contro il candidato del presidente, il sindaco uscente Sergej Sobjanin, e otterrà un risultato di una qualche consistenza, si sarà varcata una soglia simbolica. La mobilitazione dal basso, per quanto limitata nei numeri e focalizzata sul mero tema della corruzione, avrà infatti compiuto un passo decisivo verso la legittimazione politica e la nascita di un'autentica opposizione nel Paese. È questo il problema sul tappeto ed è sulla sua gestione che potrebbero verificarsi serie divisioni interne. In un simile scenario, l'Unione Europea dovrà prendere posizione riscuotendosi dalla propria passività o compiacenza nei confronti di Putin.

ECONOMIA



Sergio Marchionne FOTO LAPRESSE



Paolo Scaroni FOTO LAPRESSE



John Elkann FOTO LAPRESSE

Gli stipendi dei manager non sentono la crisi

● La classifica del Sole-24 Ore mostra un elenco di retribuzioni milionarie che contrastano con la situazione generale ● Marchionne resta saldamente al comando dei dirigenti più pagati

MARCO TEDESCHI
MILANO

La recessione non demorde e non c'è settore produttivo che non risenta della progressiva contrazione di mercato che, anno dopo anno, fa scivolare il Pil italiano sempre più in basso. Esiste, però, una nicchia di fortunati che può contare su introiti immuni a qualsiasi scossone economico globale. Quella dei supermanager. Secondo la classifica dei cento amministratori più pagati tra le società italiane quotate in Piazza Affari nel 2013 - condotta e pubblicata dal *Sole 24 Ore* - le retribuzioni dei capitani d'industria o finanza nazionali non vengono toccate dalla crisi. Anzi. L'anno scorso hanno guadagnato complessivamente 402 milioni di euro lordi, vale a dire 50 milioni di euro in più di quanto si era assicurati i primi cento manager più pagati nel 2011.

IL PODIO DEL TIMONIERE FIAT

A dimostrazione dell'impermeabilità di cui il gotha del management italiano gode rispetto all'andamento dell'economia reale, sul gradino più alto del podio si piazza Sergio Marchionne, l'amministratore delegato della Fiat. Nonostante un mercato automobilistico in continua contrazione e nonostante le migliaia di lavoratori del gruppo a casa

in cassa integrazione, l'uomo del perenne scontro con la Fiom e delle continue minacce e poi smentite di abbandono dell'Italia, si piazza in cima alla classifica con un guadagno di 47,9 milioni di euro complessivi, al lordo delle tasse, di cui 4,27 milioni ricevuti come manager del Lingotto e 2,89 milioni come presidente della Fiat Industrial. Ma il grosso del guadagno dell'amministratore italo-svizzero deriva dalle azioni gratuite che gli sono state assegnate all'inizio del 2012, in base al piano del 2009: titoli che, secondo i documenti della società, valevano 40,7 milioni di euro. Ovvero, un superpremio che la Fiat ha assegnato a Marchionne sulla base dei risultati.

A SEGUIRE LUXOTTICA E YOOX

Dopo Marchionne si colloca il vicepresidente di Luxottica Luigi Francavilla - il primo dei quattro manager della società suddetta, che occupano i primi sei posti della classifica - che «ha guadagnato 28,8 milioni di euro lordi, in larga parte plusvalenze e controvalore di azioni gratuite» si legge sul quotidiano di Confindustria, mentre «i compensi monetari sono limitati a 799 mila euro». Al terzo posto segue Federico Marchetti, fondatore e azionista di Yoox, azienda bolognese che gestisce su internet negozi online per i grandi mar-

chi di moda, che ha guadagnato 22,6 milioni di euro, soprattutto plusvalenze a fini fiscali. In tutto, nella graduatoria si trovano otto superdirigenti con oltre 10 milioni di guadagni, ventuno sopra i 4 milioni, cinquantacinque oltre i 2 milioni e centocinquanta con almeno 1 milione in busta paga.

Tra i manager pubblici il più pagato è l'ex amministratore delegato della Saipem Pietro Franco Tali con 6,94 milioni, quello dell'Eni Paolo Scaroni con 6,77 milioni, e Fulvio Conti dell'Enel con 3,97 milioni. Solo 14esimo Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Ferrari, con 5,7 milioni. Il numero uno della Pirelli Marco Tronchetti Provera è 24esimo con 3,77 milioni di euro, 27esimo John Elkann con 3,42 milioni e 78esimo Diego Della Valle, patron della Tod's con 1,64 milioni di euro. Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, è 33esimo con uno stipendio di 2,7 milioni di euro seguito da Alberto Bombassei, presidente della Brembo, con circa 20 mila euro in meno. L'a.d. di Intesa San Paolo, Enrico Cucchiani, è 38esimo con 2,6 milioni, Franco Bernabè di Telecom guadagna 2,4 milioni di euro e Flavio Cattaneo di Terna 2,35 milioni di euro. A metà classifica Roberto Colaninno di Immsi, con poco più di 2 milioni di euro.

Se la vedono peggio le donne. Solo due compaiono nei primi cento posti: Giulia Ligresti (finita in carcere pochi giorni fa), 67esima con 1,74 milioni di euro, e Monica Mondardini, ad del gruppo Espresso, 76esima con 1,64 milioni. Oltre il 200esimo posto la presidente di Mondadori, Marina Berlusconi, con 634 mila euro.

La lotta delle donne all'ex Golden Lady

M. T.
MILANO

È una lotta dura, faticosa, quasi disperata. Ma che andrà avanti ancora fino quando non sarà conquistato il risultato di un lavoro, di un reddito. Stiamo parlando del presidio delle operaie della ex Golden Lady davanti lo stabilimento di Gissi, in Val Sinello. Un presidio per impedire ai titolari della Silda Invest, che gestisce lo stabilimento, di prelevare materiale e macchinari dalla fabbrica con furgoni e tir.

UNA RICONVERSIONE FALLITA

I lavoratori e le lavoratrici della Silda che ha riassorbito circa 200 dipendenti nella riconversione Golden Lady, sottoscritta a Roma negli uffici del Ministero dello Sviluppo Economico il 29 maggio 2012, attendono stipendi arretrati e garanzie per il futuro dopo il licenziamento in blocco di 160 lavoratrici. Il licenziamento è stato comunicato il 12 luglio scorso, per l'assenza di garanzie sulla formazione «on the job».

La vertenza si è aggravata per un blitz tentato dalla società. L'altra notte c'è stato un tentativo da parte di rappresentanti dell'azienda di entrare nello stabilimento: intorno alle 4 di notte un tir, un furgone e un pulmino con sei persone a bordo si sono avvicinati allo stabilimento in Val Sinello con l'intenzione di caricare il materiale. Il tir ha provato ad entrare dal cancello principale, ma le operaie della Silda, che hanno passato la notte all'addiaccio fa-

cendo a turno per presidiare lo stabilimento, lo hanno impedito stendendo a terra. «Non passa nessuno, da qui non esce niente, è il nostro lavoro» hanno protestato le donne.

Sul posto erano presenti le forze dell'ordine. «Il presidio è per non far uscire materiale e macchinari, l'unico modo per rimettere in moto tutta la vertenza: il fallimento della riconversione ex Golden Lady è sotto gli occhi di tutti», commentano le lavoratrici che non intendono recedere dalla loro lotta. «Dal 15 luglio la Silda ha licenziato tutti, ovvero le 160 persone che erano rimaste sulle 220 che inizialmente la Silda aveva riassorbito», spiegano le dipendenti della ex Golden Lady.

Il presidente della Provincia di Chieti, Enrico Di Giuseppantonio, ha fatto visita al presidio per portare la sua solidarietà. C'è stato un incontro sulla vertenza ex Golden Lady a Chieti tra il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Giovanni Legnini, e i sindacati per cercare una soluzione a una riconversione industriale che non è stata finora garantita dalla Silda Invest.

«La vicenda Golden Lady sta assumendo sempre più caratteri di estrema gravità. Occorre fare chiarezza sulla fallita riconversione industriale, chiedere una nuova interlocuzione con l'azienda Golden Lady e riaprire il tavolo presso il Ministero dello Sviluppo Economico. Su questi obiettivi, ho assunto impegni con una delegazione di lavoratori che stanno presidiando lo stabilimento» ha dichiarato Legnini.



Assemblea delle lavoratrici della Golden Lady di Gissi

Nasce Arvaia, cooperativa di coltivatori e consumatori

CHIARA AFFRONTI
BOLOGNA

Dagli orti agli appezzamenti di terreno, i cittadini a Bologna diventano coltivatori e consumatori di prodotti biologici e biodinamici. Da oltre trent'anni nel capoluogo emiliano il Comune assegna ai cittadini terreni destinati alla coltivazione (in totale 2.700 orti) con l'obiettivo di promuovere l'incontro, la socializzazione e il sorgere di iniziative auto-organizzate. Se prima i principali richiedenti erano gli anziani, che così impiegavano il tempo libero, oggi ci sono tanti giovani - studenti ed ex - e molti immigrati.

Ma da qualche mese è nata Arvaia, un'esperienza tutta nuova: quella della cooperativa di cittadini-coltivatori-consumatori biologici. «Nuova per-

ché sono diffuse in Italia le cooperative agricole di produttori, ma non di consumatori, e anche perché la coltivazione avviene su terreni di proprietà comunale», spiega Alberto Veronesi, agronomo, una vita passata nel «biologico», che ha lasciato il suo impiego per andare alle origini del settore e diventare contadino. Lui, insieme ad altre due persone, è un socio lavoratore: ciò significa che lavora a tempo pieno nei 3 ettari di terreno che si trovano appena alle porte della città, nel quartiere Borgo Panigale. Gli altri soci consumatori ovviamente possono partecipare al lavoro della terra come e quando vogliono: il minimo stabilito è di quattro mezzette giornaliere all'anno, ma sono in tanti quelli che dedicano ad Arvaia molto più tempo. «Perché è innanzi tutto un piacere - osserva Ve-

ronesi -; non esiste filiera più corta di questa: se la filiera corta prevede un accordo con i produttori affinché garantiscano ad associazioni o gruppi di acquisto solidali una serie di cose, l'estremo è la nostra cooperativa».

Ad Arvaia, infatti, i soci decidono cosa vorrebbero fosse prodotto, con tutti i rischi del caso e poi si occupano della distribuzione. «Ad oggi siamo 120 soci, alcuni solo sovventori, ma questo appezzamento potrebbe garantire da mangiare compiutamente a

...

Un nuovo progetto a Bologna che parte dal basso con terreni concessi dal Comune

500 famiglie, dal latte, alla verdure e la carne». Perché, tra gli obiettivi di Arvaia, c'è quello di costituire anche un allevamento e di dare lavoro a tempo pieno ad una decina di persone. «Noi facciamo anche formazione a chi, magari rimasto senza lavoro, vuole avvicinarsi all'agricoltura e non è detto che debba poi rimanere a lavorare con noi», spiega Veronesi. Arvaia, per costituirsi, si è ispirata alle Csa (Community Supported Agriculture, agricoltura sostenuta dalla comunità), associazioni di cittadini presenti in Europa e nel mondo a sostegno dell'agricoltura composte da produttori di cibo che si basano su metodologie sostenibili. Con la differenza che, in questi casi, i terreni provengono da privati. Invece, aggiunge l'agronomo-contadino, «nella nostra coopera-

tiva il concetto di bene comune è fondante».

A Bologna ad avere seguito e sostenuto il progetto in Comune fin dall'inizio è stato il consigliere Pd Francesco Errani convinto «del valore non solo ambientale ma anche economico e soprattutto culturale dell'iniziativa». «La crisi economia globale colpisce il mercato del lavoro, anche in Emilia Romagna e a Bologna, negli anni passati una Regione e una città che hanno conosciuto la massima occupazione, ed è una crisi che colpisce soprattutto i più deboli», osserva il consigliere, certo del fatto che si debba ripensare «un nuovo modello di sviluppo economico locale, che parta dal basso, sostenibile, e che abbia a riferimento non solo criteri economici, ma anche etici e valoriali».

COMUNITÀ

Il commento

Governo, recuperare autorevolezza



Eugenio Mazzarella

UN GRUPPO DI KAZAKI SI È PRESENTATO AL MINISTERO DELL'INTERNO E ALL'INSA-PUTA DEL MINISTRO HA SOLLECITATO E OTTENU-TO un'operazione di polizia che ha procurato al Paese un enorme discredito internazionale. Questi sono i fatti. Un ministro politicamente consapevole, che avesse voluto tutelare il governo di cui fa parte, avrebbe dovuto fare due cose: rassegnare le proprie dimissioni e sollecitare, dopo i dovuti accertamenti, la rimozione dei responsabili. Se Alfano non l'ha fatto è perché evidentemente non ritiene (e con lui il Pdl) questo governo di «necessità nazionale» sufficientemente «suo» da doverlo tutelare sopra ogni altra cosa.

Se ci fossero state queste dimissioni, il governo ne sarebbe uscito rafforzato, perché si sarebbe dimostrato (come con il ben più banale caso Idem) che davvero nelle corde della maggioranza, di tutta la maggioranza, che lo sostiene, la nota di fondo è l'interesse nazionale di dare certezza di guida del Paese in un tornante interno ed esterno di assoluta difficoltà, come costantemente ricorda il Presidente Napolitano. Ancora una volta l'interpretazione dell'interesse nazionale, a prescindere da ogni calcolo di parte, è ricaduta sulle spalle del solo Pd.

Dal punto di vista di una politica come esercizio di responsabilità questo accresce il prestigio del Partito democratico; ma purtroppo come ben sa la realpolitik questo punto di vista è socialmente ristretto, e rischia di restare agli atti di una considerazione etico-politica di élite (ed uso la parola in ogni sua significazione positiva, intellettuale e morale). In tempi di rabbia sociale è difficile trovare larghe intese, anche nella propria base, per una decisione quale è stata quella del Pd sulla vicenda Alfano, ancorché decisione giusta perché obbligata, responsabilmente rispondente alla situazione che si era venuta a creare. Epifani, e con lui il Pd, hanno fatto per intero il proprio dovere. Ma

questo ovviamente non è sufficiente a mettere in sicurezza la situazione, del momento politico e dello stesso governo.

Perché è certo che da tutta la vicenda si esce più deboli tutti, a cominciare dal governo; la fiducia ricevuta sembra un'amarra riedizione istituzionale della «non vittoria» elettorale, con un colpo importante al prestigio interno e internazionale dell'Italia non solo nello specifico del tema, i diritti umani, ma per la netta sensazione, dentro e fuori l'Italia, che all'interesse nazionale sulla tenuta del governo tiene solo una parte della sua maggioranza, il Pd; l'altra, il Pdl, più che appoggiare, si appoggia al governo, per le difficoltà del suo leader, dalle quali non ha anco-

...

Il ministro dell'Interno riconsideri il suo ruolo. Ha ottenuto la solidarietà, adesso la restituisca al Paese

Maramotti



fatturiero.

Di fronte a una tale caduta della nostra capacità produttiva manifatturiera, il continente europeo sta rischiando un profondo indebolimento strutturale della sua vocazione industriale, ma abbiamo ancora, anche se in modo diversificato da Paese a Paese, una forza industriale, una capacità e qualità di produzione, una competenza tecnica dei lavoratori. Queste condizioni sono punti di forza che vanno recuperati per salvaguardare e accrescere la nostra strutturale identità europea di grandi e qualificati produttori. La vocazione industriale europea è un pilastro, accanto all'agricoltura e ai servizi, che è indispensabile per qualunque strategia di crescita si voglia realizzare.

Crescita e sviluppo passano necessariamente per il recupero della nostra potenza industriale, innovando prodotti e processi produttivi, garantendo materie prime, sicurezza, semplificando la burocrazia, diventando più competitivi e concorrenziali sotto il profilo ambientale, valorizzando la sostenibilità sociale del nostro *industrial business model* e avviando politiche commerciali aperte, ma esigenti e lungimiranti.

C'è molto da fare, sia a livello europeo che nazionale, e il tempo dei proclami deve lasciare spazio agli interventi e alla coerenza tra gli stessi. A livello europeo, sin dall'inizio della legislatura, il nostro gruppo per primo ha chiesto alla Commissione una nuova strategia di politica industriale, facendo proprie proposte. Per noi la politica industriale deve essere finalizzata all'occupazione e al valore del lavoro. Un altro elemento è il collegamento con la politica commerciale internazionale europea, in nome della reciprocità e della trasparenza, in un quadro di regole che assicurino correttezza e lealtà, soprattutto di fronte ai nuovi giganti economici e alle lo-

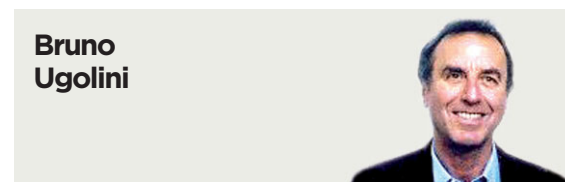
ra scelto come uscire. Ora un governo, tanto più quando è in una situazione oggettiva di debolezza per ragioni di contesto su cui può intervenire fino a un certo punto (crisi economica, mercati internazionali, debito pubblico, stagnazione produttiva), ha un'unica fonte suppletiva di forza: l'autorevolezza. Questa non te la regala nessuno, ma te la guadagnano i tuoi comportamenti.

Dietro la formula usata dal segretario del Pd del tagliando da fare a settembre c'è il primo punto all'ordine del giorno del governo, a questo punto: un recupero di autorevolezza, e questo passa per una spontanea riconsiderazione da parte del ministro dell'Interno sulla sua posizione nel governo. La solidarietà dal governo e dalla sua maggioranza l'ha ricevuta. Ora la restituisca.

E restituendola, la restituirà al Paese, facendo finalmente capire se anche il Pdl, a sta in questo momento eccezionale dalla parte dell'Italia. A prescindere, destini elettorali e personali inclusi.

Atipici a chi?

Il sogno possibile delle «Startup»



Bruno Ugolini

IL NOME È INGLESE PERCHÉ ORMAI SEMBRA IMPOSSIBILE USARE L'ITALIANO PER ESSERE MODERNI. È UN TERMINE CHE DILAGA SOPRATTUTTO SU INTERNET, DANDO VITA A UNA GRANDE QUANTITÀ DI SITI: www.italiastartup.it www.pianetastartup.com www.chefuturo.it e via elencando. È la veloce sintesi di una speranza, quella di poter convincere tanti giovani alla spesso disperata ricerca di un futuro lavorativo che esiste la possibilità di diventare imprenditori e non semplici salariati. Con mezzi e sostegni idonei a sostenere queste «partenze» produttive, l'avvio di imprese innovative.

E qualcosa si sta muovendo. Ha raccontato alla *Repubblica degli stagisti* Riccardo Donadon, presidente di Italia Startup e fondatore dell'incubatore di impresa H-Farm, che oltre 800 imprese si sono iscritte al registro start-up innovative. Ha raccontato a Riccardo Saporiti come la crisi spinga molti giovani «a creare piuttosto che a cercare un lavoro, così come molti manager che escono forzatamente dal mondo del lavoro».

Però questa spinta ha bisogno di sostegno: attraverso un regolamento per lo sgravio fiscale di chi investe in nuove imprese innovative; il regolamento sul *crowdfunding*; un'apposita task force. Tutte misure che potrebbero agevolare i vari progetti.

È un fermento di propositi e iniziative nel quale può benissimo collocarsi l'iniziativa promossa su queste stesse pagine da *l'Unità*. Consiste, appunto, in un premio all'innovazione per tre piccole e medie imprese italiane nate negli ultimi dodici mesi. Con valutazioni espresse da una giuria formata da quattro autorevoli studiosi: Marcello Messori, Luigi Nicolais, Giulio Sapelli e Gianfranco Viesti.

La creatività non manca nel nostro sia pur dissestato Paese. Sempre navigando in Internet scopriam

esperienze di «Startup» di ogni genere. C'è per esempio, a Sassari, Mosaicoon, creata da un giovane siciliano di 22 anni, Ugo Parodi Giusino. È impegnata nel settore del marketing virale, una forma di comunicazione che si espande come un virus. È nata nel 2007, nel 2010 ci lavorano quattro persone, oggi sono in trenta. Nel 2011 Google li segnala come una delle 20 aziende più innovative d'Italia.

All'altro capo dell'Italia, nel Trentino, scopriamo *ColdPharma* voluta da Marco Mandelli, ingegnere dei materiali con un dottorato in metallurgia si è messo al lavoro con altri tre ingegneri. Il prodotto va in mezzo mondo ed è un inchiostro termosensibile da applicare sulle confezioni dei prodotti da frigo. Mentre a Torino Claudio Carbone fonda Acusidea, l'azienda che fornisce servizi e prodotti nel settore dell'energia. Così come Alessandro Daniele, insieme ad Alessandro Fais, ha fondato Epos, l'azienda specializzata nello sviluppo di tecnologie di sinterizzazione per il mercato della metallurgia.

È un elenco ricco di esperienze. Spesso promotrici di scelte sociali importanti. È il caso di Biofordrug nata per combattere un nemico incurabile come l'Alzheimer. Nicola Colabufò con altri quattro docenti universitari di Bari ha messo a punto un marker radio-tracciante capace di identificare i primi stadi latenti della patologia con 15 anni di anticipo rispetto al manifestarsi impetuoso del male. Una realizzazione che può interessare tanti malati in tutto il mondo.

È un viaggio davvero interessante questo nel mondo delle «Startup», nei settori più disparati, Troviamo «Recruiting», per gli annunci di lavoro online oppure il siracusano «Progetto Wedding» per aiutare matrimoni a basso costo. O «Solwa», la start-up di Padova che purifica l'acqua con l'energia solare. E ancora: «Spreker» per registrare, trasmettere live ed ascoltare i propri canale di web-radio; «Liquidweb» di Pasquale Fedele ingegnere informatico di Siena.

È una tecnologia, questa ultima, per dare a chi è stato colpito da disabilità motorie la possibilità di controllare gli oggetti attraverso la mente. Insomma un mondo di sogni e di realizzazioni. L'uscita dal famoso tunnel della decrescita in corso, non fatta di nuovo tipo di sviluppo ma spesso da sacrifici insostenibili e da condizioni insopportabili, passa anche da qui. Occorre attivare un impegno, un sostegno. Senza per questo, certo, trascurare la vocazione industriale del Paese.

L'intervento

Una nuova politica industriale per l'Europa



Patrizia Toia
Vicepresidente commissione Industria dell'Europarlamento

UN ALTRO 20 SI È AGGIUNTO AGLI OBIETTIVI STRATEGICI DELL'«EUROPA 2020»: il 20% del settore manifatturiero al Pil europeo. Non è solo un numero, quasi simbolico nella sua ripetitività, è un concreto e possibile traguardo, un obiettivo che va collegato e reso compatibile con gli altri «famosi 20»: 20% in meno di emissione di gas serra e altrettanti in più di efficienza energetica e di fonti rinnovabili. Questa coerenza delle politiche industriali, energetiche e ambientali è un inquadramento strategico e un'indicazione del tipo di sviluppo economico e industriale da perseguire: sostenibile, energeticamente diversificato, sicuro e a costi più competitivi.

Il 20% è un obiettivo realistico e molto ambizioso, che ci rimanda ai livelli degli anni 90, rispetto ai quali siamo disastrosamente calati, perché oggi l'Europa a 28 ha un Pil che è composto solo al 16% di mani-

...

C'è molto da fare e il tempo dei proclami deve lasciare spazio agli interventi e alla coerenza tra gli stessi

ro tentazioni di giocare ad armi non sempre pari. Questo è il valore anche della battaglia del «made in», fondamentale per la tutela di tutti in consumatori europei.

In sintesi i titoli di questa politica europea sono: la ricerca finalizzata al trasferimento tecnologico e all'innovazione industriale. Fondamentale è anche la politica di sostegno alle tecnologie abilitanti in particolare quelle prioritarie: tecnologie di informazione e comunicazione, nanotecnologia, materiali avanzati, biotecnologie, processi manifatturieri avanzati, spazio.

Poi l'agenda digitale europea per i servizi e le infrastrutture.

Vi è anche il tema dolente dell'accesso al credito: non ci stancheremo di chiedere un atto vincolante che obblighi gli istituti di credito a convogliarle rapidamente al mondo delle imprese.

Vi sono poi da utilizzare meglio le risorse disponibili con la ricapitalizzazione della Banca Europea degli Investimenti dovranno essere strutturate in meccanismi e strumenti finanziari innovativi capaci di generare effetto leva.

L'Europa sta facendo sul serio: nella prossima primavera dedicherà alla politica industriale un Consiglio europeo ad hoc e la presidenza italiana concentrerà su questo tema il suo semestre. Noi peò vogliamo che il Consiglio sia un punto partenza per nuove e più incisive politiche: se raggiungeremo questo 20%, l'occupazione crescerà di più di dieci milioni di unità.

We can do it, ma si tratta di farlo sul serio.

...

Accesso al credito: c'è bisogno di un atto che obblighi gli istituti a convogliare fondi al mondo delle aziende

COMUNITÀ

Dialoghi

Ligresti e il palazzo dei Vip

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



C'è chi ha parlato di «clamoroso arresto di Ligresti e figli». Ma come abbia fatto Ligresti a stare in piedi per così tanto tempo si deve forse a potenti supporter? I suoi supporter (nel settore bancario, industriale, immobiliare) avevano cose da aggiustare prima che si arrivasse a quest'epilogo?

VINCENZO CASSIBBA

L'elenco proposto da *L'Espresso* a proposito dei Vip che hanno avuto la fortuna di essere ospitati in Via dei Tre Orologi a Roma da Salvatore Ligresti e figli meriterebbe una pubblicità più ampia di quella avuta finora. In quel palazzo e in quella via, davanti a cui io passo tutti i giorni accompagnando i figli a scuola e di cui posso testimoniare che è bellissima, hanno abitato o abitano, infatti, Angelino Alfano (il ministro che «non sapeva»), Renato Brunetta (il più arrabbiato dei deputati), Mauro Masi (lo ricordate? Era direttore generale della Rai al tempo delle

epurazioni e dirige oggi la Consap, Concessionaria servizi assicurativi pubblici), le figlie di Cesare Geronzi (amico e protettore del padrone di casa), Marco Cardia (figlio dell'ex presidente della Consob). Difficile capire, sulla base di queste coincidenze, perché le attività bulimiche di Ligresti & figli non hanno destato alcun sospetto in chi avrebbe potuto o dovuto controllarle? Al lettore l'ardua sentenza. Aggiungendo alla lista degli amici di Ligresti due altri personaggi minori. Il figlio della ministra Cancellieri liquidato da poco, secondo *Repubblica*, con 3,6 milioni di euro dopo 14 mesi di lavoro (sicuramente poco fruttuoso per i piccoli azionisti presso la Fonsai) e Vittorio Feltri che ricorda con commozione su *Il Giornale* l'amicizia con l'uomo «dei cui conti lui non sa e non capirebbe niente se li vedesse» ma che una volta, in redazione, gli permise di degustare un vino straordinario prodotto nei suoi vigneti. Brindando alla faccia degli azionisti?

CaraUnità

Gli amministratori di condomini e gli altri

L'art. 71-bis, primo comma, lett. b) del testo di riforma del condominio, individua una serie di reati che precludono di poter svolgere l'incarico di amministratore di condominio. La casistica va dai delitti contro la personalità dello Stato a quelli contro l'amministrazione della giustizia, così come quelli contro l'ordine pubblico, la falsità in atti, le frodi commerciali, contro la famiglia, il patrimonio, ecc. per diverse decine di fattispecie indicate nel codice penale. Questa legge applicata agli amministratori di condominio è certamente all'avanguardia, rendendo pure giustizia agli onesti limitando fors'anche il ripetersi di delitti. Allora mi chiedo, perché è rivolta solamente agli amministratori di condomini, che pur rispettando il lavoro, anche delicato, che svolgono, non è poi di così primaria

rilevanza rispetto ad altri? Perché non estendere questa norma a tutte le attività professionali, ai consigli di amministrazione e collegi sindacali delle aziende pubbliche e private, ed altresì a tutti i dipendenti pubblici, contemplandola anche fra i requisiti per essere ammessi ai concorsi? E, per ultimo, perché non estenderla pure alle cariche pubbliche elettive cominciando dal consigliere di quartiere fino al Presidente della Repubblica, passando quindi per gli eletti nei comuni, nelle regioni e nel parlamento?

Ugo Cortesi

In memoria di Vincenzo Cerami

Anche lui è morto. Un poeta del cinema e della televisione. Una penna scorrevole e graffiante. Poliedrica e soave. Vincenzo Cerami, scrittore e sceneggiatore come pochi, amico di nomi illustri, si è sempre

tenuto fuori da chiacchiericci e sparate per far notizia. Già questo è un bell'esempio di vita intelligente e di amore per il garbo. Di cultura ampia e raffinata, riversava negli scritti talento e inventiva. Ci lascia perle di arte da custodire.

Fabio Sicari

Le parole di Walter Tocci su l'Unità

Su l'Unità di sabato scorso Walter Tocci ha motivato e messo in bell'ordine insoddisfazioni e contraddizioni nel e rispetto al Partito democratico. Fino a dire: «Possibile che il Partito democratico non abbia la forza di mettere sul tavolo un'organica proposta per creare lavoro per affrontare credibilmente i vincoli di bilancio?».

Appunto. Aldo Amoretti

Via Ostiense 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

La recensione/2

La «ragione politica» e il peccato populista

Vincenzo Vita



«LA RAGIONE POLITICA» (NAPOLI, 2013, LIGUORI EDITORE) È UN RICCHISSIMO TESTO CURATO DA UNO DEI PADRI della sociologia italiana - Franco Rositi - come risultato di una ricerca finanziata dal ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca (nei progetti «Prin»), di cui è il primo volume uscito, ora in libreria. Gli scritti sono di Francesco Battezzozze, Anna Rita Calabrò, Fiammetta Corradi, Paolo Franzosi, Walter Privitera, e dello stesso Rositi, mentre i gruppi di studio hanno coinvolto quattro sedi accademiche: Pavia, Milano, Milano Bicocca, Bologna.

Ci si addentra in modo acuto e molto approfondito, a costo di sfidare diversi assunti superficiali del senso comune, negli stili discorsivi della politica e dell'amministrazione, nel tempo dell'«eccedenza» (quantitativa) della comunicazione e della mediatizzazione spinta della sfera pubblica. E ce n'è bisogno, vista la crisi tanto di rappresentanza quanto di rappresentazione dei partiti. Gli ultimi risultati elettorali, con l'astensione dal voto di metà degli aventi diritto, lo stanno a testimoniare. Il saggio introduttivo

di Rositi mette in relazione l'insieme della ricerca con il discorso sugli ideali democratici. Questi ultimi messi in causa da un «surplus di macchinazioni ideologiche e di invenzioni propagandistiche, nonché di mistificazioni religiose, che in molti paesi sono tornate necessarie al mantenimento di determinati assetti di potere». Come dall'avvento del populismo, in verità fenomeno antico, risalente ad esempio all'anti-intellettualismo denunciato da Richard Hofstadter (1963) a riguardo dell'America di McCarthy. E qui sta uno dei risvolti originali e controcorrente del volume, laddove si sottolinea che sotto simili tendenze si cela la fragilità cognitiva di parti non piccole della società e che la fortuna di certa demagogia ha come risvolto ancor più negativo il suo successo di massa.

Come si vede, si entra in contraddizione aperta con la diceria fortunata in base alla quale c'è una linea di confine assai netta tra buoni e cattivi, quasi che un cinico destino avesse d'improvviso rovinato un popolo integro e moralmente forte. Purtroppo non è così, vista la reiterazione del peccato populista e chiarito che lo stesso iperbolico prepotere mediatico di un singolo (in Italia Berlusconi, ma si potrebbe citare Murdoch in altre aree del mondo) non è sufficiente a spiegare quanto succede. Le pagine corrono su questioni molto serie e attuali, come la distinzione tra menzogna e ideologia, quest'ultima sfondata unificante, clima di opinione. La rilettura di Alexis de Tocqueville fornisce ipotesi interessanti sui deficit della formazione dell'opinione pubblica democratica, con i connessi rischi della dittatura della maggioranza, del plebiscitarismo e del conformismo. Le «idee troppo generali», poco specifiche portano con sé l'odierna sciattezza di molte componenti del discorrere poli-

tico, moltiplicata dalla crisi della retorica tipica della modernità. Del resto, contro la retorica si sono schierati pensatori del livello di Barthes e Foucault, a dimostrazione di quanto sia impervio, ma comunque necessario, imboccare la strada dell'argomentazione, sulla scia di Habermas, facendosi carico di una nuova pedagogia della complessità. Una vera pedagogia politica, appunto.

I saggi che animano il volume spaziano dalla discussione tesa a giustificare la guerra al terrorismo, con la disanima di vari interventi dei leader presi in esame da Fiammetta Corradi; alle parole di Anna Rita Calabrò sul rapporto ambivalente tra guerra e pace - fare insieme la guerra e la pace... - per non toccare troppo lo status quo; all'accurato saggio di Walter Privitera sul rapporto tra comunicazione e cultura politica in Italia, con l'analisi degli esiti del populismo politico-mediatico con la compromissione della qualità della comunicazione politica e l'eliminazione della discorsività della sfera pubblica; alla riflessione sul linguaggio politico come strumento di controllo delle élite sulle non-élite, secondo una linea interpretativa che va da Harold Lasswell a Murray Edelman, quest'ultimo autore del suggestivo *Costruire lo spettacolo politico* (Torino, Eri, 1992); ai dibattiti sulla fiducia nel Parlamento italiano riletti da Paolo Franzosi, dimostrazione dell'immagine di una repubblica istituzionalmente debole.

Contributi utilissimi per chi intenda ricostruire la ragione politica, sfuggendo a certe cattive mode del tempo, ridando valore alla ricerca della verità, evitando l'insidia del politichese abituato all'indeterminato e al «ve-ro-simile». È anche un aiuto a chi voglia uscire dalle secche dell'apparenza, cimentandosi con la sostanza. Una politica reale e non astutamente costruita sulla falsa coscienza.

La recensione/1

Le battaglie di Dossetti nella Chiesa e nella politica

Marco Macciantelli

Sindaco
di San Lazzaro di Savena



CON UNA CERTA ENFASI SI FA SPESSO RIFERIMENTO ALL'«ETICA DELLA RESPONSABILITÀ». Si deve a Max Weber. Il quale precisava che, prima, c'è l'«etica della convinzione». Per chi voglia confrontarsi con un'idea non solo responsabile, ma convinta, dell'agire politico, ecco un libretto, tanto agile, quanto denso, di Paolo Pombeni. S'intitola *Giuseppe Dossetti. L'avventura politica di un riformatore cristiano* (Bologna, il Mulino, 2013). Una figura unica nel suo genere. Dossetti è stato, al contempo, innovatore dello Stato e della Chiesa. Protagonista precoce e poi postumo a se stesso. Vincitore e sconfitto. In un incessante perdersi per ritrovarsi.

Il crollo della prima Repubblica ha comportato il riemergere di alcune occasioni mancate. Tra queste, la testimonianza del «monaco di Monteveglio» è particolarmente ricca di premonizioni. Sorprendente l'incastro delle date, tra storia e biografia, *res publica e religio*, Costituzione e Concilio. Un cammino segnato da una coerenza fondata sull'obbedienza, ma anche su un'umile strategia delle dimissioni.

Giuseppe Dossetti nasce a Genova il 13 febbraio 1913 da due genitori di Reggio Emilia che pochi mesi più tardi si sarebbero trasferiti a Cavriago. Consegue il diploma di maturità classica a diciassette anni. Dal 1942 insegna Diritto ecclesiastico all'Università di Modena. Dal febbraio 1945 partecipa alla lotta di liberazione. È coartefice della Costituente. A trentasette anni, viene eletto vicesegretario della Dc. Numero due del primo partito italiano, matura la decisione di ritirarsi dalla politica. L'8 ottobre 1951 si dimette dalla direzione Dc. Nel luglio del 1952 da deputato. Poi, nel 1956, su richiesta del cardinale

Lercaro, si candida a sindaco di Bologna. L'Ulivo, ai suoi albori, nel 1995, nascerà anche su questo presupposto: «Mai più Dozza contro Dossetti». Quindi, di nuovo, un percorso a ritroso. Si dimette da consigliere comunale il 25 marzo 1958. Pombeni osserva come Dossetti avesse iniziato a concepire la sua missione pastorale prima di questo rinnovato impegno politico.

Successivamente, dal 1° novembre 1957, si dimette anche da professore universitario. Il 6 gennaio 1959 il cardinal Lercaro lo consacra sacerdote. Poche settimane più tardi, il 25 gennaio 1959, Giovanni XXIII indice un Concilio ecumenico, che si apre l'11 ottobre 1962. Il 5 novembre Lercaro lo chiama a Roma come suo personale «perito esterno». Dossetti redige un nuovo regolamento e assume, di fatto, compiti di «segretario», che «sfrutterà sino ai limiti del possibile». Il Concilio si conclude l'8 dicembre 1965. Il 2 gennaio 1967 Lercaro nomina Dossetti pro vicario della diocesi di Bologna. Vorrebbe conferirgli il diritto di successione nell'episcopato, ma il «Vaticano si oppone».

Al punto chi vi è chi ha immaginato una possibilità, per quanto teorica, che, qualora fosse diventato vescovo di Bologna, sede cardinalizia, Dossetti avrebbe potuto far parte del Conclave, sì da essere tra gli elettori, ovvero tra i candidati, per il soglio Pontificio. Il 6 gennaio 1968, Lercaro tiene un'omelia di esplicita condanna della guerra in Vietnam. Il 2 febbraio «un messo pontificio» rimuove Lercaro da vescovo di Bologna. L'11 febbraio Dossetti si dimette da tutti gli incarichi diocesani. Ecco l'«itinerario - osserva Pombeni - di un uomo che passa attraverso la politica e tuttavia non ha quella come meta». Non senza le suggestioni profetiche che De Gasperi avrebbe liquidato «come allucinazioni e divinazioni». In Dossetti, piuttosto, ad un certo punto, affiora altro: il gran tema di una «crisi di civiltà». Un'ansia di «interpretazione globale sul finire della storia», unita ad «un'acuta capacità di cogliere certi 'segni dei tempi».

Pombeni non manca di rileggere l'ultima fase di Dossetti, a sostegno della Costituzione, prima di morire, il 15 dicembre 1996 (è sepolto a Monte Sole). In un discorso tenuto a Milano, il 21 gennaio 1995, Dossetti paventava, già allora, i rischi di una delegittimazione della democrazia elettivo-rappresentativa, a favore di una «democrazia populista», così da favorire una trasformazione del «consenso del popolo sovrano» in un «mero applauso al Sovrano del popolo».

l'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 21 luglio 2013
è stata di 71.550 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel.
02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: Veesible s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel.
02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Il classico turista giapponese a Roma «sperimenta» il verdetto della Bocca della Verità

IL PUNTO

Chi ha paura della cultura?

Come e perché difendere il patrimonio del Paese

Comitati tecnici cancellati, paghe da fame per gli esperti
E il caso Roma che sconta l'era Alemanno e rischia di affidare ai privati, per 20 anni, la gestione dei suoi tesori

VITTORIO EMILIANI

DUNQUE, UN ARCHEOLOGO VALE DAI 4,25 AI 7 EURO LORDI L'ORA. LA STIMA È DELLA SOCIETÀ CHE GESTISCE LA RETE DEL GAS A ROMA e che ha bisogno di archeologi per non combinare altri disastri negli scavi per la posa dei tubi o per la ristrutturazione della rete. La cifra offerta, davvero offensiva, dà la misura della considerazione nella quale sono tenuti gli specialisti dei Beni Culturali (i meno pagati, del resto, fra i dipendenti statali). Ma ora c'è già chi magnifica gli esiti del fresco matrimonio turismo-beni culturali. Vengono siori: per chi non lo sapesse, in giro per il mondo, in jet-cargo, in Tir, in camion, circolano ogni anno 9-10.000 opere d'arte italiane prestate dai nostri musei. Un export turbinoso, a volte per elemosinare i denari (che lo Stato non stanziava) per i restauri. Se poi i beni culturali saranno sempre più subordinati alle esigenze del turismo e della sua promotion, vedremo ben altri scempi.

Restiamo dentro la notizia. L'attuale governo ha deciso di riprendere il disegno di legge dell'ex ministro Catania contro il consumo, o meglio la dissipazione, di suoli liberi. Solo che non ne sarà titolare il Ministero per i beni e le attività culturali bensì quello delle Politiche agricole. Eppure il consumo di suolo (e di paesaggio) non è meramente agricolo, esso rappresenta un dato globale che dovrebbe rientrare nel quadro della tutela e quindi del piano paesaggistico (chi li ha visti?) Ministero-Regioni. Di più: il disegno di legge affida ad un Comitato per la difesa dei prodotti agro-alimentari la regia della lotta allo spreco di suolo. Il che ha fatto dire amaramente all'urbanista Vezio De Lucia: «Le orecchie prima della valle d'Itria, prima di Alberobello».

Andiamo avanti: nell'ambito del decreto del Fare la scure dei tagli è andata a colpire, tragicomicamente, i Comitati di settore del Consiglio Superiore dei Beni Culturali. Organismi, ovviamente, tecnico-scientifici che svolgono da anni il delicato compito di istruire per i beni architettonici, per quelli storico-artistici e così via le pratiche sui progetti, buoni a volte, demenziali in altre (ricordo per tutti il «piano del colore» che

dipingeva Urbino di rosso fragola o verde menta), destinati poi al Consiglio Superiore. Poiché i Comitati di settore costavano la miseria di 10.000 euro l'anno, si è cercato di rimediare con un emendamento alla soppressione. Purtroppo però il ministro Bray non era in aula in quel momento e l'emendamento è stato bocciato nonostante le proteste di Flavia Piccoli Nardelli (Pd). Ci vorrà un qualche rattoppo. Se si potrà.

Quinto episodio. Il 31 luglio scade il bando del Comune di Roma (ultima impresa, si spera, del duo Alemanno-Brocchi) per la concessione a privati per la bellezza di anni 20 dei servizi per la gestione e, ovviamente, la valorizzazione delle aree del Teatro Marcello, Portico d'Ottavia, Tempio di Apollo Sosiano e di Bellona, Albergo della Catena e Monte Savello. Apertura, biglietteria e guardaroba (?), vendita e pre-vendita biglietti, manifestazioni culturali e spettacolari, bookshop, bar-caffetteria (un archeochiosco?), marketing e altro ancora. Un modellino sperimentale municipale per altri più lucrosi e ventennali affidamenti (statali) a privati? Ci butti un occhio il neo-assessore comunale alla Cultura. Invocare il beneficio di inventario è d'obbligo.

Si obietterà: c'è ben altro nel pentolone dei beni culturali accorpati allo spettacolo dal vivo. È vero, ma anche dai piccoli episodi si misura lo stato confuso e confusionale in cui il Mibac è stato precipitato da Bondi-Galan-Ornaghi. Il dato di gran lunga più preoccupante emerge (non è una novità) dal mondo degli ex Enti lirici per i quali Bray denuncia debiti per 330 milioni di euro. Con situazioni molto diverse fra Fondazioni «virtuose» (vedi Santa Cecilia) ed altre invece schienate dai debiti (Maggio Musicale, Carlo Felice di Genova) o gravate da un carico di personale, per lo più burocratico-clientelare, insostenibile. Per non parlare del costo di certe direzioni musicali, o di certe regie che ambientano regolarmente le opere serie in ospedali psichiatrici e le opere buffe in bordelli sadomaso. In tempi di crisi nera, meglio la rappresentazione in forma di concerto come quella, mirabile, del verdiano *Ballo in maschera* diretto da Antonio Pappano che ha concluso la stagione di Santa Cecilia. Tutto il contrario, stando a certe critiche furenti, di quello dato alla Scala di Milano con costi, immagino, da stordire.

IL LUTTO : Addio a Ugo Riccarelli, vinse lo Strega con «Il dolore perfetto» PAG. 18

LO SPETTACOLO : Benigni show a Firenze: il Cavaliere sempre sotto tiro PAG. 18

PIANETA INFANZIA : I libri da mettere in valigia per l'estate dei più piccoli PAG. 19



Ugo Riccarelli al 58° Premio Strega

Ugo Riccarelli

Le storie, la vita

Se n'è andato a 59 anni lo scrittore piemontese

Vinse lo Strega con «Il dolore perfetto». Era uno scrittore limpido e onesto. Ma la sua vicenda è stata anche un grande caso di altruismo

ANDREA DI CONSOLI

È STATO DAVVERO «PERFETTO», PER CRUELTÀ E OSTINAZIONE, IL DOLORE CHE HA STRETTO A TENAGLIA SIN DALLA GIOVINEZZA LO SCRITTORE PIEMONTESE UGO RICCARRELLI (CIRIÈ, 1954), che nel 2004, come molti ricorderanno, vinse il premio Strega con il romanzo storico *Il dolore perfetto*.

Ugo, dopo una lunga guerra medica combattuta per una vita intera, è morto ieri a cinquantanove anni all'ospedale Gemelli di Roma, dov'era ricoverato da qualche giorno per alcune complicazioni legate alla sua condizione di trapiantato storico e di dializzato.

Nonostante il doppio trapianto che aveva subito in Inghilterra nei primi anni 90 (cuore e polmone durante lo stesso intervento), quando mi capitava di fare con lui e Sandro Piccioni delle riunioni di lavoro al Teatro Argentina di Roma, dove lavorava, era di un umorismo travolgente. Avevamo pure un rito, io e lui: battibeccare in un francese maccheronico e poi terminare puntualmente la nostra macchietta dadaista con degli spernacchi altisonanti.

Ma la storia di Ugo, al di là di quella letteraria, è stata una grande storia di altruismo e di coraggio, anche civile. Quando fu sottoposto al trapianto - in realtà la parte compromessa era il polmone - il suo piccolo cuore, che ancora poteva funzionare, finì nel petto di una donna inglese, e di quella donazione Ugo andava molto fiero.

Era discreto, gracile, piccolo piccolo, mentre io, che sono grande e grosso, quando lo abbracciavo per salutarlo, avevo sempre paura di fargli del male. Ma si faceva stringere con piacere, perché amava l'amicizia, e un po' si divertiva, lui sobrio e austero piemontese, dei miei modi meridionali carnali e viscerali.

Raramente l'ho visto paralizzato dall'angoscia, anche se il suo piccolo e sofferente corpo si reggeva in piedi per un ottimismo che riusciva miracolosamente a sfidare tutte le leggi più ardue dell'equilibrio fisico e psicologico. Tante volte gli parlavo della mia ansia cronica e delle mie infinite e allarmanti somatizzazioni ma lui, anziché liquidarmi ricordandomi la sua vera malat-

tia, mi ascoltava, mi dava coraggio, mi spronava col sorriso sulle labbra a godere del tanto che avevo. Quest'altruismo era per me qualcosa di sorprendente.

Sinceramente non ho mai visto uno scrittore così fortemente attaccato alla vita. Pochi scrittori - io incluso - avrebbero scritto un solo rigo nelle sue condizioni di salute. Tanto per dare l'idea della sua sofferenza, ricordo che una volta mi raccontò che per anni poté lavarsi i denti solo staccando per pochi secondi la maschera dell'ossigeno che lo teneva in vita. Eppure, in queste disperanti condizioni, ha scritto romanzi bellissimi come *Le scarpe appese al cuore* (1995), *Un uomo che forse si chiamava Schulz* (1998), *Stramonio* (2000), *L'angelo di Coppi* (2001), *Un mare di nulla* (2006), *Comallamore* (2009) e *L'amore graffia il mondo* (2012), che è uno dei libri finalisti di quest'ultima edizione del Premio Campiello, che ora si ritrova malinconicamente con una cinquina mutilata.

Ultimamente il suo corpo era stremato dalla dialisi e da un trapianto ventennale che ormai mostrava tutte le sue consunzioni e disfunzioni. Ma era un ottimista della volontà e un laico progressista che credeva nelle infinite possibilità della scienza, tant'è che al tema dei trapianti aveva dedicato un libro, *Ricucire la vita* (2011), che forse rimane il suo vero testamento civile e politico.

In questo libro Riccarelli raccontava un istituto d'eccellenza, l'Ismett di Palermo, del quale illustrava le scoperte scientifiche e le frontiere superate nell'ardua tecnica dei trapianti, e nel quale si era generosamente immerso per raccogliere le angosce e le speranze di quanti erano in attesa di un trapianto o di quanti, come lui, ce l'avevano fatta. Esortava poi gli italiani a sensibilizzarsi sul tema dei trapianti, che rimane tuttora uno degli argomenti più ostici del dibattito bioetico del nostro Paese.

Con Ugo Riccarelli scompare uno scrittore (lo si potrebbe definire un romanziere di storie) limpido e onesto, che ha saputo raccontare, rispettando i canoni della tradizione del romanzo, personaggi, destini privati e collettivi della storia provinciale italiana o, ancor meglio, la grande storia nel suo impatto con quella piccola.

...
Aveva subito un doppio trapianto in Inghilterra all'inizio degli anni Novanta

Benigni in piazza per Dante, ridicolizza ancora il Cavaliere

A Firenze il folletto incantatore parla di Berlusconi, Renzi, Letta... Non è sold out come ci si aspettava

GABRIELE RIZZO

RENZI: «MATTEO È UN UOMO DAI TANTI PRIMATI: IL PRESIDENTE DI PROVINCIA PIÙ GIOVANE, il sindaco più amato d'Italia, l'unico a perdere contro Bersani». Renzi 2: «Quando ho sentito del giro di escort a Palazzo Vecchio ho pensato subito: questo è Matteo che si esercita per diventare presidente del consiglio». Letta 1: «Il governo è in bilico, pende in continuazione, potrebbe cadere da un momento all'altro, per questo c'hanno messo uno di Pisa». Letta 2: «Enrico è uno che non si scompone mai, imperturbabile, se trovasse la moglie a letto con Renzi, direbbe: ero al corrente della cosa, l'importante è la tenuta del governo». Berlusconi 1: «Sono di nuovo qui a leggere la Divina Commedia sotto la statua di Dante. Vedete? Ha un libro in mano e un uccello ai piedi: se fosse la statua di Silvio sarebbe il contrario». Berlusconi 2: «Sono dieci anni che stiamo a parlare delle trombate del cavaliere: capisco che bisogna dare spazio alle piccole imprese...». Alfano 1 basta e avanza: «Sul caso Kazakhstan ha avuto coraggio a dire che non sapeva nulla, basta guardarlo per capire che non sa niente. Secondo me quando gli hanno detto di espellere la moglie di uno inguaiato con la giustizia ha capito che era Veronica Lario».

La carrellata continua. Il magma benignesco sgorga che è una bellezza, serpeggia come fulmini a ciel sereno, macina l'attualità e i suoi protagonisti con la velocità ingorda del folletto incantatore e la beffarda calamita del pifferaio magico. L'attrazione è fatale, la sinfonia totale, la temperatura si alza, la piazza risponde. Già, piazza Santa Croce. Pochi stavolta gli ospiti eccellenti, Roberto Faenza, Paola Perego, Franca Nuti, mentre a fianco di Renzi c'è il ministro Massimo Bray in visita privata ma «forzato» a discutere di Maggio musicale e Biblioteca nazionale che incassa la solidarietà di Benigni «visto che in questo momento nel campo della cultura capita davvero di tutto: pare abbiano affittato un ponte storico di una celebre città con un sindaco di centrode-

stra» (Ponte Vecchio imprestato alla Ferrari due settimane fa per una cena vip, ndr).

Ma soprattutto la piazza non è piena come forse ci si aspettava, chiazze vuote in platea e sulle gradinate, come lo era l'anno scorso, per non dire del 2006 quando il *TuttoDante* decollò e si tirò dietro un tifo da stadio, un soldo dietro l'altro, l'entusiasmo alle stelle e il giro del mondo in 99 tappe, da Londra a Parigi, da New York a Toronto. Il clima che d'improvviso si fa d'autunno, oltremisura fresco, di certo non aiuta. E non aiuta il sottile velo di tristezza che se non cala un po' aleggia e rammenta la recente perdita degli amici più cari, Carlo Monni e Vincenzo Cerami. Ma più di tutto non aiuta questo Paese che dimentica se stesso e scivola via inerte come nuvole in viaggio verso dove non si sa. «Lo scorso anno avevamo un governo che nessuno voleva e nessuno aveva votato, quest'anno invece...». La sospensione è d'obbligo.

La poesia è un bene raro e prezioso, e Dante alla fine non ce lo meritiamo. Come Michelangelo, Leonardo, Brunelleschi, Lorenzo il Magnifico, tutti i geni che hanno fatto grande e bella questa città che non sa più riconoscersi e si consola con «le escort comode a chilometri zero». Ma Roberto, guizzante e lunare, passo meccanico da burattino pinocchio e cuore mantice da cavaliere senza macchia e senza aura, come l'hidalgo dalla triste figura, affronta le impervie terzine del 23esimo canto («lento e sommesso, il più musicale di tutti»), la bolgia degli ipocriti, primo fra tutti Caifa, il «presidente del Sinedrio» che fece giustiziare Gesù con l'ipocrita scusa di salvare il popolo dei farisei. «Accadono cose fino a ieri impossibili, un presidente americano nero, due Papi in Vaticano, Pd e Pdl che governano insieme, il Pd che difende Berlusconi». Chi ci salverà? Forse Letta che «mentre veniva qui da Pisa è stato fermato dai vigili a Scandicci e l'ha salvato Berlusconi perché è nipote di Gianni, e si sa che il cavaliere ha un debole per i nipoti»? O forse Renzi che «c'ha sempre tenuto a fare il segretario del Pd e da piccolo a Carnevale si vestiva da Occhetto».

Dante osserva, la piazza applaude e per non farsi mancare niente Benignaccio intona uno stornello in onore del Berlusca: «Io compro tutto dalla A alla Zeta, ma quanto costa questo cazzo di pianeta, lo compro adesso e poi compro anche Dio, sarebbe a dire compro me stesso».



Roberto Benigni FOTOGAP



Babar, l'elefantino nato in una foresta e cresciuto in città

LA STORIA DELL'ELEFANTINO NATO NELLA FORESTA E CRESCIUTO IN CITTÀ, CON TANTO DI GHETTE E BOMBETTA, HA SEGNA TO LA NASCITA DI UN GENERE. Era il 1931, quando Jean de Brunhoff, artista e pittore francese che viveva a Parigi, decise di mettere nero su bianco e illustrare una storia della buonanotte che la moglie Cécile aveva inventato per i loro bambini. Ne venne fuori un libro rivoluzionario: 48 pagine di taglia extra-large stampate in litografia, che sfoggiavano illustrazioni dai colori brillanti, affiancate in modo originale e sapiente a testi scritti in calligrafia infantile, il tutto intervallato da sontuose scene a doppia pagina. Niente del genere era mai stato pubblicato prima in Europa né altrove, e il successo fu esplosivo: nasceva l'album illustrato per bambini. In una manciata di anni de Brunhoff creò altre cinque avventure di Babar, più un abbecedario, che in breve tempo faranno il giro del mondo e che già nel 1939, solo in Francia, toccheranno i 4 milioni di album venduti. Esce ora per Donzelli l'edizione integrale degli albi originali (*Le storie di Babar* di Jean de Brunhoff, euro 32,00).

In viaggio con i libri

Da Salgari a Stevenson storie semplici e affascinanti



Alla scoperta di nuovi mondi con l'album di Simona Maluzzani «Nella terra dei sogni» o «Chiamatemi Sandokan» di Fabian Negrin

MANUELA TRINCI
PSICOLOGA E PSICOTERAPEUTA DELL'INFANZIA

VIAGGIARE COI LIBRI SI PUÒ: SIA CHE CI SI APPELLI ALLA NUOVA CAMPAGNA DI PROMOZIONE ALLA LETTURA DI RCS DA POCCHI GIORNI ON AIR, HEADLINE: «I nostri libri ti fanno viaggiare davvero» (in collaborazione con la oil&gas Shell Italia), sia che ci si affidi alle parole esenti marketing della straordinaria poetessa di Amherst, Emily Dickinson: «nessun vascello c'è che come un libro possa portarci in contrade lontane». Ma questo lo sanno bene tutti i bambini, quelli che hanno letto *Ventimila leghe sotto i mari* o *Le tigri di Mompracem* o *Capitan Tempesta*; come pure quei tanti piccoli lettori che, con il capolavoro di Maurice Sendak, si sono avventurati *Nel paese dei mostri selvaggi*. «Il mio letto è una piccola nave dove a sera la tata mi fa imbarcare: mi veste coi panni di un marinaio e nel buio mi aiuta a salpare» - scrive Robert Luis Stevenson a memoria di quando era solo il minuscolo Luly e rapito ascoltava le storie della sua amata tata Cummy. Rimembranze e echi d'infanzia, un susseguirsi di *Je me souviens* trasformati dall'autore de *L'Isola del tesoro* in versi che parlano di carovane, di uomini e bestie, di giraffe, di lucciole e stelle, di pirati, di indiani scout, di imperatori e cavalieri, di avventure fantastiche vissute in terre dove i bambini cenano alle cinque e i burattini diventano vivi, in terre che allargano l'orizzonte oppure in «terre del coprietto» dove flotte e soldatini marcia-no o veleggiano tra le lenzuola; avventure tutte oltre la «terra del Sonno», del letargo, quando il letto, appunto, si fa nave e compie lunghe traversate notturne verso le isole della fantasia, dell'illusione, del gioco.

Pubbligate dallo stesso Stevenson nel 1885 col titolo *A Child's Garden of Verses*, le filastrocche, che già avevano avuto una prima edizione italiana per la Feltrinelli (Il mio letto è una nave, 1997) sono state da poco riproposte per i tipi

della Rizzoli col titolo *Nella terra dei sogni*, (pagg. 32, euro 22); un albo di grandi dimensioni, magistralmente illustrato da Simona Mulazzani. Pagine luminose, le sue, piene di colori, senza alcuno spazio «vuoto», pagine che accolgono un'infinità di forme e figure. Un amalgama: la mappa di un unico grande sogno con bambini, animali, alberi, fiori, paesaggi, oggetti mutanti ai quali il bambino onirico, altalenante, talvolta si ancora e dai quali talaltra si distanzia. Perché ai bambini, proprio come scriveva Freud, basta poco per dare a proprio piacere un nuovo assetto alle cose visibili e tangibili del mondo reale. E dell'uso soggettivo degli oggetti, delle trasfigurazioni e metamorfosi delle cose, così come dei tanti viaggi col pensiero «nelle terre dei libri da sfogliare» - dove si gioca alle avventure dei libri stessi - ne è ulteriore prova l'omaggio di Fabian Negrin a Emilio Salgari (*Chiamatemi Sandokan! Omaggio a Emilio Salgari*, Salani, pagg. 64, euro 13). Una storia semplice, quotidiana. Una ragazzina che si annoia e che scova in un armadio dei libri di Salgari appartenuti al padre. Impossibile non divorarli. Impossibile, pur se complesso..., non trascinare il cuginetto un po' tontolone in quel gioco delle parti che - fra pagine e parole e illustrazioni nonché occhi sgranati da stupore e meraviglia - li porterà, ramaioli ops... scimitarre alzate, in Malesia, tra i pirati, sulle navi, lungo intricate giungle, dove i fiori profumano e le feroci tigri sono sempre in agguato. I salotti diventano così campi di battaglia, i divani perfette torri di avvistamento, la vasca da bagno un «praho» che sfida i marosi, magistralmente condotto al timone dal grande Sandokan...Le illustrazioni di un eccezionale, inventivo, Fabian Negrin si alternano e ritmano la narrazione; in più, orchestrate come sono su tecniche miste, si rendono capaci sia di esaltare i momenti epici sia di rappresentare la normalità delle giornate di letture dei due ragazzini. Così Sandokan, il giustiziere e vendicatore del suo popolo, l'eroe buono coi lunghi capelli sciolti sull'omero, il coraggioso e impavido difensore dei deboli, l'uragano, l'uomo prode anelante Marianna, il «ladro di bambini», come amava definirlo Roberto Denti, non smentisce se stesso anzi, grazie all'ironia e alla passione di Negrin, esalta in pieno tutta la sua capacità di far evadere e sognare i ragazzini, incantandoli con la promessa di giustizia, libertà e grandi avventure...di carta.

Dal libro «Le storie di Babar» di Jean de Brunhoff

LETTURE / 1

Sventure dell'emigrazione

«Dall'Atlante agli appennini» di Maria Attanasio (illustrazioni di Francesco Chiacchio, Orecchio Acerbo, pagg. 108, euro 14,50): è un viaggio duro. Di cui però è importante sapere per non scivolare nell'indifferenza. I richiami al racconto di De Amicis sono espliciti, solo che Marco è diventato Youssef, il suo paese non è ai piedi dell'Appennino ligure ma dell'Atlante marocchino, l'Eldorado non si chiama Argentina ma Italia. Siamo di fronte sia a un Romanzo d'avventura sia a una lirica e dolente partecipazione alle sventure dell'emigrazione.

LETTURE / 2

Morbido mare Morbido giocare

«Morbido mare morbido giocare» di Elisa Mazzoli (illustrazioni di Silvia Bonanni, Bacchilega junior, pagg. 64, euro 12): prende proprio spunto dalla poesia di Stevenson, l'idea di trasformare il letto in una barchetta che cavalca le onde. Con un pizzico di magia sotto le coperte dei bambini arrivano creature marine davvero speciali: il Polipo Tato il Pesce Luna e molti altri... tutti pupazzi fabbricati con materiale di recupero e fatti poi scivolare dentro a questo divertente libro di filastrocche con doppia copertina.

www.operaroma.it



TEATRO DELL'OPERA
DI ROMA



Disponibile su
App Store



TOSCA

Musica di
Giacomo Puccini

Direttore d'Orchestra
Renato Palumbo

Regia, scene e costumi
Pier Luigi Pizzi

ORCHESTRA
E CORO
DEL TEATRO
DELL'OPERA

Nuovo allestimento

1, 3, 4, 6 agosto
ore 21.00

FESTIVAL DI
CARACALLA
2013
OPERE, BALLETTI, EVENTI
**Stagione Estiva
del Teatro dell'Opera**
DAL 13 GIUGNO AL 10 AGOSTO

pomilioblum.it

FONDATORI DI DIRITTO



FONDATORI PRINCIPALI



SPONSOR





CHIARI DI LUNEDÌ

Alfano, che ci metteva il cappello, spacca in 4 il capello

MA VI RICORDATE ALFANO & MARONI AI TEMPI DELL'ULTIMO (SI SPERA PER SEMPRE) GOVERNO BERLUSCONI? Erano dei cappellai tutt'altro che matti, direi dritti: mettevano furbescamente il cappello sopra ogni operazione di polizia contro ricercati e latitanti della criminalità organizzata, e talvolta pure disorganizzata. Erano là, il ministro della Giustizia e quello dell'Interno, ad apporre il timbro governativo su successi di forze dell'ordine e inquirenti, dividendosi le comparsate da imbucati: Bobo si attribuiva le catture dei boss in Questure aperte ai cronisti, Angelino si intestava le manette ai capicosche in talkshow interdetti alle domande scomode (imitati dal ministro delle Politiche Agricole Zaia che, a ogni sequestro operato dai Nas, rivendicava come li avesse ordinati lui gli arresti di tonni avariati e yogurt scaduti). Il messaggio per i telementi gonzi era questo: siamo ministri del fare.

Per distrarre da leggi ad berlu-

scam e lodi poco lodevoli, si lodavano ergendosi ad accalappia-criminali da telefilm, artefici dell'input alla retata di giornata, e scandendo il mantra del governo che, contro il crimine, aveva fatto più di tutti i governi precedenti.

Venne poi il governo Monti: gli arresti di malviventi eccellenti proseguirono senza che i ministri Severino e Cancellieri ci mettessero il cappello sopra. Ora invece il ri-ministro Alfano, per il pasticciaccio brutto kazako (affaire ben più ministeriale di una retata nel Crotonese) ripete che non c'entra, è roba da poliziotti: il già compare di comparsate Maroni, dopo pochi minuti di dubbi, gli ha dato ragione. Può essere che Angelino non abbia guidato l'operazione, ignorandola addirittura (ma questo sarebbe un merito?): si vede che il ragazzo, senza più Papi come premier che lo spronava, mi si è impigrato.

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: sulle zone occidentali piogge alternate a schiarite, altrove in prevalenza sereno o poco nuvoloso.

CENTRO: giornata all'insegna del cielo sereno o poco nuvoloso e con caldo generalmente sopportabile.

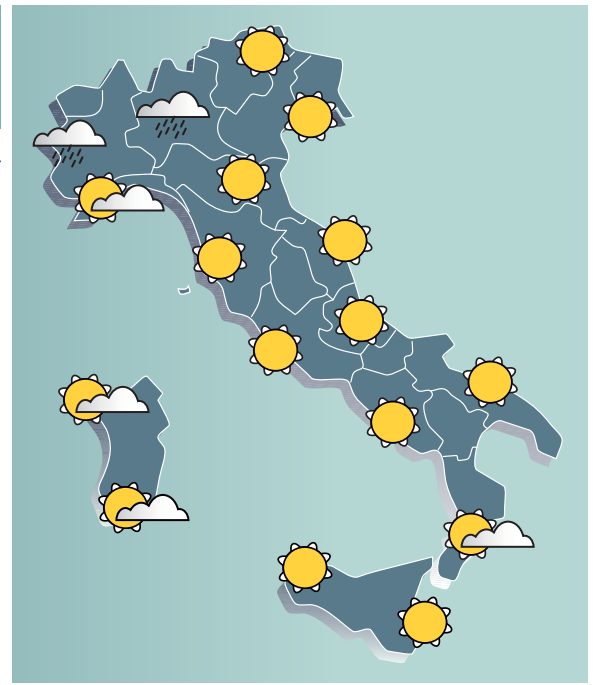
SUD: giornata all'insegna del cielo sereno o poco nuvoloso e con caldo generalmente sopportabile.

Domani

NORD: cielo sereno o poco nuvoloso eccetto variabilità pomeridiana tipicamente estiva sulle Alpi.

CENTRO: di nuovo predominio del sole nel corso della giornata con temperature un po' sopra la norma.

SUD: di nuovo predominio del sole nel corso della giornata con temperature un po' sopra la norma.



21.15: Il Commissario Montalbano
Serie TV con L. Zingaretti.
L'anziano capomafia Tanu U Greco rivela al commissario Montalbano l'esistenza di un deposito di armi.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.43 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina Estate.** Magazine
- 09.35 **Unomattina Talk.** Magazine
- 10.20 **Unomattina Ciao come stai?** Magazine
- 11.15 **Road Italy - Day by day.** Documentario
- 11.25 **Don Matteo 4.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Cugino & Cugino.** Serie TV
- 15.05 **William e Kate - Una favola moderna.** Film Tv
Regia di Mark Rosman.
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.15 **Estate in diretta.** Magazine.
Conduce Marco Liorni, Barbara Capponi.
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Techetechetè, vista la rivista.** Videoframmenti
- 21.15 **Il Commissario Montalbano.** Serie TV
Con Luca Zingaretti, Cesare Bocci, Peppino Mazzotta, Angelo Russo, Roberto Nobile, Luciano Miele, Giacinto Ferro.
- 23.25 **Overland 14.** Documentario
- 00.20 **TG1 Notte.** Informazione
- 00.55 **Sottovoce.** Talk Show.
Conduce Gigi Marzullo.
- 01.25 **Rai Educational - Real School.** Rubrica



21.10: Squadra Speciale Cobra 11
Serie TV con A. Eggert.
Un ciclista professionista viene investito da un'auto poco prima del traguardo.

- 07.00 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 07.30 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.25 **Heartland.** Serie TV
- 09.05 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 10.35 **Tg2 - Dossier.** Informazione
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Divieto di sosta.** Rubrica
Conduce Chiara Lico.
- 14.45 **Blue Bloods.** Serie TV
- 15.35 **Army wives.** Serie TV
- 16.55 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.05 **Tuffi: Campionati Mondiali 2013.** Evento
- 18.30 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Senza traccia.** Serie TV
- 19.35 **Castle - Detective tra le righe.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.05 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
Con Almut Eggert, Charlotte Schwab, Erdogan Atalay.
- 22.55 **Vegas.** Serie TV
- 23.40 **Tg2.** Informazione
- 23.55 **Made in Sud Summer.** Show.
Conduce Gigi & Ross, Fatima Trotta, Elisabetta Gragoracci.
- 01.20 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione



21.05: Crossing Over
Film con H. Ford.
Brogan è un agente dell'ICE e ha il compito di ostacolare l'immigrazione clandestina negli Stati Uniti.

- 07.00 **Rassegna Stampa italiana e internazionale.**
- 08.00 **Agorà Estate.** Talk Show.
Conduce Serena Bortone, Giovanni Anversa.
- 10.30 **Nonna Sabella.** Film Commedia. (1957)
Regia di Dino Risi.
Con Tina Pica.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.15 **New York New York.** Serie TV
- 13.05 **Comiche all'Italiana: Piatti tipici dello spirito.** Videoframmenti
- 13.15 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.**
- 14.55 **Le nuove avventure di Flipper.** Serie TV
- 15.40 **A spasso con Daisy.** Film Commedia. (1989)
Regia di Bruce Beresford.
Con Jessica Tandy.
- 17.15 **Geo Magazine 2013.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.**
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Simpatiche canaglie.** Sit Com
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Crossing Over.** Film Drammatico. (2008)
Regia di Wayne Kramer.
Con Harrison Ford, Ray Liotta, Ashley Judd.
- 23.05 **Tg Regione.** Informazione
- 23.10 **Tg3 - Linea Notte Estate.** Informazione
- 23.45 **La stagione dei Blitz.** Documentario
- 01.00 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.05 **Heat - Calore.** Film Sperimentale. (1972)
Regia di Paul Morrissey.
Con Joe Dallesandro.



21.12: Tango & Cash
Film con S. Stallone.
Due poliziotti della narcotici dal carattere e dai metodi opposti devono fermare un traffico di droga.

- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.40 **Pacific Blue.** Serie TV
- 09.50 **Distretto di Polizia 5.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Renegade.** Serie TV
- 12.55 **Siska.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Flikken coppia in giallo.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.55 **Il Conte di Montecristo.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.12 **Tango & Cash.** Film Azione. (1989)
Regia di Andrej Konchalovskij.
Con Sylvester Stallone, Kurt Russell, Teri Hatcher.
- 23.27 **Cinema d'estate.** Rubrica
- 23.29 **Analisi finale.** Film Thriller. (1992)
Regia di Phil Joanou.
Con Richard Gere.
- 01.45 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.08 **Modamania.** Rubrica
- 02.45 **Oggi a me... domani a te.** Film Western. (1968)
Regia di Tonino Cervi.
Con Montgomery Ford.



21.11: Una proposta per dire si.
Film con A. Adams.
Dopo il quarto anniversario di fidanzamento, Anna decide di prendere in mano la situazione.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 08.00 **Meteo.it.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **Miracoli degli animali.** Documentario
- 09.11 **Piccoli angeli detective.** Film Commedia. (2010)
Regia di Lars Berg.
Con Emma Hogh Aslein.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.38 **Giffoni festival.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.45 **Il Segreto.** Telenovelas
- 15.40 **Le tre rose di Eva.** Serie TV
- 18.01 **Sotto una romantica luna.** Film Drammatico. (2010)
Regia di M. Steinke.
Con P. Brenninkmeyer.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.11 **Una proposta per dire si.** Film Commedia. (2010)
Regia di Anand Tucker.
Con Amy Adams, Matthew Goode, John Lithgow.
- 23.40 **Tg5punto notte.** Attualità
- 01.15 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.45 **Paperissima Sprint.** Show.
Conduce Vittorio Brumotti, Giorgio Palmas, Il Gabibbo.
- 02.19 **Acapulco H.E.A.T.** Serie TV



21.10: Nord Sud Ovest Est
Show con M. Pezzali, J. La Furia.
Una strana coppia di conduttori ha stilato una lista con i 20 tormentoni estivi più famosi degli ultimi trent'anni...

- 07.00 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 07.50 **I maghi di Waverly.** Serie TV
- 08.40 **Kyle XY.** Serie TV
- 09.35 **Gossip Girl 3.** Serie TV
- 11.30 **Pretty Little Liars.** Serie TV
- 12.10 **Giffoni - Il sogno continua.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **The Cleveland Show.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.25 **The Vampire Diaries.** Serie TV
- 16.20 **Smallville.** Serie TV
- 17.40 **Top One.** Game Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **Nord Sud Ovest Est.** Show.
Conduce Max Pezzali, Jack La Furia.
- 23.15 **Questa notte è ancora nostra.** Film Commedia. (2008)
Regia di Luca Miniero.
Con Nicolas Vaporidis, Ilaria Spada, Valentina Izumi.
- 01.20 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.45 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.00 **Heroes.** Serie TV



21.10: Goodbye Mr. Holland
Film con R. Dreyfuss.
Glenn Holland, appassionato di musica credeva di avere la vocazione e il talento del compositore...

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus Estate 2013.** Informazione
- 09.50 **Coffee Break.** Talk Show.
Conduce Ivo Mej e Paola Mascioli.
- 11.00 **In Onda Estate (R).** Talk Show.
Conduce Luca Telese.
- 11.40 **Diane - Uno sbirro in famiglia.** Serie TV
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda Estate.** Talk Show.
Conduce Luca Telese.
- 21.10 **Goodbye Mr. Holland.** Film Drammatico. (1995)
Regia di Stephen Herek.
Con Richard Dreyfuss, Glenn Headly, Olympia Dukakis.
- 23.45 **Omnibus Notte Estate.** Informazione
- 00.50 **Tg La7 Sport.** Sport
- 00.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.00 **In Onda Estate (R).** Talk Show.
Conduce Luca Telese.
- 01.40 **Coffee Break (R).** Talk Show

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
 - 21.10 **Viaggio in Paradiso.** Film Azione. (2012)
Regia di A. Grunberg.
Con M. Gibson, D. G. Cacho.
 - 22.55 **L'amore dura tre anni.** Film Commedia. (1994)
Regia di F. Beigbeder.
Con G. Proust, L. Bourgoïn.
 - 00.40 **Skyfall.** Film Azione. (2012)
Regia di S. Mendes.
Con D. Craig, J. Dench.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Madagascar.** Film Animazione. (2005)
Regia di Eric Darnell, Tom McGrath.
 - 22.30 **Ma dove è andata la mia bambina?** Film Commedia. (1994)
Regia di Steve Miner.
Con G. Depardeu, L. Hutton.
 - 00.05 **I sospiri del mio cuore.** Film Animazione. (2005)
Regia di Y. Kondô.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **Sette anime.** Film Drammatico. (2008)
Regia di G. Muccino.
Con W. Smith, R. Dawson.
 - 23.10 **Love Training - Lezioni d'amore.** Film Commedia. (2012)
Regia di M. Griffiths.
Con B. D'Orsay, K. Evans, G. Holden, R. Kahn.
 - 00.45 **Illusioni.** Film Commedia. (1997)
Regia di A. Park.
Con M. Gorcham, L. Perez.

- CARTOON NETWORK**
- 18.25 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
 - 18.45 **Ninjago.** Cartoni Animati
 - 19.10 **Batman the Brave and the Bold.** Cartoni Animati
 - 19.35 **Ninjago.** Cartoni Animati
 - 20.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 20.25 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.10 **Liquidator.** Documentario
 - 19.05 **Affari a quattro ruote.** Documentario
 - 21.00 **Come è fatto.** Documentario
 - 21.55 **Corsa all'ultimo relitto.** Documentario
 - 22.50 **Faccia a faccia con il mostro.** Documentario
 - 23.45 **Affari a quattro ruote.** Documentario
 - 00.45 **Marchio di fabbrica.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Lincoln Heights.** Serie TV
 - 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
 - 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
 - 21.00 **La pistola nella borsetta.** Film Thriller. (1992)
Regia di Allan Moyle.
Con Penelope Ann Miller, Eric Thal, Julianne Moore, Alfre Woodward.
 - 23.00 **Wilfred.** Sit Com

- MTV**
- 18.30 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show
 - 19.30 **Geordie Shore.** Reality Show
 - 20.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
 - 21.10 **Snooki And Jwoww.** Show.
 - 22.00 **Geordie Shore.** Reality Show.
 - 00.40 **True Blood.** Serie TV
 - 01.30 **Speciale MTV News.** Informazione

ANDREA ASTOLFI
PARIGI

FRAGILE, BRUTTISSIMO IN BICI, GRACILE AI LIMITI DELL'ANORESSIA, CON QUEI MOVIMENTI RITMICI DEL CRANIO, DUE PEDALATE E UNO SGUARDO SOTTO, INDIE-TRO, LONTANO. Fragile e velocissimo, con quel ritmo impossibile, mai visto, mai tentato. Chris Froome ha pedalato e portato il Tour in un'altra dimensione. L'ha vinto, l'ha stravinto prima sui Pirenei, poi a cronometro, poi sul Ventoux, salendo sul Gigante della Provenza più forte di quanto non aveva fatto Armstrong - da dopato - nel 2002. Ha risposto agli agguati flebili di Contador, ha replicato alle frustate di Quintana, lo scalatore migliore. Ha vinto tre tappe, almeno due le ha regalate platealmente. Ha avuto un cedimento salendo verso l'Alpe d'Huez, un momento, un attimo di umanità e un distacco così, 5'03": Armstrong escluso, nessuno negli ultimi 15 anni aveva vinto tanto nettamente. Festeggia tra un colombiano e uno spagnolo, lui keniano d'Inghilterra, ma anche sudafricano, globetrotter, un po' italiano per origini ciclistiche, e di italiano gli è rimasto un curioso accento e un vocabolario piuttosto vasto. Così inglese per preparazione, per mentalità, così Sky per l'applicazione tecnologica e maniacale alla corsa, così diverso da Wiggins, più calcolatore di lui, più pavido, di costituzione più nobile, meno abituato alla lotta. Froome nella lotta ci è nato, è cresciuto, ha fatto il gregario per anni.

Pro dal 2008, tre vittorie in carriera prima delle 13 dell'anno di grazia 2013. L'anno perfetto, l'anno irripetibile. Era stato 81° al Tour 2008, 35° al Giro 2009, 2° alla Vuelta 2011, 2° al Tour 2012, 4° alla Vuelta 2012. Non un predestinato, non una stella luminosa, non un campionissimo. Non finora, non fino a questa stagione magica in cui ha messo in fila

Il Tour degli altri

Froome come il Cannibale, è tempo di ex biker e pistard. Italiani a 100 minuti

Il keniano d'Inghilterra conferma: vince chi è cresciuto con meno «strada» e più ritmo indiatolato. Nel 2013 lo ha battuto solo Nibali: in Francia non c'era e senza di lui il nostro ciclismo è niente

Giro dell'Oman, Criterium International, Romania, Delfinato e Tour de France, cinque corse a tappe vinte su sei, solo una persa, la Tirreno-Adriatico, persa da lui e vinta da Vincenzo Nibali.

Froome riporta gli inglesi sul posto più alto del podio sotto l'Arco di Trionfo, dodici mesi dopo l'avversario di casa, il baronetto Wiggo: «Non mi ha mai chiamato durante il Tour, non ci siamo mai sentiti», per dire della compatibilità dei due. L'avrebbe vinto anche un anno fa, il Tour, non avesse dovuto trainare in salita l'ingombrante capitano. Ma un anno fa Froome era diverso, più impacciato, meno sicuro, anche meno fluido. La pedalata, seguendo la testa, si è sciolta in un capolavoro di tecnica, rabbia, ribellione, toccando frequenze inedite ma anche così tipiche, da qualche anno, in questo ciclismo che velocemente sta cambiando pelle. Un ciclismo nuovo, in cui *pistard* ed *ex biker*, con la loro abitudine allo sfor-

zo breve, fulmineo e indiatolato, dominano le corse a tappe, è il caso di Wiggins, di Evans, di Hesjedal prima del keniano bianco, che iniziò ragazzo con la mountain bike, pedalando veloce intorno a Nairobi, dove è nato, figlio di un diplomatico inglese. Nel 2008, al suo primo Tour, colpirono quella sigla e quella bandierina, Ken, come un siepista, come un mezzofondista o un maratoneta, ma bianco di pelle. Rischio di chiudere presto la carriera, nel 2010 non lo voleva nessuno, mendicò in Italia un posto prima che la neonata Sky gli desse una possibilità. È diventato un fuoriclasse, un «cannibale, beh sì, mi piace questo soprannome, mi piace Merckx».

Froome è pulito, ed è stato un Tour pulito? Dirlo ora è impossibile. È stato controllato una decina di volte, nessun problema, mai. Corre in una squadra mai colpita finora da casi di doping, un team dai metodi militareschi, dieta ferrea, tanta tecnologia, uno studio maniacale di watt, frequenze cardiache, uomini come fossero Formula 1. Stare in Sky è dura, alcuni, come Cavendish o il penoso Wiggins di quest'anno, non ce la fanno e mollano con la testa. Altri, come Porte, Kennaugh, Stannard, si muovono come soldatini, ligi a un dovere ferreo che non trasgrediranno mai. Froome ha chiuso matematicamente un cerchio perfetto, massacrando i pedali, salendo veloce, velocissimo, come fanno i biker nelle brevi e durissime gare tra i boschi e sugli sterrati, con una frequenza impossibile e un rapporto minimo, leggerissimo. È il quinto vincitore negli ultimi cinque anni, ha abbreviato di qualche anno il viale del tramonto di Contador. Su di lui incomberà, nei prossimi anni, la minaccia colombiana, non del solo, prode, grandissimo Quintana, 23 anni e un secondo posto che promette altre feste, altre gioie ai 2800 metri del Boyacá. Arriveranno anche Uran, Betancur, Henao. E tra un anno, al Tour, ci sarà anche Vincenzo Nibali. Quando manca lui, il ciclismo italiano è pochissima cosa. Fa impressione un dato: il migliore dei nostri nella generale è Davide Malacarne, 49' a 1h45' da Froome. 49' come Visentini nel 1985, il migliore nel peggior Tour italiano di sempre. È un po' come essere tornati indietro agli avari anni Ottanta, indietro di trent'anni. Ci salva, ma solo un po', la bella vittoria di Matteo Trentin a Lione. Il ciclismo che vira verso l'internazionalizzazione ci ha lasciati poveri, vecchi e indietro, ora il mondo che va in bici è più grande, non vincono più solo italiani, francesi, belgi e spagnoli, ma anche inglesi, tedeschi, australiani, e in questo Tour c'erano anche un portoghese bravissimo, uno slovacco fenomenale, e un sudafricano, Daryl Impey, ha vestito il giallo, primo africano nella storia a indossare la maglia con le iniziali di Henry Desgrange. Il mondo della bicicletta è più grande, forse più bello, e forse (forse, forse, forse) più pulito. In 170, tantissimi, hanno guadagnato l'apoteosi elisia, Parigi, le sue luci, un mondo vasto, dal giallo Froome a Tufft, l'ultimo, la lanterne rouge. *Godsave the Queen*, ma tante cose sono cambiate, in un anno solo.



Christopher Froome, keniano ma inglese, cresciuto fra Sudafrica e Italia. Immenso dominatore del Tour de France numero 100 FOTO REUTERS

Fognini non si ferma più

È suo il torneo di Amburgo

Momento magico, seconda finale vinta in due settimane
Per piegare Delbonis ha dovuto annullare tre match point

GIANNI PAVESE
AMBURGO

CEL'HA FATTA A COMPLETARE IL SUO MOMENTO MAGICO. FABIO FOGNINI HA VINTO IL TORNEO ATP 500 DISPUTATO SUI CAMPI IN TERRA ROSSA DI AMBURGO, PRIMO ITALIANO CHE RIESCE IN QUESTA COSA DA QUANDO (4 ANNI FA) FURONO SCORPORATI QUESTI TORNEI DELLE DUE CATEGORIE POLARI, 1.250 E 1.000. Così, sette giorni dopo Stoccarda, qualche chilometro più a nord ma sempre nella fortunata terra tedesca, il figure, testa di serie numero 12, alza un nuovo trofeo, più importante, decisivo per la sua carriera, finalmente in ascesa. Fognini ha dovuto soffrire, lottare: era favorito ma di là Federico Delbonis - appena vincitore su Federer... - ha giocato in trance agonistica. Si è portato avanti, l'argentino, ha vinto il primo set ed

era 4-1 nel secondo. È arrivato - anche - per tre volte a un solo punto dal match. Uno solo. Ma non l'ha fatto: nel tiebreak del secondo set Fognini - alla decima vittoria consecutiva - ha annullato tre match point al sudamericano. Il secondo è stato un clamoroso errore sotto rete di Delbonis. Vinto quel tiebreak per 10-8, poi è stato tutto semplice: 4-6 7-6 6-2 lo score finale.

Per Fognini - primo italiano a trionfare ad Amburgo 36 anni dopo "braccio d'oro" Bertolucci - si tratta del secondo titolo in carriera: è successo tutto insieme, ma non può finire qui. Grazie a questo successo l'azzurro entrerà per la prima volta in carriera tra i primi 20 giocatori del mondo salendo al numero 19 del ranking ATP e diventando il numero uno d'Italia scavalcando Seppi (l'altoatesino è numero 24). Soprattutto, il figure è numero 14 nella race, la

classifica che tiene conto dei risultati del solo 2013.

«Voglio ringraziare tutto il mio staff: dedico a loro questo successo», ha detto Fabio, con il microfono in mano, salutandolo il pubblico. A fine match si è arrampicato sulle tribune per abbracciare il tecnico, José Perlas. «Sono stato fortunato: faccio i miei complimenti a Delbonis. Ho giocato un tennis incredibile, contro un avversario veramente in forma. Sono molto felice per questo secondo successo consecutivo: ringrazio il direttore del torneo Michael Stich, tutti gli organizzatori e i tanti spettatori, che mi hanno seguito in questa settimana con calore». Fognini da oggi è iscritto al torneo di Umago, in Croazia, dov'è in tabellone anche l'altro azzurro di vertice, Andreas Seppi. Al primo turno entrambi hanno un bye, essendo testa di serie. Poi si vedrà. È l'ultimo torneo sulla terra prima della trasferta americana, per giocare i master 1.000 sul cemento e poi gli Us Open: l'ultimo salto di qualità, quello verso i primi 10 del mondo, passerà per Fognini proprio dai miglioramenti sulle superfici veloci.

Intanto a Bastad (Svezia, terra battuta), settimo titolo stagionale (53° della carriera) per Serena Williams. La statunitense, numero uno del mondo, ha battuto in finale in due set la svedese Johanna Larsson 6-4 6-1.



Fabio Fognini alza il trofeo del torneo di Amburgo. Per il tennista figure è il 2° successo di fila dopo la vittoria a Stoccarda di domenica scorsa FOTO REUTERS

Una corsa mortale

Diluvio a Mosca, Antonelli cade ed è travolto

Dramma nella Supersport, dinamica simile a quella di Simoncelli. L'accusa dei centauri: «Condizioni assurde, non si doveva gareggiare»

VINCENZO RICCIARELLI
MOSCA

C'È LA TELECAMERA CHE MIRA LÀ, SULLA PISTA, SUI PILOTI DELLA GARA DELLA SUPERSPORT, SULLA PISTA DI MOSCA. Ma non si vede niente, non si vede Andrea Antonelli, 25 anni, pilota della Kawasaki, tamponare Massimo Roccoli e poi scivolare, in rettilineo, fra la curva 14 e la 15 del tracciato, sul lato sinistro della strada, ma ancora in pista. Si vede appena un pilota che passa di lì e alza un braccio, come a dire: attenti, c'è Antonelli. Ma non si vede Lorenzo Zanetti sopraggiungere, con la sua Honda, e colpire a 250 km/h proprio la testa, il casco, del ragazzo di Castiglione del Lago.

La telecamera riprende la corsa, ma non si vede niente. In questa considerazione c'è tutto l'atto d'accusa: non si doveva correre, perché era rischioso e perché era impossibile evitare gli ostacoli. «Ho visto una cosa verde attraversare la strada», dirà infatti Zanetti. Da pochi metri, a oltre

200 chilometri orari, non ha capito chi o cosa fosse. «Non si doveva correre, non si vedeva niente, la pista era impraticabile», dice Marco Melandri, pilota della Superbike, la classe più importante - la Supersport ne è una specie di cadetteria: circolano insieme, una dopo l'altra, come Moto Gp e Moto 2, per capirsi. Dopo la tragedia, la corsa è stata fermata, la Superbike non è nemmeno cominciata: si era disputata la prima manche, al mattino, ma in condizioni migliori (l'aveva vinta proprio Melandri). La seconda, no. Ma era una decisione da prendere prima.

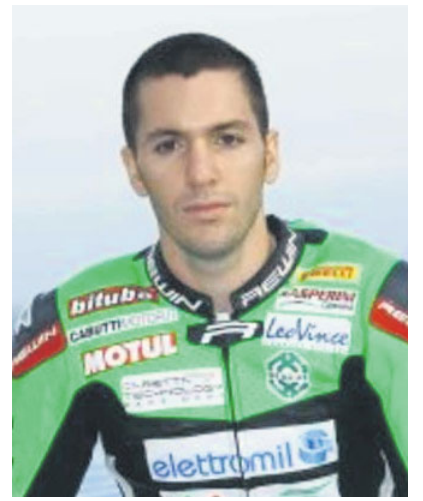
Prima di piangere questo ragazzo, morto per un mestiere difficile e rischioso, ma anche per l'errore altrui. «Era impossibile rianimare, da subito: è morto in pista, non c'era nulla da fare»: a raccontarlo è Massimo Corbascio, medico della Clinica mobile della Superbike. «Roccoli è stato tamponato da Andrea che è caduto, Zanetti andava a 250 km orari e non l'ha potuto evitare. Lui stesso si è procurato delle ferite. Del resto se un pilota viene investito da una moto che pesa 160 kg, a 250 km orari e viene colpito al cranio, cosa rimane?».

La mente non può che tornare a Marco Simoncelli che in Malesia, nel novembre del 2011, venne investito dopo una caduta durante una gara di MotoGp. Dinamica simile, con l'atleta caduto e travolto, anche se in condizioni climatiche completamente diverse. Fatalità, certo, allora più di ieri. «Già durante la mia gara, nei primi giri, non si

vedeva nulla e la moto era ingovernabile - attacca Melandri - e poi le cose sono peggiorate. Dopo il giro di ricognizione della Supersport bisognava fermarsi e vedere un attimo, capisco l'interesse ma siamo essere umani e bisogna evitare rischi». Secondo Melandri «i piloti sono stupidi e non li metterai mai d'accordo. La colpa è di tutti, bisognerebbe sedersi e parlare, senza nascondersi niente, per migliorare il migliorabile».

Biaggi («a volte odio questo sport»), Capirossi («Non si può correre quando il rischio non è ragionevole»), lo stesso Valentino Rossi, impegnato a Laguna Seca, dall'altra parte del mondo, in Moto Gp, («Questa notizia fa venire voglia di tornare a casa»): sono dolenti i commenti dei nostri più noti centauri. La reazione più emozionante è di Alessia Polita, la pilota jesina che sabato 15 giugno ha perso le gambe, durante il turno di qualificazione del Campionato italiano velocità, categoria Stock 600: la sua moto è rimasta accelerata, bloccata, e l'ha schiantata contro le barriere. Nella gara successiva Antonelli aveva messo un cartello sul cupolino della sua Kawasaki: «Forza Lady Polita, non mollare mai!!!». «Ciao Andrea, vorrei poterti almeno scrivere lo stesso cartello.....», ha postato ieri su Facebook la ragazza.

E proprio a Laguna Seca si è osservato un minuto di silenzio in memoria di Antonelli. Ma si poteva evitare tutto, l'incidente, la morte, il cordoglio, il rimpianto.



Andrea Antonelli aveva 25 anni

Il ragazzo di Castiglione del Lago: «Cuore d'oro»

V. RIC.
MOSCA

NATO A CASTIGLIONE DEL LAGO (PG) IL 17 GENNAIO DI 25 ANNI FA, dopo aver iniziato con le minimoto Antonelli ha fatto il grande salto nella stagione 2002 con il Team Skizzato e come debuttante, alla guida di una Aprilia 125, si è messo in luce in Coppa Italia come pilota di talento e grinta. Dopo pochi mesi di ambientamento, è arrivato addirittura alla sua prima vittoria a Magione. Nella stagione 2003, con la Honda, ha preso parte al Campionato italiano ed Europeo della Categoria 125 GP.

Nel 2008 il passaggio al Mondiale Supersport (con 14 podi all'attivo) e le prime due gare del Mondiale Supersport in Qatar e Australia. Nel 2009 il passaggio al Team Trasimeno Yamaha Italia. Nel 2010 decide di passare nuovamente in Honda prima di andare a correre con il Team GoEleven Kawasaki. Nelle qualifiche di Mosca aveva conquistato il suo miglior risultato di sempre in Supersport, un quarto tempo che gli aveva permesso di partire in seconda fila nello schieramento.

Come spesso accade in questi casi, i coetanei e gli appassionati affidano a Facebook il loro dolore. E così la pagina di Andrea Antonelli viene in queste ore inondata di messaggi di chi lo conosceva ed era suo tifoso ma anche dei semplici appassionati. E tutti pensano alla famiglia, ai genitori, come il presidente della provincia di Perugia Marco Vinicio Guasticchi, che ha conosciuto Andrea, «e avuto modo di apprezzare la straordinaria umanità sua e del padre Arnaldo, in occasione della campagna Guida Sicura che la Provincia di Perugia lo scorso anno aveva assieme a loro ideato per sensibilizzare le giovani generazioni al rispetto delle regole e sicurezza».



I soccorsi sul circuito di Mosca ad Andrea Antonelli subito dopo il drammatico incidente

LE TRAGEDIE IN PISTA

20 maggio 1973

GP d'Italia (Monza)

Le vittime

J. Saarinen e R. Pasolini

20 maggio 1993

GP di Spagna (Jerez de la Frontera)

La vittima

Noboyuki Wakai

6 aprile 2003

GP del Giappone (Suzuka)

La vittima

Daijiro Kato

5 settembre 2010

GP di San Marino (Misano)

La vittima

Shoya Tomizawa

23 ottobre 2011

GP di Malesia (Sepang)

La vittima

Marco Simoncelli

Centravanti vendesi: Osvaldo, Matri e gli altri senza mercato

Sono esuberanti nelle loro squadre, come Borriello e Floccari. Nonostante la dote di gol che offrono, non trovano squadra

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

SEPARATI IN CASA. Osvaldo, Borriello, Matri e Floccari sono attaccanti che più volte in carriera sono andati in doppia cifra, ma oggi sono ai ferri corti con le rispettive squadre e, pur essendo sul mercato, faticano a trovare destinazione. Per motivi caratteriali, per problemi legati all'ingaggio o per una carta d'identità non più verde. Qualcuno potrebbe finire a quel Napoli che, dopo la partenza di Cavani, ha 64 milioni di euro da spendere per un paio di bomber capaci di garantire assieme i gol del Matador.

Per l'Osvaldo furioso i problemi della scorsa stagione proseguono anche nel ritiro di Riscione di Bruno. Anche ieri una decina di ultrà della Roma lo ha preso di mira con cori e uno striscione polemico. La

novità è che se finora solo i compagni erano stati solidali con l'ex viola, questa volta la maggior parte dei tifosi presenti ha fischiato i contestatori e incitato l'attaccante dal carattere fumantino. È partito titolare (segnando) nell'amichevole con il Bursaspor ma resta sempre in vendita: Osvaldo è stato corteggiato da un paio di club inglesi e dallo Zenit di Spalletti, ma farebbe comodo anche in Italia: il Napoli strizza l'occhio al brasiliano Damiao, voluto da Benitez, ma la trattativa non decolla, c'è l'idea Higain (altro separato in casa) ma l'argentino del Real costa molto e su lui da tempo c'è l'Arsenal. E se alla fine il Napoli, con la disponibilità di cassa che ha, decidesse di spendere 16-18 milioni e andare dalla Roma, Osvaldo si vestirebbe d'azzurro.

Un altro attaccante con la valigia in mano che potrebbe andare al Napoli è Alessandro Matri. Lui, come Quagliarella (vicino alla cessione al Norwich),

si trova la strada sbarrata dopo l'arrivo di Tevez e Llorente, la Juve ne aveva parlato con la Lazio ma il suo ingaggio da quasi 2 milioni a stagione ha raffreddato l'interesse dei biancocelesti. Se Napoli e Juve, inserendo Matri, trovassero il modo di accordarsi per Zuniga (che si è promesso ai bianconeri, rifiutando il rinnovo di contratto proposto dai partenopei), alla fine tutti sarebbero soddisfatti. Il Genoa sta riabbracciando Alberto Gilardino, di rientro dopo il prestito al Bologna, ma l'ex milanista sogna la Roma, dove c'è un Borriello che smania dalla voglia di ritornare sotto la Lanterna: se i giallorossi parteciperanno all'ingaggio di Borriello, lo scambio col Gila diventerà realtà entro fine mese.

Nella Lazio c'è un attaccante che ha segnato gol pesanti anche nell'ultima stagione, quando ha preso il posto dell'infortunato Klose, ma è in vendita, però essendo un over 30 fatica a suscitare l'interesse di altri club. Se il Torino, che sta sfogliando la margherita tra lo svizzero dell'Hoffenheim Derdiyok e Maxi Lopez (altro separato in casa, al Catania), ascoltasse Ventura, che lo aveva allenato ai tempi del Messina, Floccari diventerebbe la nuova prima punta granata. A proposito di attaccanti, in attesa di capire se Honda farà viaggiare forte il nuovo Milan (oggi il vertice definitivo per il giapponese), le giovanili rossonere hanno una new entry: Andrea Casiraghi, classe 1997, figlio di Pierluigi, ex bomber di Juve e Lazio.

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Wieczorek-Probola, Varsavia 2013.
Il Nero muove e vince.



SOLUZIONE 1...DD2: SFRUTTANDO LA DEBOLEZZA DELLA PRIMA TRAVESSA IL BIANCO PUÒ SOLO RITARDARE IL MATTO.
INIZIA LA CORSA-SCUDETTO. In corso fino a domenica prossima a Civitanova Marche la semifinale del campionato italiano che mette in palio cinque posti per il torneo valido per lo scudetto (la finale è in programma a Roma a fine novembre) con molti pretendenti, tra i quali alcuni giovanissimi. Ci sono anche i campionati di categoria.
Sito per risultati e partite www.scacchirandagi.com

Novità!

LO YOGURT ITALIANO

YOMO

100% naturale **go**



Prova il
nuovo modo
di mangiare
lo yogurt!

È nato **Yomo Go**, lo yogurt squeezable,
da portare sempre con te e gustare dove e quando vuoi!

Yomo Go è buono e fresco, fatto con
ingredienti solo naturali:
senza coloranti, conservanti, addensanti e aromi.

4 FINO A
4 ORE
FUORI FRIGO



SENZA
CUCCHIAINO



www.yomo.it Seguici su facebook 